IL LIBRO BIANCO INGLESE SUI VOLONTARI DI SPAGNA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 29 17 Luglio 1938-XVI



LA GUARDIA PALATINA HA CELEBRATO L'ANNUALE DEL CORPO NEL PIAZZALE PROSPICIENTE IL PALAZZO DEL GOVERNATORATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO. - DOPO LA RIVISTA E LA LETTURA DELLA "PREGHIERA DELLA GUARDIA„ IL NUOVO COMANDANTE CONTE DI CASTELVETRI DISTRIBUÌ LE ONORIFICENZE CONCESSE DAL PONTEFICE E DAL COMANDO DEL CORPO.

Esce ogni Domenica — Questo numero costa L. 4 - Estero L. 6 — Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La trebbiatrice delle parole

messa in azione dagli organi giornalistici dell'antifascismo internazionale.



L'ultimo ostacolo

da superare da parte della Gran Bretagna per risolvere il problema spagnolo nonostante i latrati dell'opposizione.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



L'oro spagnolo in Francia

Il magistrato francese: — Sia dei rossi o sia dei nazionali, una volta arrivato in Francia, l'oro è bene rimanga nei nostri forzieri.



Il convegno diplomatico

per risolvere il problema delle minoranze in Cecoslovacchia, ossia il giuoco a Mosca cèca.



Pubb. aut. Prefettura Milano N. 27065 1934 XII

Il segreto della giovinezza....



Gli anni passano ed essa sembra sempre aver trent'anni. La sua bellissima capigliatura ha sempre conservato il colore primitivo. Non un solo capello bianco. Il suo segreto è la tintura **IMÉDIA** ed è per questo che è ben custodito, perchè **IMÉDIA** riproduce alla perfezione qualsiasi tinta.

Applicazione facile e rapida presso tutti i buoni parrucchieri.

IMÉDIA permette la permanente.

IMÉDIA si trova in vendita presso le migliori profumerie d'Italia.

LA TINTURA INVISIBILE IMÉDIA

"S.A.I.P.O." - TORINO **OREAL**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno **L. 180** *Semestre* **L. 95** *Trimestre* **L. 48**
Altri Paesi
Anno **L. 280** *Semestre* **L. 145** *Trimestre* **L. 75**
Direzione e Redazione: | Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: | 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

(Dalla pagina 77 alla pagina 111)

DIARIO DELLA SETTIMANA

7 Luglio - *Salamanca.* Le truppe nazionali occupano il Castello di Villavieja e Veo.

Gerusalemme. La situazione in Palestina si aggrava improvvisamente. In vari conflitti tra ebrei e polizia e tra ebrei e arabi si hanno molti morti e feriti.

8 Luglio - *Roma.* Il Presidente del Consiglio d'Ungheria, S. E. Bela De Imrédy, ed il Ministro degli Esteri, S. E. De Kanya, giungeranno a Roma il 18 luglio in visita ufficiale.

9 Luglio - *Parigi.* L'Ambasciata marxista di Spagna a Parigi ha creduto di deplorare, in un comunicato alla stampa, la decisione della magistratura francese di non cedere agli pseudo-dirigenti di Barcellona il famoso oro spagnuolo depositato presso la Banca di Francia. Il comunicato in questione contiene apocalittiche considerazioni e velate minacce all'indirizzo del mondo intero. È il linguaggio di chi ha provato una grande delusione quando stava già per cantare vittoria.

Firenze. Il Sovrano visita la Scuola Superiore d'Aeronautica. Entusiastiche dimostrazioni lo accolgono.

10 Luglio - *Salamanca.* Il Gran Quartiere Generale, alle 24, comunica le notizie giunte sino alle ore 20.
Sul fronte di Castellon dopo avere rotto una duplice linea difensiva del nemico le nostre truppe hanno occupato alcune posizioni a sud del monte Puntal nonché la cappella dei Santi di Pietra. Sono stati fatti 437 prigionieri.
Anche sulle pendici del massiccio dell'Espadan è continuata la nostra avanzata nonostante la resistenza del nemico. Essa prosegue ancora nel momento in cui viene emesso il presente comunicato e non è possibile per ora stabilire con esattezza la linea raggiunta dalle nostre truppe.
Attività dell'aviazione: la nostra aviazione ha bombardato nella notte dall'8 al 9 luglio la fabbrica di materiale bellico Hispano-Suiza a San Andres de Palomar e ieri la stazione e le officine siderurgiche di Sagunto, ove sono stati causati degli incendi e le officine Cros di Barcellona, importante fabbrica di materiale bellico ove è stato pure provocato un grande incendio.
Per il Capo di Stato Maggiore: Il colonnello Francisco Maria Moreno.

11 Luglio - *Roma.* Il Duce riceve una delegazione di studenti jugoslavi della «Slovenski Jug». Ai giovani il Duce rivolge parole di viva simpatia.

Londra. Il Governo Britannico pubblica un «Libro Bianco» contenente il testo del piano britannico per il ritiro dei volontari dalle fronti di guerra spagnole.

Parigi. Giunge in volo l'americano Howard Hughes che ha compiuto la traversata dell'Atlantico in sedici ore partendo da Nuova York alle 19,30 (ora locale) e giungendo al Bourget alle 16,55 (ora media d'Europa).

12 Luglio - *Roma.* Sull'azione svolta dall'Aviazione Legionaria in Spagna si comunicano i seguenti dati:
Elenco numerico degli apparecchi nemici abbattuti dall'aviazione legionaria a tutto l'11 luglio 1938-XVI:
Apparecchi da bombardamento «Potez» controllati quattordici, non controllati zero. Totale quattordici.
Apparecchi da bombardamento «M. Bomber» controllati trentotto, non controllati otto. Totale quarantasei.
Apparecchi da bombardamento di tipo non identificato controllati sette, non controllati due. Totale nove.
Apparecchi da caccia tipo «Loire» controllati otto, non controllati zero. Totale otto.
Apparecchi da caccia tipo «Devoitine» controllati dieci, non controllati uno. Totale undici.
Apparecchi da caccia tipo «Nieuport» controllati undici, non controllati zero. Totale undici.
Apparecchi da caccia tipo «Spad» controllati uno, non controllati zero. Totale uno.
Apparecchi da caccia tipo «Boeing» controllati quattro, non controllati zero. Totale quattro.
Apparecchi da caccia tipo «Rata» controllati centoundici, non controllati ventidue. Totale centotrentatré.
Apparecchi da caccia tipo «Curtiss» controllati centoquarantacinque, non controllati tredici. Totale centocinquantotto.
Apparecchi da caccia tipo «Assalto» controllati dodici, non controllati zero. Totale dodici.
Apparecchi da caccia tipo non identificato controllati sessantacinque, non controllati quarantatré. Totale centootto.
Apparecchi sesquiplani «Assalto Bitra» controllati nove, non controllati zero. Totale nove.
Apparecchi da ricognizione tipo «Erequet» controllati diciotto, non controllati zero. Totale diciotto.
Apparecchi da ricognizione tipo «Pappagyo» controllati ventisette, non controllati quattro. Totale trentuno.
Apparecchi da turismo: controllati quattro, non controllati zero. Totale quattro.
Dirigibili, controllati due, non controllati zero. Totale due.
«Draken», controllati uno, non controllati zero. Totale uno.
Totale apparecchi controllati cinquecentoottanta, non controllati novantatré; totale generale apparecchi nemici abbattuti cinquecentoottanta.
Perdite dell'aviazione legionaria alla data dell'11 luglio 1938-XVI.
Deceduti: ufficiali piloti 35; ufficiali osservatori 1; ufficiali medici 1; ufficiali specialisti 1; sottufficiali piloti 27; sottufficiali e militari di truppa specialisti 53; truppa manovra 2. Totale 120.
Prigionieri: ufficiali piloti 14; sottufficiali piloti 5; specialisti di truppa 2. Totale 21.
Dispersi: ufficiali piloti 4; sottufficiali piloti 5. Totale 9.

13 Luglio - *Roma.* Nel «Foglio d'ordini» del Ministero della Marina il Sottosegretario di Stato, S. E. Cavagnari, elogia gli Stati Maggiori e gli equipaggi delle navi *Cherso* e *Magnaghi* per i brillanti risultati conseguiti nel primo periodo della campagna idrografica in Somalia. Elogia altresì il personale della R. Marina e quello della R. Aeronautica che ha partecipato alle spedizioni a terra per lavori inerenti alla campagna stessa.





NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 17 al 23 luglio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 17 LUGLIO, ore 8: Segnale orario per la Staffetta Gigante organizzata dalla Federazione dei Fasci di Genova.
— Ore 20,25: Prof. A. Anastasi: Meccanica di precisione.
LUNEDÌ 18 LUGLIO, ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.
— Ore 21: I e II programma. La lingua d'Italia: Risposte ai quesiti dei radioascoltatori.
MARTEDÌ 19 LUGLIO, ore 19,20: I e II programma. Conversazione dell'on. Eugenio Coselschi.
— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.
MERCOLEDÌ 20 LUGLIO, ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.
GIOVEDÌ 21 LUGLIO, ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.
VENERDÌ 22 LUGLIO, ore 18,40: Trasmissione da Rimini: Colonia marina «X Legio» del Comando Federale di Bologna.
— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.
SABATO 23 LUGLIO, ore 17,55: I dieci minuti del lavoratore: Orlando Orlandini: La pesca italiana.
— Ore 19,50: Cronache del turismo.
— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 17 LUGLIO, ore 17: III programma. *Pagliacci*, opera in due atti, musica di Ruggero Leoncavallo.
— Ore 21: I programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *Linda di Chamounix*, musica di Gaetano Donizetti. Direttore: maestro Antonio Sabino.
MARTEDÌ 19 LUGLIO, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *Linda di Chamounix*, melodramma in tre atti di Rossi, musica di G. Donizetti; interpreti: Archi, Baccaloni, Beuf, Crawcenco, Manacchini, Mazziotti, Rositani, Schipa. Direttore: maestro Antonio Sabino.
MERCOLEDÌ 20 LUGLIO, ore 20,30: III programma. Concerto di musiche teatrali diretto dal maestro Fernando Previtali.
GIOVEDÌ 21 LUGLIO, ore 21: I programma. Dal Castello Sforzesco di Milano: *Maristella*, opera in tre atti di Salvini, musica di Giuseppe Pietri. Interpreti: Adami Corradetti, Calegari, Giampieri, Jacchia, Marcato, Poli, Serpo. Direttore: maestro Mario Terni.
SABATO 23 LUGLIO, ore 21: I programma. Dal Teatro delle Terme di Caracalla: *Lohengrin*, opera romantica in tre atti di Riccardo Wagner. Direttore: maestro Vincenzo Bellezza. Interpreti: Borgioli, Dominici, Gobbi, Marcato, Neri, Stignani, Tassinari.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 17 LUGLIO, ore 17,15: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Franco Ghione.
LUNEDÌ 18 LUGLIO, ore 21,10: I programma. Dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico diretto dal maestro Alberto Erede.
MARTEDÌ 19 LUGLIO, ore 13,15: Stazioni seconde. Concerto per solista e orchestra diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi, pianista Carletto Bussotti.
MERCOLEDÌ 20 LUGLIO, ore 22: Stazioni seconde. Concerto del violoncellista Nerio Brunelli.
GIOVEDÌ 21 LUGLIO, ore 13,15: Stazioni seconde. Concerto per solista e orchestra diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi, violoncellista Benedetto Mazzacurati.
VENERDÌ 22 LUGLIO, ore 21,30: II programma. Dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bernardino Molinari.
SABATO 23 LUGLIO, ore 20,30: III programma. Concerto dell'orchestra da camera diretto dal maestro Rodolfo Carando.
— Ore 21,50: III programma. Musica da concerto, violinista Nilde Pignatelli.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA 17 LUGLIO, ore 21: II programma. *I ricami di Allah*, radiocommedia in tre tempi di Felj Silvestri.
LUNEDÌ 18 LUGLIO, ore 20,30: III programma. *Un uomo sbagliato*, commedia in tre atti di V. Tocci.
MARTEDÌ 19 LUGLIO, ore 21: I programma. *L'assurda giornata di Andrea Rossi*, commedia in un atto di Giorgio Scerbanenco.
GIOVEDÌ 21 LUGLIO, ore 21: II programma. *Andante con moto*, commedia in un atto di Gino Danti.
VENERDÌ 22 LUGLIO, ore 21,20: III programma. *Il vitalizio*, commedia in un atto di D'Hervillier.
SABATO 23 LUGLIO, ore 21: II programma. *Pegaso*, commedia in tre atti di Tullio Pinelli.

VARIETA'
OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

DOMENICA 17 LUGLIO, ore 17,15: Stazioni seconde. Varietà, orchestra Cetra.
— Ore 20,30: III programma. La festa de noantri.
— Ore 22: II programma. Orchestra d'archi.

LUNEDÌ 18 LUGLIO, ore 19,20: III programma. Concerto bandistico.
— Ore 21,10: I programma. Selezione di canzoni, radiorchestra.
— Ore 21,10: II programma. *Mugika*, operetta in tre atti di Valente e Tagliaferri.

MARTEDÌ 19 LUGLIO, ore 19,10: III programma. Da Budapest: Canzoni Zigane.
— Ore 20,30: III programma. Rassegna di canzoni, orchestra Cetra.
— Ore 21,10: III programma. Scenetta radiofonica.
— Ore 21,35: I programma. Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza.
MERCOLEDÌ 20 LUGLIO, ore 21: I programma. Concerto variato con il concorso di Vittorio De Sica.
— Ore 21: II programma. Concerto bandistico.
— Ore 21,45: I programma. Camerata italiana canterini popolari del Dopolavoro dell'Urbe.

GIOVEDÌ 21 LUGLIO, ore 13,15: Stazioni prime. Musica operettistica moderna, radiorchestra di Zurigo.
— Ore 20,30: III programma. «*S/S Equatore*, operetta jazz in tre atti, musica di Papanti e Segurini.

VENERDÌ 22 LUGLIO, ore 20,30: III Programma. Concerto della Banda della Regia Guardia di Finanza.
— Ore 21: I programma. *I mulini di Pit-Lii*, operetta rivista in due tempi di Lombardo e Colombini.
— Ore 21: II programma. Selezione di canzoni, orchestra Cetra.

SABATO 23 LUGLIO, ore 21,10: III programma. Rassegna di canzoni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Nuovi accordi commerciali. Il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, e il dott. Chvalkovsky, Ministro Plenipotenziario di Cecoslovacchia a Roma, hanno firmato a Palazzo Chigi alcuni accordi interessanti gli scambi commerciali fra i due Paesi. Questi accordi meritano di essere particolarmente segnalati nel quadro dei traffici danubiani in quanto dimostrano come gli scambi italo-cecoslovacchi si siano venuti sviluppando su una base solida benché i rapporti politici fra i due Paesi non siano stati improntati a quella cordialità che caratterizza i rapporti fra l'Italia e gli altri Stati danubiani.

Al termine del regime delle sanzioni la Cecoslovacchia — che fu tra gli Stati aderenti alle sanzioni contro l'Italia — addivenne nell'agosto 1936 a un *modus vivendi* per regolare gli scambi fra i due Paesi. Nuovi accordi furono poi stipulati con un costante sviluppo che ha consentito di dare agli accordi testé firmati un più largo respiro.

* Il Ministro plenipotenziario Ottavio De Peppo, già direttore generale al Servizio Propaganda del Ministero della Cultura Popolare, nominato poi Capo Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri conte Ciano, è stato destinato ad Ankara.

Gli succede nell'ufficio di Capo Gabinetto del conte Ciano il Ministro plenipotenziario Filippo Anfuso già Segretario particolare e poi vice-capo Gabinetto del Ministro degli Esteri. Il giovane funzionario, diventato un fedele apprezzato

collaboratore del conte Ciano, proviene dal giornalismo.

* A Tokio, presso l'Ambasciata del Manciukuò, il senatore Conti, capo della Missione economica in Estremo Oriente, e l'Ambasciatore del Manciukuò hanno firmato un trattato contenente una dichiarazione preliminare di amicizia che regola la nomina reciproca di un rappresentante diplomatico consolare italo-Manciukuò, nonché altre disposizioni di carattere politico ed economico fra i due Paesi.

È pure avvenuta la firma dell'accordo commerciale tripartito italo-nippo-manciù da parte del senatore Conti per l'Italia, del Ministro degli Affari Esteri Ugaki per il Giappone e dell'Ambasciatore a Tokio per il Manciukuò. L'accordo regola gli scambi fra i tre Paesi sulla base dell'equilibrio tra le esportazioni italiane e le importazioni nippo-manciù e prevede una lista di merci e di valori rispettivi che saranno oggetto di scambi.

Dopo gli accordi firmati a Tokio è avvenuto uno scambio di telegrammi improntati alla maggiore cordialità tra il nostro Ministro Ciano, il Ministro giapponese degli Esteri e il Presidente del Consiglio del Manciukuò.

* La colonia giapponese di Roma si è riunita all'Ambasciata del Giappone, il 7 luglio, in occasione del giorno in cui avvenne l'incidente di Lukuo Ciao per un minuto di raccoglimento in commemorazione dei caduti in Cina. Dopo questa cerimonia S. E. Hotta, Ambasciatore del Giappone, ha fatto una dichiarazione nella quale ha detto che il Giappone è stato costretto a invadere la Cina, perché questa era infeudata da uno spirito antinipponico e comunista che provocava continui incidenti.

* L'Ambasciatore della Polonia a Roma, generale Wieniawa Dlugoszowski, intervistato dal corrispondente del «Dobry Wierczor» di Varsavia, ha dichiarato di essere molto felice di trovarsi in Italia e in modo particolare nella Città Eterna dove si respira l'atmosfera delle grandezze del passato e del presente. Egli ha ricordato le parole che nello scorso dicembre il Duce ha rivolto ai legionari polacchi in visita a Roma sul grande avvenire riservato alla Polonia e sulla somiglianza dei destini che uniscono l'Italia e la Polonia.

NOTIZIARIO VATICANO

* La causa di Beatificazione di Francesca Saverio Cabrini procede con una rapidità prodigiosa: rispecchia, si direbbe, la stessa prodigiosità della vita di questa grande italiana. È del marzo scorso la prima discussione dei miracoli; del giugno la seconda: a giorni avremo la definitiva alla presenza del Papa. Due miracoli singolarissimi se la parola singolare può distinguere un miracolo dall'altro. Uno avvenuto nel 1921, l'altro nel 1925 e tutti e due in quell'America che la Cabrini conquistò con le sue opere di carità e di bene. Suor Delfina Grazzoli soffre dal 1913 di stomaco, sensibilmente. Non tiene il cibo. In dieci anni, subisce varie operazioni; ma quanto più il ferro taglia il povero corpo — il colon ed il duodeno sono i punti tormentati — tanto più la malattia si riproduce. La scienza medica — siamo al «Columbus Hospital» di Seattle — si dà vinta dichiarandosi incapace di guarire quel povero corpo emaciato e pronosticando la morte fra breve. Il dottor Leede definisce Suor Delfina «un cadavere marcio». Si attende la morte liberatrice. Si pensa ai funerali. Nella notte dal 14 al 15 dicembre Suor Delfina vede in sogno Madre Cabrini. La mattina del 17 riceve il Viatico; poco dopo mangia; poi grida «Sono guarita. La Madre ha impetrato il miracolo». Al terzo giorno è in piedi. L'altro miracolo non è meno stupefacente. Al «Columbus Hospital Extension di New York» nasce un bimbo. L'infermiera gli pone negli occhi — per fatale errore — una soluzione di nitrato d'argento al 50% che acceca il bambino. Cornea, congiuntiva sono distrutte. I medici lo constatano. Lo specialista Dottor Keaney conferma la diagnosi. Le Suore dell'Ospedale terrorizzate si mettono in preghiera per una intera notte. Alle 9 del mattino i medici visitano gli occhi del bimbo e li trovano sani ed integri.

* Il Patriarca di Cilicia degli Armeni Gregorio Pietro XV Agagianian, ha scritto a nome proprio e della gerarchia armena di Beirut una supplica al Pontefice Pio XI, chiedendogli di voler innalzare agli onori degli altari il Suo venerato predecessore Pio X di santa memoria. La gerarchia armena — dice il documento — nell'umiliare questa petizione compie anche un dovere di gratitudine verso il venerato Pontefice il quale, nelle sollecitudini per la Chiesa universale non dimenticò gli armeni, ordinando e decretando che a Roma si tenesse nel 1911 un Sinodo plenario nazionale armeno per dare un corpo di leggi e di saggi ordinamenti alla nostra gerarchia.

* Ha avuto luogo in Vaticano l'annuale festa della Guardia Palatina d'Onore che in passato si è sempre svolta nelle ore del mattino nei Giardini Vaticani con celebrazione della Messa, premiazione, rivista; mentre quest'anno, fatta a parte la funzione religiosa nella Basilica di San Pietro, si è tenuta nel pomeriggio sul piazzale del Governatorato in cospetto della maestà dell'abside e della cupola Michelangiolesca. Monsignor Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, che aveva celebrato la Messa in San Pietro e tenuto un elevato discorso ai palatini, ha passato in rivista il Corpo accompagnato dal nuovo Comandante conte Cantuti Castelvetri, dal Comandante la Guardia Svizzera e dal Comandante dei Gendarmi. Era intervenuto un eletto stuolo di personalità fra le quali S. E. il Marchese Serafini Governatore e numerosa folla composta specialmente delle famiglie dei militi. La musica della Guardia ha eseguito uno scelto programma.

* I Teatini — l'Ordine fondato nei primi anni del sec. XVI da S. Gaetano Thiene, e da G. P. Carafa che fu poi Paolo IV — che Pio X riorganizzò unendolo ad un Ordine nuovo sorto sulla fine del secolo scorso nell'isola di Majorca, dove è tutt'ora la Casa madre; ed ai quali affidò l'officiatura di Sant'Andrea della Valle in Roma, hanno tenuto in questi giorni il loro Capitolo Generale ed eletto Preposto Generale un pio ed umile Padre, notissimo in Roma per l'ardore del suo apostolato che esercita da anni soprattutto nel confessionale: P. Giovanni Llabrés. Si può veramente dire che P. Llabrés ha ripristinato al vivo nell'insegnamento, nella pratica, nell'esempio lo spirito di quei grandi fondatori che furono gli antesignani del movimento di riforma cattolica nel secolo di Leone X e di Lutero. Egli, come altri padri del Capitolo Superiore, è oriundo di Majorca.

* Il Collegio dei Protonotari Apostolici ha offerto a Mons. Wilpert, l'insigne archeologo di fama mondiale che, sebbene ottantenne, continua con giovanile fervore gli studi, una artistica pergamena miniata che ricorda le sue particolarissime benemerenze nel campo dell'Archeologia Cristiana.

LETTERATURA

✱ Renato Simoni ha trovato senza fatica nelle sue stesse esperienze di vita teatrale tutti gli elementi sostanziali per quarant'anni di storia della scena italiana; e li ha raccolti in un delizioso libro edito da Treves *Teatro di ieri - Ritratti e ricordi*, illustrato con 35 fotografie. Nessuno ignora la stupenda efficacia della prosa luminosa di Renato Simoni, nella quale la più rigorosa esattezza di informazione si accompagna sempre alla più profonda sincerità di giudizio, alla più squisita delicatezza d'espressione. In queste pagine i grandi attori, che ora non sono più, ma che fino a ieri abbiamo personalmente conosciuti, amati, applauditi, rivivono nella verità della loro voce, dei loro atteggiamenti, delle loro virtù indimenticabili. La Duse, Benini, Zago, Italia Benini Sambo, l'ultima «servetta» Laura Zanon Paladini, Ferravilla, Gaetano Sbodio, Cletto Arrighi, Novelli, Andò, la Reiter, Talli, Tina Di Lorenzo, Calabresi, Moissi, Petrolini, Fregoli, Musco: quale varietà di temperamenti e di forme artistiche nella celebrità di questi nomi! E quale intensità di sforzi appassionati, di fatiche tenaci, di esperienze dolorose, di ignorate penose rinunzie, prima che giungano per gli attori di teatro i giorni della fortuna e della gloria! Renato Simoni ha il merito, non solo di delinearci in modo incomparabile l'arte di quei grandi, ma di ricordarci la loro umanità con tratti caratteristici che traggono talvolta da un aneddoto comico un motivo di irresistibile commozione. Della Duse egli può ben dire: «La sua non è solo storia di un'arte, ma anche la storia di un'anima.» E così di tutti gli altri. Accanto agli interpreti dell'ultimo teatro veneziano, ai fondatori del teatro milanese, a Musco, a Petrolini e a quegli ammirati sovrani della scena che recitarono negli ultimi cinquant'anni il teatro romantico, il teatro verista, il teatro di poesia, il Simoni ha voluto tratteggiare da par suo tre figure singolarissime: il violoncellista Braga, il conte Sugana, che lavorava di notte a scriver commedie patriottiche, il temuto critico Romeo Carugati. E questi tre ritratti sono tali da aggiungere un nuovo pregio al volume.

✱ A comprendere e valutare l'intimo significato di quell'interessante studio sulla mentalità anglosassone che C. M. Franzero ripresenta in nuova veste con i tipi di Treves e che s'intitola *Io e Miledi* (*Gli Inglesi d'oggi*), gioverà qualche notizia biografica sulla complessa personalità di questo geniale scrittore e giornalista. Il Franzero è un prosatore maturato attraverso le più avventurose peripezie. È stato in Cina, senza sapere precisamente perché e vi ha fatto perfino il banchiere, ripartendo tuttavia con una sola ricchezza, quella di aver imparato a diffidare delle ebree americane. Ha visitato i porti dove si fermano per solito soltanto le navi da carico, le navi cioè su cui non viaggiano né i croceristi né i *reporters* dei grandi quotidiani. Sa che cosa significa guadagnarsi l'esistenza sotto diversi latitudini. Ha approdato a Londra 15 anni fa, e vi è diventato uno dei più autorevoli corrispondenti del giornalismo italiano, ma ha saputo tuttavia conservare limpido il suo sguardo d'artista. In questi ultimi anni ha prodotto intensamente per riguadagnare, egli dice, gli anni della vita nomade. Legge molto, ma non possiede una biblioteca. Scrive l'inglese come un oxfordiano e dice di averlo imparato per ripicca ai pittori e ai violinisti, i quali hanno un mezzo d'espressione universale. In inglese ha scritto la sua *Roman Britain*, pubblicata nel '35 a Londra, e parecchi lavori radiofonici trasmessi dalla Radio Sud-Africa. Ha due passioni: collezionare porcellane cinesi e allevare cani levrieri. Ne ha anche una terza: ritrovare il coraggio di ritornare alla vita nomade. È felice di una cosa sola quando gli amici lo chiamano «un giovanissimo».

Un accademico francese, noto per molti volumi di storia, ha annunziato recentemente un suo libretto, solo in apparenza didascalico, di consigli ad un giovane *che va a Londra*. Come abbiamo detto il nostro Franzero ripubblica opportunamente le 250 pagine argutissime di quella sua acuta esplorazione del mondo morale degl'Inglesi che s'intitola *Io e Miledi*. Avversaria od amica, inquieta o pacifica, l'Inghilterra è sempre un elemento in vista della vita internazionale; le indagini sul carattere e sul costume degli Anglosassoni sono sempre di attualità; e il libro di Franzero è quanto di meglio possa attendersi un lettore italiano per rendersi conto piacevolmente di certi abiti mentali, tratti caratteristici, pregiudizi tradizionali, aspetti singolari, e anche impulsi nuovi ed attuali della vita sociale, religiosa, politica, nel paese di cui fu detto con ragione che ogni abitante ha in sé qualcosa di insulare che lo separa dal resto del mondo. L'autore, profittando della sua esperienza di molti anni, raccoglie acutamente, non senza parentesi di schietto umorismo, il risultato di una serie di vere o immaginarie conversazioni con una signora inglese, per descriverci il panorama di tutto il paese, ma particolarmente di Londra: le strade affollate e le solitudini, i traffici e i giorni di vacanza, le pratiche religiose e i piaceri della tavola, la Corte e la *season*, i poveri e i ricchi, le corse e i teatri, il giornalismo, il femminismo, l'isterismo che si traduce in mille forme diverse, non esclusa la pietà per i cani e via via. Il commiato dello scrittore nell'ultima pagina di questo libro, che, nella sua spregiudicata gaiezza ha anche note severe e pungenti, non potrebbe essere ispirato ad una più delicata equità. Dice: «Presuntuosi coloro che per essere andati quattro metri più in là del campanile nativo si ritengono in diritto di criticare la vita degli altri; ché, quando si è girato per lungo e per largo, si giunge alla conclusione che ogni popolo e ogni paese hanno qualcosa da apprendere e qualcosa da insegnare».

✱ Delle due donne della famiglia de' Medici salite sul trono di Francia, la prima, Caterina, tanto odiata e vituperata per la sua partecipazione al torbido periodo delle guerre religiose, soltanto ora comincia a ottenere giustizia dagli storici; ma la memoria dell'altra, Maria, giace ancora avviluppata da una nube di tenaci antipatie. Certo il suo temperamento, incline alle superstizioni, ai rancori e alle parzialità, non era fatto per conciliarle affezioni devote e generose. Ma quale vita travagliata e penosa fu la sua! Andata sposa al maturo Enrico IV, il quale, sciogliendosi dal matrimonio con la boccaccesca regina Margot, era stato consigliato a evitare la sciocchezza di nominare erede uno dei suoi tanti bastardi, la giovane Maria de' Medici arrivò in tempo a Parigi per accorgersi che il regale consorte si consolava della morte di Gabriella d'Estrée con l'ambiziosa e perfida Marchesa di Verneuil: e tutto l'amoroso autunno del popolare sovrano fu un seguito incessante di simili allegre avventure, finché non lo spense il pugnale di Ravaillac. Nominata reggente, in nome del figlio Luigi XIII, pensò a giovarsi di proprie amicizie per resistere alle correnti politiche che l'avversavano!

ma lo stesso figlio, appena maggiorenne, le si ribellò e la combatté, anche con le armi alla mano. I due suoi prediletti che aveva condotti da Firenze e colmati di onori, la Galigai e il Concini, le furono uccisi e infamati. Si ridusse a guerreggiare senza speranza e, vinta, a morire in esilio lasciando alla Francia un uomo di governo da lei per prima scoperto e favorito: il Cardinale di Richelieu... Se questo non è un romanzo, non sappiamo quale altra avventura possa dirsi romanzesca. È opinione di molti che gl'Italiani non possiedono l'arte di colorire in modo attraente le biografie aneddotiche e i momenti più drammatici della storia. Ma una nuova smentita a questo pregiudizio letterario verrà dall'ottimo libro su *Maria de' Medici* della signora Datta De Albertis, che uscirà prossimamente da Casa Treves: libro nel quale il rigore della preparazione storica non nuoce affatto alla felice e attraente scioltezza della narrazione. L'ambiente fiorentino da cui Maria de' Medici proveniva, la novità della Corte francese ove doveva sentirsi umiliata e sperduta; le superstizioni, le cupidigie, le rivalità, le passioni che animavano quel mondo di amori e di colpi di spada, hanno trovato nelle pagine della Datta De Albertis una rappresentazione fedele e vivace, che le rendono degne della più larga popolarità.



La grande piscina.

✻ È uscito a Parigi, tradotto e adattato dalla Baronne d'Orchamps, per i tipi di Albin Michel, *La puissance des Frères Rupe*, secondo volume del ciclo «I Rupe» di Leonida Rèpaci. Il primo volume *Les Frères Rupe* è stato accolto con grande favore dalla critica e dal pubblico. Albin Michel lancia il nuovo romanzo facendolo precedere dalla seguente nota:

«Il secondo volume del ciclo iniziato *Les Frères Rupe*, comprende il periodo così ricco di eventi che va dalla Guerra di Libia alla Guerra Europea. Il romanzo comincia con la battaglia di Sciarasciat tra le imboscate dell'oasi tripolina, descritta dall'autore con rara potenza, e termina con i funerali di Jaurès, il Padre della Pace, durante le terribili giornate di Agosto 1914. Vi susseguono le avventure dei Rupe, i quali dopo il terremoto che ha distrutto il loro paese, son risaliti verso il Nord, per cercarvi condizioni migliori di esistenza e iniziare un periodo di pienezza che ricompensa la loro fede e il loro anelito alla grandezza.

«In questo romanzo più che nel precedente più stretti appaiono i legami tra i personaggi e l'ambiente. La Storia è la protagonista invisibile del racconto. Appaiono i Rupe come figure di affresco grandioso che rappresenta nei suoi momenti essenziali il calvario di un'epoca. Fissando nei suoi momenti caratteristici la crisi politica e sociale dell'Italia negli anni che precedettero la guerra mondiale l'avventura appassionante dei Rupe si fa dramma collettivo e realizza l'assunto dell'autore che è quello di muoversi nella storia senza sacrificare il romanzo familiare ch'essa alimenta e che per essa grandeggia.

«Questo romanzo che si legge da un capo all'altro d'un fiato senza un momento di stanchezza ha delle ragioni particolari per incontrare il favore del pubblico francese. Rèpaci, che è stato lungamente a Parigi, ha fissato in pagine ammirevoli il travaglio della Francia alla vigilia della guerra. Alla Francia sotto la tormenta dei primi mesi di guerra, da Charleroi alla Marna, egli consacrerà il terzo volume del ciclo che noi pubblicheremo prossimamente.

«Indimenticabile è in *La puissance des Frères Rupe* l'interpretazione dell'uomo qualunque durante le giornate che videro svanire ogni speranza di pace. Per dare la sua misura Rèpaci ha bisogno di affrontare i grandi temi. C'è un soffio apocalittico nella terribilità delle sue visioni. Si lascia il libro con la sensazione di aver rasentata la bocca dell'Inferno. Lontano nel cielo rosseggiante già tuona il cannone. Pallido e tremante l'uomo del 1914 comincia a scavarsi la fossa».

BELLE ARTI

● Grande rammarico e rimpianto ha lasciato la scomparsa di Lino Pesaro, avvenuta a Milano nei giorni scorsi.

Nato 59 anni or sono a Reggio Calabria, laureatosi in scienze commerciali a Venezia, Lino Pesaro si era successivamente stabilito a Milano, aprendovi quella famosa «Galleria Pesaro» che fu in un certo senso precorritrice e divenne uno dei più importanti centri artistici italiani. Giusto pochi mesi addietro si è commemorato il trentacinquennio della Galleria medesima, con una bella Mostra, che fu ad un tempo manifestazione di gratitudine e riconoscimento dei meriti del solerte e intelligente fondatore della Galleria. Il nome di Lino Pesaro rimarrà legato ad alcuni degli avvenimenti più importanti della vita artistica italiana di questi ultimi anni.

● Il Governo Fascista, in considerazione del personale interessamento dimostrato dal Führer, durante la sua visita a Roma, per la statua greca del Discobolo, ottima replica di quello di Mirone esistente nel Palazzo Lancellotti, ha disposto che quella importante opera sia ceduta al Governo del Reich, quale testimonianza dell'amicizia che lega i due paesi.

A sua volta il Führer, durante il Congresso dell'arte tedesca a Monaco di Baviera, di fronte a numerosi gerarchi e ad un folto pubblico, ha manifestato la sua volontà di donare la statua alla famosa Glittoteca monacense, esprimendo nello stesso tempo la sua soddisfazione e i suoi ringraziamenti al Governo Fascista.

* Nel Museo dell'Urbe, a Roma, si è inaugurata la Mostra dei calchi delle opere, recentemente scoperte in Afrodisia dalla commissione archeologica italiana diretta dal prof. Jacopi.

Afrodisia, posta sui confini della Caria con la Frigia, fu, in specie sotto Traiano imperatore, città di grande importanza e particolarmente cara al governo romano. Nel luogo dove già sorse la città, la missione italiana scoprì una vastissima piazza, circondata, da tre lati, di un elegante portico ornato d'un amplissimo e meraviglioso fregio, composto di colossali teste marmoree e di festoni. Delle 177 teste, formanti il fregio medesimo, a Roma ne sono oggi esposte, in calco, sessantacinque, rappresentanti divinità, esseri mitologici, eroi, atleti, soldati, maschere sceniche.



* Si è inaugurata a Bolzano la Mostra dell'Artigianato dell'Alto Adige, la quale comprende una interessante e selezionata raccolta dei prodotti caratteristici dell'artigianato atesino, fra cui le tipiche sculture in legno della Val Gardena, i merletti a tombolo di Valle Aurina, e ceramiche, vetri dipinti, tessuti e lavori in ferro battuto.

* La Commissione giudicatrice del Concorso di secondo grado per il progetto degli Edifici delle Forze Armate, da erigersi alla Esposizione Universale di Roma, ha deliberato all'unanimità di proporre l'assegnazione del primo premio «ex aequo» agli architetti De Renzi e Pollini. Le somme, stabilite per il secondo e terzo premio, sono state divise in parti eguali fra gli autori degli altri progetti presentati, e cioè agli architetti Marconi, Vaccaro, Paniconi e Pediconi.

* Per la prossima IX Biennale d'arte di Bolzano, il Ministero per la Cultura popolare ha istituito un premio di Lire cinquemila, da assegnarsi ad un artista della provincia per un'opera di pittura, o di scultura, a tema libero, esaltante lo spirito e gli eventi del tempo nuovo di Mussolini.

* Nel corso del recente convegno dei Commercianti d'arte, svoltosi a Cremona alla presenza del ministro Guarneri in rappresentanza del Governo e sotto la presidenza dell'on. Farinacci, la Federazione che li inquadra deliberò di istituire un «Premio Cremona», di lire diecimila, da assegnarsi ad un dipinto a olio, inspirantesi alla trasmissione radiofonica di un discorso del Duce.

L'on. Farinacci, accogliendo entusiasticamente la deliberazione, aggiunse che da parte sua avrebbe fatto raggiungere ai premi la cifra complessiva di Lire cinquantamila.

* La Commissione giudicatrice del Concorso di secondo grado indetto dalla Società di Navigazione «Italia» per un grande affresco destinato a decorare la Stazione marittima italiana di Nuova York, ha assegnato il premio di Lire cinquantamila al bozzetto dei pittori Sanzio e Goffredo Trovarelli di Firenze.

Considerato il luogo molto importante, cui il dipinto è destinato, e l'alto significato dell'opera stessa, la Commissione ha prescritto la presentazione, da parte degli autori, entro il mese di ottobre, di un cartone a grandezza di esecuzione, sul quale si deciderà definitivamente circa l'esecuzione.

* Si è inaugurata in questi giorni, a Venezia, la nuova Galleria internazionale di arte moderna.

Com'è noto, per superiore deliberazione, le opere d'arte moderna saranno d'ora in poi, in Italia, divise fra due Gallerie: quella di Roma raccoglie le opere di artisti italiani dall'inizio dell'Ottocento ai nostri giorni; e quella di Venezia, la quale sarà esclusivamente dedicata alle opere straniere, ad eccezione dell'arte veneta per la quale è stata concessa, in via particolare, alla Galleria medesima una sezione speciale. Ora la Galleria di Ca' Pesaro è stata ordinata e allestita, secondo le nuove disposizioni, con amorosa cura e finezza di gusto, dal Dott. Giulio Lorenzetti, direttore dell'istituzione, e dal Dott. Rodolfo Pallucchini incaricato della Direzione delle Belle Arti del Comune di Venezia. Il primo piano è dedicato all'arte veneta, dai primi dell'Ottocento a oggi; il secondo, all'arte straniera.

NOTIZIARIO DELLA «DANTE»

Dresda. - Alla presenza del R. Console Generale d'Italia e di un foltissimo pubblico di connazionali e di tedeschi, il giornalista dott. Brenner ha tenuto, per iniziativa della «Dante», un'avvincente conferenza in lingua italiana sul tema «Il viaggio del Führer in Italia». Il dott. Brenner — che, come corrispondente, fu al seguito del Führer in Italia — ha esposto i suoi entusiastici rilievi sull'Italia fascista, esaltando particolarmente la mirabile efficienza spirituale e militare del popolo italiano.

Lipsia. - L'on. Franco Ciarlantini, capo della Delegazione italiana al Congresso internazionale degli editori, ha tenuto un'applaudita conferenza, organizzata dal locale Comitato, sugli scambi spirituali e culturali fra l'Italia e la Germania.

Nizza. - Nella grande sala della Casa degli Italiani sono stati proiettati, presenti il R. Console Generale d'Italia e numerosissimi connazionali, il film «Il signor Max» e due documentari «Luce», che hanno suscitato il più vivo interesse.

Salisburgo. - Nella sala gialla dell'Hotel Bristol, dove era convenuta la più eletta parte della cittadinanza, il conte dott. Antonio Arborio Mella di Sant'Elia ha tenuto, con vibrante oratoria e profonda dottrina, la commemorazione del bimillenario di Augusto.

Tunisi. - Nei locali della Casa della Dante, il R. Console Generale ha presenziato all'inaugurazione della Mo-





«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

gira dell'Artigianato. I vari reparti della Mostra: ebanisteria, decorazione, plastica, meccanica, edilizia, sono poi stati visitati da una numerosa folla di italiani e di francesi

MUSICA

● Il 1° settembre prossimo s'inizierà al Teatro Donizetti di Bergamo una stagione lirica che durerà fino alla metà di ottobre e assumerà singolare importanza per il fatto che il suo cartellone ospiterà novità melodrammatiche di giovani compositori italiani. Le opere di repertorio saranno *Otello* di Verdi, *Madama Butterfly* di Puccini e *Boris Godunoff*; le novità *Lancillotto del Lago* di Pino Donati, *La cattedrale* di Mario Mariotti, *Medusa* di Bruno Barilli. Come maestri concertatori e direttori d'orchestra sono scritturati Napoleone Annovazzi, Franco Capuana, Issy Dobrowen, Fernando Previtali. Alla stagione prenderanno parte molti fra i più noti artisti della lirica italiana

● Anche in Sicilia sono in preparazione grandi spettacoli lirici all'aperto. Particolare importanza avranno quelli che si svolgeranno dal 24 al 31 luglio ad Enna, nello storico Castello di Lombardia, così chiamato dalla colonia di lombardi fondatavi dal Conte Ruggero. Tra le ciclopiche mura dell'insigne monumento, dove la leggenda vuole che Proserpina muovesse il passo, con le sue ancelle, cogliendo fiori e accarezzando le messi sacre a Cerere, per iniziativa dell'Ente Provinciale del Turismo e con l'aiuto del Ministero della Cultura Popolare e degli Enti locali, si rappresenteranno l'*Aida* di Verdi, *Cavalleria rusticana* di Mascagni e *Pagliacci* di Leoncavallo

● Il Sindacato Nazionale dei Musicisti ha bandito i seguenti concorsi per la V Rassegna nazionale dei compositori, che si svolgerà nella primavera del 1939 a Firenze: Concorso per una «Sinfonia Italiana» in un tempo, per orchestra. Concorso per una Variazione sopra un tema popolare italiano liberamente scelto, per orchestra. Concorso per un Concerto in tre tempi per pianoforte e orchestra. Concorso per un Concerto per violino e orchestra in tre tempi. Concorso per un Concerto per violoncello e orchestra in tre tempi; Concorso per tre Liriche su testo di carattere popolare. Concorso per un Quartetto per archi. Ai sette Concorsi è destinata una somma di lire 30 mila, che verrà distribuita liberamente dalla Commissione esaminatrice. Il Concorso scade il 31 dicembre 1938

● Ecco il cartellone delle due stagioni liriche che si svolgeranno nella corrente estate a Montecatini; la prima al Teatro Verdi e la seconda al Kursaal: al Verdi l'*Aida*, il *Rigoletto*, la *Tosca*; al Kursaal l'*Andrea Chénier*, *Madama Butterfly*, *La Bohème*, *Lucia di Lammermoor*, *La Traviata* e *Resurrezione* di Alfano

● La nuova Orchestra sinfonica italiana costituitasi in Londra sotto gli auspici del Fascio, diretta dal maestro Livio Mannucci, ha dato nel grande Kingsway Hall della capitale britannica il suo primo concerto con la partecipazione del cantante Mariano Stabile e del violinista Alfredo Campoli di passaggio da Londra. Ha assistito al concerto anche il rappresentante del Ministero della Cultura Popolare al Congresso Internazionale del Teatro [illegible] a Stradford on Avon Nicola De Pirro

● Si è aperta ad Amsterdam una «Esposizione internazionale della musica» alla quale l'Italia ha partecipato creando una vasta ed importante sezione di numerosi e preziosissimi manoscritti di musicisti passati e viventi. Tale partecipazione voluta e curata dal Ministero della Cultura Popolare unitamente ai Ministeri degli Esteri e dell'Educazione Nazionale è stata rilevata da tutti i giornali quale una magnifica affermazione dell'arte musicale italiana antica e moderna, ed il nostro contributo giudicato il maggiore in confronto a quello delle altre Nazioni

● La prima esecuzione di *Giovanna d'Arco al Rogo* di Paul Claudel e di Arthur Honegger ha avuto luogo a Basilea con grandissimo successo. L'opera, composta per invito di Ida Rubinstein, ha un carattere alquanto popolare e tale che consente esecuzioni all'aperto senza scene, in teatri improvvisati, alla maniera dei Misteri del Medio Evo. Il parlato si alterna sovente alla musica, ma questa ha una parte preminente nell'opera ed è affidata ora a un coro misto, ora a solisti e a cori di voci bianche, e all'orchestra. *Giovanna d'Arco al rogo* è stata giudicata molto favorevolmente dalla stampa, che la considera un'opera forte e nuova

● Una società editrice di musica polacca a Varsavia ha pubblicato, a cura del noto musicologo Luigi Bronarski, due composizioni di Chopin, finora ignorate: un *Notturno* ed un *Largo*, i cui manoscritti si trovano nella Biblioteca del Conservatorio di Parigi. La prima di queste due, pur essendo una delle più antiche opere del compositore polacco, presenta già i tratti caratteristici della musica del maestro. La seconda è di epoca posteriore ed è stata composta a Parigi. Più che per il loro valore artistico, queste due composizioni sono pregevoli per la storia del genio di Chopin


"un
campari"

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 29
17 LUGLIO 1938 - A. XVI



« Il potenziamento delle nostre Forze Armate è stata la cura più assidua del Gran Consiglio. In questi ultimi cinque anni sono stati realizzati imponenti progressi, come ho documentato recentemente al Senato. Tutta l'atmosfera, nella quale si svolge la vita del Popolo italiano, ha un carattere militare, deve avere e avrà un carattere sempre più militare; il Popolo ha l'orgoglio di sapersi mobilitato permanentemente per le opere di pace e per quelle di guerra ». (Dalla Prefazione del Duce alla raccolta degli « Atti del Gran Consiglio »).

LA PREFAZIONE DEL DUCE

IL LIBRO BIANCO INGLESE SUI VOLONTARI DI SPAGNA

Se esiste veramente un'effettiva buona volontà da parte di tutte le Potenze aderenti al Comitato di Londra per il non intervento, la complessa questione dei volontari di Spagna dovrebbe considerarsi virtualmente risolta. Il piano britannico è stato accettato da tutti i Governi e il Libro Bianco inglese ne espone con molta chiarezza la procedura e le modalità. Queste si possono suddividere in cinque tempi: 1) gradimento di Burgos e di Barcellona; 2) invio in Ispagna di due Commissioni incaricate del censimento dei volontari; 3) ripristino del controllo internazionale alla frontiera dei Pirenei e ritorno degli osservatori britannici a quella portoghese; 4) il controllo terrestre resterà in vigore trenta giorni e potrà, occorrendo, venire prorogato di dieci giorni; 5) avvenuto che sia un ritiro «sostanziale» dei volontari (diecimila dalla parte che ne conta il minor numero ed una cifra proporzionale dall'altra parte) riconoscimento dei diritti della belligeranza.

Il punto più delicato e maggiormente irto di difficoltà era indubbiamente quello che si riferiva alla partenza dei volontari. Il Libro Bianco precisa che, sotto il controllo delle due apposite Commissioni che saranno nominate dal Comitato internazionale e verranno aggregate ai quartieri generali di ciascuno dei due eserciti combattenti, verrà anzitutto fatto un censimento dei volontari e quindi si procederà al trasferimento in apposite zone di sgombero di non meno di 2000 uomini al giorno complessivamente.

Le zone di sgombero saranno stabilite nei dintorni dei porti di Palomas, Cartagena, Malaga e Cadice. Se le Commissioni avranno constatato che il numero dei volontari è uguale da ambo le parti, verranno trasferiti almeno 1000 volontari al giorno da ciascuna parte; se il totale darà risultati diversi i trasferimenti avverranno in modo proporzionale, ma sempre in maniera che il numero complessivo degli uomini trasferiti nelle zone di sgombero per giorno non sia minore di 2000.

Ad evitare possibili ostruzionismi e dannose perdite di tempo, il Libro Bianco fissa anche la durata massima delle operazioni di sgombero. I trasferimenti dei volontari nelle zone che verranno stabilite nei quattro porti indicati, dovranno cominciare non più tardi del 46° giorno dall'approvazione definitiva del piano. Siccome il piano fu approvato il 5 luglio, questo significa che i trasferimenti dovranno cominciare non oltre il 20 agosto venturo.

L'imbarco dei volontari sui trasporti dovrà cominciare non oltre il cinquantunesimo giorno dall'approvazione del piano, ossia non più tardi del 26 agosto ed infine l'imbarco dei volontari dovrà essere ultimato entro 100 giorni dall'approvazione dell'accordo, ossia non oltre il 15 ottobre.

Dal 101° giorno, o prima se la partenza dei volontari si sarà completata in tempo, dovrà cominciare il trasferimento nelle zone di sgombero dei malati, dei feriti e dei prigionieri, trasferimento che dovrà, alla sua volta, terminare non più tardi del 135° giorno, ossia non oltre il 20 novembre.

L'esecuzione dell'intero piano dovrebbe essere ultimata, secondo le stipulazioni approvate il 5 luglio, entro il 104° giorno, ossia il 21 dicembre prossimo.

Quale sarà la risposta delle due parti in lotta? Nessuno può aspettarsi un'adesione pura e semplice. Sono, anzi, prevedibili delle discussioni e delle riserve. È probabile che Burgos solleverà delle eccezioni sul modo col quale verrà praticato il censimento dei volontari, poiché mentre dalla parte dei nazionali esistono delle formazioni straniere organizzate e ben definite, nel campo repubblicano gli stranieri non sono tutti quanti riuniti nelle brigate internazionali. È risaputo che nei mesi scorsi si procedette a delle naturalizzazioni in massa, che solo da un momento all'altro trasformarono in spagnuoli migliaia di combattenti delle più svariate provenienze e nazionalità. Dal canto loro, nell'eventualità di un insuccesso del piano britannico, i repubblicani domanderanno che trascorsi i quaranta giorni dalla venuta delle Commissioni, venga tolto l'embargo e venga per sempre abbandonata la politica del non intervento. Bisogna, quindi, attendersi una serie di domande di carattere procedurale, cui non dovrebbe riuscire difficile, al Comitato del non intervento, di dare un'adeguata risposta, sia pure indulgendo alla petulanza di una casistica piena di accorgimenti e di risorse, come è nella natura degli spagnuoli. Tutto sommato, né Burgos né Barcellona hanno interesse a mandare all'aria il piano britannico, dato che Burgos non ha, ora, da temere gran che dalla partenza dei volontari stranieri, che stimola la resistenza avversaria, mentre Barcellona ha tutto da guadagnare da una riduzione delle forze combattenti nazionali.

Da quale parte possono venire le difficoltà? Giorni fa, il ministro degli Esteri del Governo di Barcellona, l'astioso Del Vajo, dichiarava al corrispondente del Temps che non c'era da fidarsi né dell'Italia né della Germania. «Sarebbe illusorio sperare che il piano britannico, nonostante la sua perfezione nei particolari, possa apportare una soluzione del problema. Nessun piano, per quanto particolareggiato esso sia, ha possibilità di riuscita se le grandi Potenze non sono decise ad indurre la Germania e l'Italia a modificare fondamentalmente la loro politica nei riguardi della Spagna».

Questa la parola d'ordine, immediatamente raccolta da tutti i patroni, da tutti i favoreggiatori di Barcellona. Primo a scendere in campo è stato Blum, che ha intrapreso nel Populaire una vivacissima campagna in favore dei rossi. L'ex presidente del Consiglio francese, che nel recente Congresso socialista ha difeso il Governo di Daladier contro gli attacchi degli estremisti, ha l'aria di porre delle condizioni per il perdurare della sua benevola tolleranza. E queste si riassumono nell'aiuto ai rossi di Spagna. «L'esecuzione del piano inglese richiederà alcune dilazioni; lunghe settimane passeranno. Nell'intervallo che precederà il ristabilimento del controllo internazionale, la Francia eseguirà i suoi impegni di non intervento con uno spietato rigore? Durante questo periodo, in cui le frontiere di terra col Portogallo e tutta la frontiera marittima rimarranno praticamente aperte a profitto dei franchisti, la frontiera francese rimarrà ermeticamente chiusa a detrimento dei repubblicani? Anteponendo il ristabilimento del controllo all'inizio del ritiro dei volontari, il piano di Londra colpisce la parte repubblicana ponendola in un grado d'inferiorità marcato. L'ineguaglianza si aggraverà fino a divenire intollerabile, se prima del ristabilimento del controllo internazionale, un controllo nazionale dovrà funzionare con la stessa severità».

Contemporaneamente, il senatore comunista Cachin si è recato a Londra a capo di una delegazione che si propone di sobillare i laburisti, mentre Jouhaux cerca di mobilitare l'Internazionale operaia e favoleggia di boicottaggi a danno delle nazioni solidali con la Spagna di Franco. Non istà in ozio nemmeno Lloyd George, che si prepara a partire per Parigi insieme con Lord Cecil, designato alla presidenza del prossimo Congresso per la pace organizzato dalle sinistre sotto gli auspici della Terza Internazionale. Non è nemmeno da trascurarsi il lavorio sotterraneo dei pescicani che lucrano «sui noli altiss.mi e sul contrabbando di guerra». Come mai è sfuggito in gran parte della stampa il comunicato degli armatori britannici di pochi giorni fa? Essi si sono decisamente schierati contro la proposta di fare di Almeria un porto al riparo da ogni attentato, un sicuro riparo per i piroscafi battenti bandiera britannica e che esercitassero un commercio regolare con la Spagna repubblicana. E con una impudenza addirittura ammirevole, hanno dichiarato di preferire a simili restrizioni «la libertà di azione di cui hanno usufruito fino ad oggi» non tralasciando, naturalmente, di insistere per ottenere la tutela del Governo britannico in tutto conforme «ad una tradizione che dura da cinquecento anni». In parole povere, gli armatori del Regno Unito preferiscono dei bombardamenti aerei alla cessazione del contrabbando. Auri sacra fames! Ora si comprende la sottile ironia di Chamberlain nella risposta all'imprudente domanda del laburista Mac Entee, il quale voleva sapere se per «interessi della navigazione britannica» si dovevano intendere quelli degli armatori o quelli dei marinai. «Degli armatori, degli armatori» — replicò pronto il Primo ministro con una obiettività che non mancò di confondere l'ingenuo deputato laburista partito così scioccamente all'attacco.

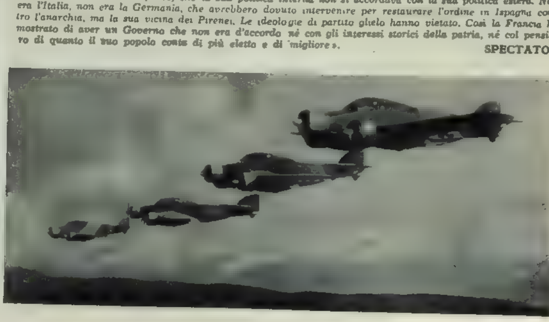
Che cosa concludere? Che assistiamo ad un estremo tentativo di limitare il conflitto spagnuolo, di ridurlo alle minori proporzioni possibili, ad un estremo tentativo di salvare quella politica del non intervento, che l'Italia per prima indicò come il solo modo efficace di evitare serissimi pericoli per la pace europea. Disgraziatamente, contro questo generoso tentativo si scatenano ancora una volta tutte le correnti del disordine. L'ultimo pretesto è l'indegna speculazione che si tenta sulla Prefazione del Duce alla raccolta degli Atti del Gran Consiglio. Si vuol vedere, in quella potente pagina di sintesi storica, quello che assolutamente non c'è, si attribuiscono all'Italia delle intenzioni, dei disegni assolutamente estranei alla lettera e allo spirito di quel documento insigne. Si dice, fra l'altro, che l'Italia medita e vuole la guerra e si prestano al Duce dei programmi di un imperialismo aggressivo, che sarebbe ben difficile comprovare. Qualcuno tenta di montare l'opinione pubblica francese contro di noi facendo credere che in Italia ci si vanta di avere battuto in Ispagna truppe francesi, il che è manifestamente falso e ridicolo. Altri non esita ad affermare addirittura che qua si pensa già ad una guerra «ideologica» fingendo di ignorare che fu proprio Mussolini il primo a denunziare il pericolo dei blocchi contrapposti e di quelle nefaste tendenze che falsificano i rapporti internazionali mediante la sistematica diffamazione del Fascismo e degli Stati autoritari, contro i quali si esaltano le istituzioni democratiche e il paradiso sovietico.

Naturalmente questa nuova offensiva di pensieri sciocchi e di parole malvagie non è soltanto espressione di rancore, perché risponde alle necessità tattiche del momento. Si cerca di far apparire l'Italia come un Paese incontentabile, che aumenta le sue pretese nella misura stessa in cui vengono soddisfatte, pronto a profittare delle concessioni e dei successi per prendere la rincorsa verso l'egemonia mediterranea.

Nessun dubbio, del resto, che sui campi di Spagna si combatte, oltre che per la difesa dell'equilibrio, dell'ordine e della pace dell'Europa anche per una concezione del mondo e della vita. Ma chi ha provocato il conflitto? Chi ha lanciato la sfida? Il Fascismo si difende e difende la vita che non vuol morire. «La Francia — scriveva giorni fa l'ammiraglio La Brugère — si è trovata davanti ad un inconcepibile paradosso, a dover constatare, cioè, che la sua politica interna non si accordava con la sua politica estera. Non era l'Italia, non era la Germania, che avrebbero dovuto intervenire per restaurare l'ordine in Ispagna contro l'anarchia, ma la sua vicina dei Pirenei. Le ideologie di partito glielo hanno vietato. Così la Francia ha mostrato di aver un Governo che non era d'accordo né con gli interessi storici della patria, né col pensiero di quanto il suo popolo conta di più eletto e di migliore».

SPECTATOR





Qui sopra: l'insegna beffarda posta sull'apparecchio di un ardito aviatore legionario che in più di un combattimento vide cadere in fiamme diversi apparecchi nemici. - A destra: gli «S. 79», che nel cielo di Spagna sono stati sicuri strumenti di vittoria.

LA VISITA DI IMRÉDY E DE KANYA



Bela Imrédy, Presidente del Consiglio ungherese.



Colomano de Kanya, Ministro degli Esteri ungherese

ARRIVERANNO a Roma domani lunedì 18, in visita ufficiale, il Presidente del Consiglio Ungherese Bela de Imrédy ed il ministro degli Esteri Colomano de Kanya; il signor de Kanya ha già più volte visitato il nostro paese e fuori d'Italia ha ripetutamente incontrato, a Vienna e a Budapest, il nostro ministro degli Esteri conte Ciano, mentre il signor de Imrédy compie in Italia il suo primo viaggio ufficiale, che è poi il primo da lui fatto come Capo di Governo. Salito al potere un paio di mesi addietro, succedendo al signor Daranyi (la cui Presidenza del Consiglio, fin dal giorno della morte del generale Gömbös, aveva rivestito carattere transitorio), Imrédy s'è finora dedicato ad affari concernenti la riorganizzazione interna; e se, iniziando la serie degli incontri internazionali, incomincia col recarsi a Roma, già con questa preferenza o scelta rivela quanto gli stia a cuore coltivare e consolidare i rapporti di amicizia che esistono oramai da più di due lustri. Però se Mussolini e Bethlen poterono nel 1927 firmare il documento che all'amicizia doveva dare una salda base, questo lo si dovè alla circostanza che, finita la guerra, fra le due Nazioni era scomparso ogni motivo di ostilità e dissenso; come prima non c'era stato odio, così, dopo, non vi fu rancore.

Nel discorso programma pronunciato alla Camera dei Deputati al 14 di maggio, il signor Imrédy, parlando della situazione internazionale e della politica estera dell'Ungheria, esordì citando l'Italia. «La prima grande Potenza che negli anni del lutto del Trianon riconobbe i grandi valori interni della nazione ungherese e la sua missione storica. Questa amichevole stretta di mano il cui ricordo non potrà essere cancellato — proseguì l'oratore non appena nell'aula fu cessato l'applauso provocato dal grido di Tibor Eckhardt «Evviva Mussolini!» — ha dato i suoi frutti. L'amicizia assunse forma concreta col Patto d'amicizia italo-ungherese del 1927, quindi si sviluppò e consolidò con accordi d'altra natura. La struttura dei Protocolli di Roma ha ben subito un mutamento in seguito alla scomparsa di uno dei firmatari, però esiste e continua a funzionare immutata nei rapporti fra Ungheria e Italia.»

Deriva da tali parole che la collaborazione italo-ungherese ha giovato alla Nazione magiara in quanto ha servito a trarla fuori dallo stato d'isolamento e depressione in cui era caduta dopo la firma del Trattato del Trianon, come pure ha giovato alla causa della pace in genere, in quanto ha potentemente, se non decisivamente addirittura, contribuito a destare in Europa e nel mondo la coscienza delle ingiustizie sanzionate dal Trattato del Trianon e dagli analoghi: fatalità ha poi voluto che l'Ungheria, desiderosa di non turbare l'equilibrio europeo e sempre conservando la speranza di ottenere riparazioni per vie pacifiche, non abbia finora ricavato dal trionfo dei principi proclamati da Budapest e da Roma che soddisfazioni morali, tuttavia l'idea revisionista s'è nella pratica affermata al punto da lasciare fondatamente supporre che un domani non lontano vedrà i magiari strappare il premio della loro pazienza e disciplina.

Ma non nel solo campo della politica pura la collaborazione italo-ungherese s'è dimostrata positiva e feconda, sempre senza mai imporre nè all'uno nè all'altro firmatario — quasi è superfluo rammentarlo — il sacrificio di particolari punti di vista giustificati da particolarità delle rispettive posizioni, o l'adozione di direttive incompatibili con i propri interessi e le proprie mète: mentre l'Italia, ad esempio, si allontanava da Ginevra, l'Ungheria vi rimaneva, però dopo di essersi coraggiosamente rifiutata di far parte del blocco che durante la campagna d'Abissinia s'illuse di ridurre all'impotenza ed alla resa, mediante le sanzioni, l'Italia e il Fascismo. Fatto segno, a sua volta, a pressioni e tentazioni, il piccolo Stato resistè e mantenne fede all'amicizia, e il fatto che gli avvenimenti abbiano provveduto a dimostrare la giustezza della sua attitudine costituisce una nuova ragione di lode per l'acume politico dei governanti. Quanto ai campi non politici — dicevamo — è stato soprattutto nell'economico, grazie ai Protocolli romani, che Italia ed Ungheria sono riuscite a regolare scambi, interessi, bisogni reciproci nella maniera più utile e più sicura, conseguendo nel giro di pochi mesi risultati che paesi uniti in rumorose ed ambiziose alleanze politico-militari cercarono invano, attraverso infinite conferenze e convegni, di raggiungere. Si sono forse dimenticati piani e progetti della Piccola Intesa, organismo già morto, o moribondo, senza avere adempiuto a nessuna delle funzioni attribuitegli dai suoi creatori e dai suoi padrini? I Protocolli di Roma hanno invece assicurato buoni prezzi e mercati alla produzione agraria ungherese in un periodo di crisi generale e gli agricoltori e gli allevatori di bestiame hanno tenuto tale conto delle esigenze dei nostri importatori e consumatori, che si sono sforzati di attenersi a certi tipi e qualità. Così l'Italia, a sua volta, s'è assicurata la fornitura, da parte d'un paese amico, di prodotti garantiti per qualità e prezzi.

Nel nostro tempo caratterizzato dall'autarchia, i Protocolli romani hanno valso ad insegnare che l'autarchia non va esclusivamente intesa come una concezione da applicare entro i confini dei singoli Stati: autarchici possono mirare a diventare, ove esistano premesse, buona volontà e fiducia, anche gruppi di due o più Stati, che ciò non ostante conservano una notevole libertà d'azione verso terzi. Contemporaneamente i Protocolli romani insegnano che gli accordi bilaterali — i quali possono combinarsi e moltiplicarsi — sono più facilmente realizzabili di qualsiasi sistema collettivo e di effetto infinitamente più sicuro.

—

Tutti conoscono il ministro degli Esteri ungherese signor Colomano de Kanya come uno dei pochissimi diplomatici della cosiddetta vecchia scuola che abbiano saputo, con profondo senso politico e giovanile spirito di intuizione, capire a fondo i nuovi tempi. Pochi conoscono l'uomo politico Bela de Imrédy, e non è da sorprendersene, essendosi egli assiso sulla poltrona di Capo del Governo lasciando quella di Governatore della Banca Nazionale Ungherese. Nel suo discorso programma, Imrédy ha del resto dichiarato che un anno e mezzo addietro non pensava affatto a dedicarsi alla politica attiva. Ma era il popolo a pensare a lui e anche i parlamentari vedevano in questo tecnico della finanza e profondo conoscitore dei problemi sociali l'uomo di domani, *der kommende Mann*. Ogni epoca, infatti, ha bisogno di determinati capi. Morto Gömbös senza avere avuto tempo di tradurre in atto l'intero suo programma, la vita nazionale magiara era entrata in una fase di attesa che a volte sembrò quasi d'incertezza e qua e là s'erano notate correnti radicali, di varie tendenze, non pericolose e tuttavia indizio di anormale stato d'animo. Estrema destra ed estrema sinistra, antisemiti ed ebrei, fautori ed avversari della riforma elettorale e della riforma del suolo creavano un'atmosfera nociva alla posizione internazionale del paese, nè utile ai fini della soluzione di problemi fra i quali basterebbe citare la realizzazione del grandioso prestito prevalentemente destinato a scopi di carattere militare e sociale.

In tali condizioni, Bela de Imrédy è stato chiamato al potere dal Reggente Horthy come uomo non consumatosi in lotte e intrighi di partiti e come conoscitore, dicevamo, della struttura finanziaria e sociale della sua terra. La politica che egli intende fare è basata sul rispetto della tradizione fino a quando questa non abbia perso, in un'istituzione qualsiasi, la sua forza viva e considerare la Nazione, come società, un tutto organico a struttura gerarchica. La Nazione deve trovare la sua prima fonte di energia nell'unità e solidarietà della razza, la comunità sociale deve poter esigere da ogni suo membro sacrifici non di solo carattere materiale, sicchè cercando di mettere d'accordo con gl'interessi nazionali «la libera comunità» saranno da escludere estensioni dei diritti di libertà individuali. L'esercito va accresciuto ed armato a norma del programma enunciato a Györ dal predecessore Daranyi. Le organizzazioni clandestine vanno disciolte ed in Ungheria non sarà possibile prestare giuramento che ad un uomo: il Reggente. Imrédy pensa a ritocchi delle leggi fiscali che possano giovare soprattutto alla gente modesta, vuole quindi eliminare il cumulo degli impieghi, studiare, per combatterlo, il problema della diminuzione delle nascite, proteggere le famiglie numerose, e però introdurre, per la salute della razza, la obbligatorietà della indagine medica prima del matrimonio. La stessa considerazione gli consiglia di mirare ad elevare il livello del tenore di vita di vaste masse di popolo, il che esigerà per primo un aumento dei salari dei lavoratori agricoli. In fatto di riforma agraria egli è ostile ad un'esagerata spartizione della piccola proprietà terriera, ritenendola a buon diritto antieconomica, ma comunque è dell'avviso che il ritmo della politica terriera debba essere accelerato; ai capitalisti domanda che diano a Cesare quel che è di Cesare (e la sua competenza in materia è tale che i capitalisti possono essere sicuri dell'abilità di questo tutore dei diritti di Cesare), agli operai promette un sistema di salari che sovvenzioni la famiglia, e vacanze, organizzazioni dopolavoristiche, e statalizzazione degli uffici di collocamento.

L'influenza del Fascismo sulle concezioni politiche del Presidente del Consiglio ungherese si rivela ancor più quando egli dice che stanca è la nazione la cui gioventù già fa l'occhiolino alla pensione e che il timore della vita incomoda distrugge i nervi vitali del paese. Deciso a non stringere patti con lo spirito di rivolta e di ottuso negativismo, davanti a sè egli vede aperta soltanto la strada della fermissima energia. Roma fascista, ricevendo in forma ufficiale Bela Imrédy, riceve dunque un uomo che davvero è imbevuto del suo spirito.

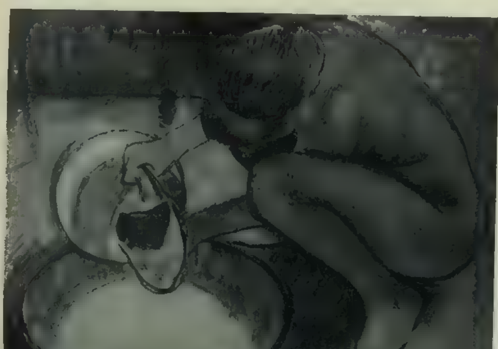
ITALO ZINGARELLI





PITTORI DELL'OTTOCENTO

LETTERE INEDITE DI UN ITALIANO VISSUTO A PARIGI



Una volta sola Degas, la lingua più tagliente di Parigi, restò senza risposta a bocca chiusa: quando, per aver detto a Zandomeneghi: « Voi, che non avete niente da fare... » si senti troncar la frase: « On ne parle pas comme ça à un Vénitien ». Non se l'aspettava. È da allora che nelle sue lettere scrive sempre: « Souvenirs au Vénitien », « Amitiés au Vénitien », Veneziano con la V maiuscola. Anche Renoir doveva dir spesso: « Ma via, Zandomeneghi, non è colpa mia se l'Italia non ha ancora conquistato la Francia e se voi non potete fare il vostro ingresso in Parigi vestito da Doge ».

Gli amici di Parigi scherzano, ma non sanno che Zandomeneghi scrivendo, a 19 anni, ai genitori, per avvertirli d'esser scappato con Garibaldi in Sicilia — una bellissima lettera, pubblicata da Piceni nel volume edito da Mondadori — continua a parlar più della loro Venezia che della Sicilia. Va a liberar Napoli per liberar Venezia. Se cadrà, cadrà « da vero Veneziano ». Anche lui adopera, sul serio, la V maiuscola. E a settantaquattr'anni, quand'è più inasprito, inavvicinabile, e fin la sua portinaia di rue Tourlaque non lo vede che « grogner », bisogna farlo pensare a Venezia perché diventi tenero come una colomba: « la mia città natale amatissima ».

Nostalgia d'emigrato! — ha detto Georges Rivière. Ma l'emigrato, appena ha un po' di soldi, pacifica la sua anima tornando a vivere a casa sua. Ma Zandomeneghi non può tornare a Venezia. Sa che quella non è la sua Venezia. Mi son capitate fra le mani parecchie sue lettere inedite: eccone una (12 novembre '06) a un parente imprudente: « Mi dici che il colorito dei miei quadri non ti soddisfa punto. Permetti che ti dica che tu, come quasi tutti gli italiani dei nostri giorni, hai la retina indebolita. Ho torto di dire dei nostri giorni perché questo indebolimento dura da più di due secoli. Ai tempi dei pittori primitivi e di Tiziano e di Paolo Veronese il colorito dei quadri era molto più vivace del nostro e chissà forse meno armonioso ». Dov'è la Venezia del suo amore? Molto lontana dai suoi parenti, né certo egli tornerà a vivere tra i pittori che dipingon oggi a Venezia. Egli ha contribuito a ripulir la città dagli austriaci ma non è bastato. Dov'è la Venezia di Tiziano e di Paolo? Solo per questa egli si sente alto di fronte a Degas. Continuamente ci ripensa. Rifiuta i secoli come un peso. Ecco una lezione a Morelli, in una lettera a Vittorio Pica (16 marzo '16), inedita come tutte l'altre che seguiranno, ugualmente indirizzate a Pica. « Quanti nobili temperamenti d'artisti furono corrotti da più di cinquant'anni dalla mania del guadagno e dalla ignoranza delle nostre grandi tradizioni! Ero giovanissimo e mi ricordo di aver veduto una sera a Firenze al Caffè Michelangiolo Morelli, che per me aveva molto talento, e di avergli sentito dire che Paolo Veronese doveva indicare agli italiani giovani la pittura dell'avvenire; e sta bene. Ma egli che cosa fece? Alla fine della sua carriera confuse la camelotte del Tiepolo coll'arte sana del Veronese. Ma qui faccio punto perché il mio mestiere non è quello di scrivere e mi accontento di deplorare lo scetticismo dell'artista italiano per tutto quello che ha rapporto colle sue grandissime tradizioni ». I pittori restati fermi in casa, a sbrigar il mestier loro come un affare d'ordinaria amministrazione, tranquilli che la tradizione fosse quella consegnata nelle loro mani direttamente dai loro maestri d'accademia, hanno spesso trattato gli Zandomeneghi e i Modigliani, i Rosso e i De Chirico da fuorusciti. Ma ecco che qui uno risponde secco e proprio in nome anche lui della tradizione, ma d'una tradizione di vita invece che d'accademici inganni. Nella stessa lettera in cui parla di Morelli, incoraggia Pica ad arrivar più in là, oltre l'arte: « Non stancatevi mai di dire quello che dico anch'io da molti anni, che cioè l'Italia meridionale, e Napoli ne è il centro, si trova ancora sotto l'influenza spagnuola nell'arte... e forse anche nel resto ».

Chi, a sentirlo parlar tanto di Venezia, ha creduto ch'egli stesse preparando una apologia del cosiddetto « colore veneziano » — che non è che una qualunque formula retorica — si deluda. Non guarda davvero a Venezia per trovarvi un limite al colore, che sia veneziano e non toscano o francese; ma torna a guardar Tiziano soltanto per incoraggiarsi a una visione schietta, scoperta, fuor d'ogni accademia. Proprio in





quella stessa frase al parente dalla retina indebolita egli difende, anche contro i Tiziano e i Paolo, il suo colore e quello dei suoi amici come più «armonioso», proprio quel colore che i critici italiani, abituati a guardar solo quadri appannati, accusavan di crudezza. Sente di dover vivere a spese proprie, non d'un clima, sia pur quello di casa sua Già quando dipinge in Italia, ogni poco fugge da Venezia, almeno sino a Firenze, e quando arriva per caso nel '74 a Parigi vi resta sino alla morte, per evadere nello stesso tempo da quei dialetti pittorici che si venivan aprendo nelle piccole province italiane e, più che mai, da quel falso linguaggio di pittura nazionale che l'Italia ufficiale di allora stava improvvisando con la retorica dei Maccari e degli Jacovacci. Non può pensare che le commissioni ministeriali rispettino il suo linguaggio spregiudicato, il suo colore maleducato, la sua linea senza compromesso. Si isola: pensa a un'Italia lontanissima, più grande, più bella, dove l'artista può esprimersi liberamente, dove anzi tutto il linguaggio degli uomini è solo vivamente creato dal linguaggio degli artisti: rinuncia alla polemica con Ximenes e con Morelli.

Ma perché, per voler bene a Venezia, deve starle lontano? La domanda lo ossessiona, lo sgomenta. È un'asprezza lo accompagna, inguaribile; lo riprende ogni ora. La gente dirà che è un vecchio difficile, ma c'è un dramma nel suo spirito. Anche le lettere che abbiamo sott'occhio ne sono continuamente prese, anche quando l'anima non sia presa che dal fastidio. «La sera (26 dicembre '10) continuo a frequentare la birraria Graff dove non sono più solo come altre volte perché alcuni pittori e musicisti noiosi avendo scoperto il mio ritrovo vengono a farmi compagnia» Tutta la gente gli dà fastidio. Ma il 6 aprile '16 scrive addirittura: «Mi domandate se lavoro: ma caro amico se non cercassi un po' di gioia e un rimedio alle tante [illegible] di cui siamo tutti vittime in questi momenti, sarebbe meglio ammazzarsi». Non è che gli vadan male le sue cose. Qualche mese dopo, perché un giornalista scrive nella Tribuna un articolo in cui descrive il suo studio e la sua persona, s'infuria (22 ottobre '16): «Io detesto le reclames soprattutto quando riguardano la vita privata. Ognuno è padrone di dir bene o male della mia povera arte e niente di più. All'infuori di questa la nostra esistenza non deve interessare nessuno. Ed è per questo che non voglio somigliare a tanti ciarlatani parigini o d'altri paesi che fanno sapere al pubblico il loro passato, il loro presente, ma non il loro avvenire perché non ne hanno nessuno». C'è qualcosa di non risolto, in lui: e ne ha un irritabilissimo pudore. Lo star a Parigi non l'ha fatto parigino. Quale è la sua terra? In una lettera del '908 scrive: «Noi siamo come i cavalli da corsa poveri animali sui quali i mercanti e scrittori d'arte speculano o si divertono senza domandarci mai il nostro parere». È pressappoco la stessa frase amara, oggi celebre, che quattr'anni più tardi dirà Degas, vedendo vendere a mezzo milione un suo quadro, ma non

[illegible] riproduzione di ammirabili opere del Zandomeneghi, il pittore veneziano che amò tanto la sua città e pure ne stette [illegible] lontano. - Qui sopra «Nudo». - A sinistra «Figura di donna». - Qui sotto: «La lezione». - Nell'altra pagina, [illegible] «Alla toletta» (collezione di S. E. Ugo Ojetti). - A destra una «Impressione». - Sotto: «Il tub».



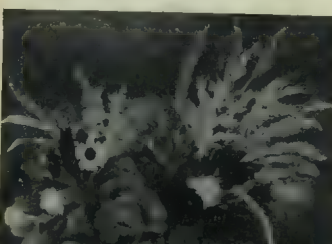




Zandomeneghi protesta vibratamente contro «la stupidità» di coloro che in Italia consideravano la «natura morta» come una frivolezza. Ammirate questa frutta qui sopra e qui sotto il celebre quadro «Fiori e guanti». - A destra un altro famoso dipinto: «Allo specchio».

più suo: «Siamo come i cavalli da corsa: dobb'amo accontentarci della nostra porzione di biada». Parigi non è l'eden. Ma dello stesso 1908 è un'altra lettera di Zandomeneghi in cui spiega perché non ha mai esposto a Venezia: «La ragione principale è questa: la mia pittura non è abbastanza popolare per imporsi in una mostra dove come in tutte le mostre non sono rimarcati che i quadri fatti apposta e poi vecchio come sono non mi sento il coraggio di esporre le mie opere a un rifiuto». Egli continua pur a pensare, da Parigi, alla sua Venezia, alla Venezia del suo sogno, ma la terra dov'è nato non lo richiama. Quale è la sua terra? Dov'è la sua casa? Non sente, neppure per quando muoia, la tranquillità d'una terra che lo sostenga.

Quando Pica riesce nel '14 ad ottenere che la Biennale di Venezia gli offra una sala e s'arriva così alla prima sua mostra in Italia, e neppure uno dei vecchi pittori veneziani non scrive una riga amichevole al lontano collega, e anzi più d'un critico s'affretta a dargli qualche gratuita lezione, e Thovez stampa che «in qualsiasi altra esposizione queste opere sarebbero state meritatamente rifiutate», egli deve tr'stemente persuadersi di non essere un pessimista visionario e d'aver fatto bene a mettersi in salvo a tempo. Ogni giorno è costretto a meglio persuadersene. Nel dicembre 1907 sta dipingendo dei fiori ed è costretto a pensare che «in Italia la pittura dei fiori è stata sempre trascuratissima». Nell'aprile 1916 sta dipingendo delle nature morte e scrivendo scherzosamente: «Questo esercizio mi procura il vantaggio di imparare a dipingere ed è pure economico. Quando ho dipinto frutta e legumi posso mangiare i miei modelli», è subito condotto a pensare: «Avete ragione di dire che in Italia la cosiddetta natura morta è considerata come una frivolezza e anche questa stupidità la dobbiamo alla influenza presuntuosa germanica che da molti anni si infiltra nello spirito e nelle tradizioni pagane della



nostra razza». Per questo egli ama vivere a Parigi. «Guardando (7 aprile '14), ascoltando, discutendo, mi trasformai e come per tutti gli altri da Pissarro a Degas, da Manet a Renoir la mia vita artistica fu una successione di infinite evoluzioni che non si analizzano, che non si spiegano, che dipendono dall'ambiente, da circostanze particolari e delle quali nessuno può rendersi conto esattamente. Quanto alla tecnica, parola molto vaga, quella da me adottata è mia, tutta m'a e non la presi in prestito da nessuno». Non è scappato da Venezia e da Firenze per far l'«impressionista» invece del macchiaiolo o dell'accademico. A Parigi non c'è nessun clima, meno che mai un clima impressionista. A Parigi non trova che la libertà, la più intransigente difesa della libertà dell'artista.

L'etichetta dell'impressionismo può aver servito come una giustificazione polemica, ma Monet, Degas, Renoir, Cézanne, Gauguin, tutti reagiscono violentemente contro chi voglia condurli a un minimo comun denominatore. Ancora una volta, per tutti e per sé, protesta Zandomeneghi (lettera senza data, posteriore alla mostra di Venezia del '14): «Prego voi e tutti quelli che vogliono ancora occuparsi della mia disgraziata esposizione, di sopprimere definitivamente per ora e per sempre l'etichetta Impressionismo, contro la quale ci rivoltiamo da più di trent'anni».

Son tutti am'ci stretti nella stessa lotta. Qui c'è una cartolina per la morte di Degas (30 settembre '17): «Degas è morto. Da qualche tempo la sua bella intelligenza era quasi svanita e morì senza soffrire nella notte fra il giovedì e il venerdì scorso di una congestione cerebrale. L'abbiamo condotto ieri semplicemente senza pompa, senza fiori, ma altamente commossi al Cimitero di Montmartre che è vicino a casa mia. Fu l'artista il più nobile e il più indipendente dell'epoca nostra: fu un grandissimo artista e non dimenticherò fin che vivo la grande amicizia che ci legò durante molti anni. Le sue opere resteranno».

Non era gente che per vincere si nascondesse dietro una formula: non Degas, non Renoir, neppure Zandomeneghi, che non è arrivato a Parigi per coprirsi con una nuova etichetta bell'e pronta. Bada ai quadri, non ai manifesti. Si controlla nell'opera, non nella teoria; e ogni volta ch'è giunto ad una vibrazione, tutto il resto gli appare morto, com'è per tutti quegli artisti veri, eccitati per essere sempre più in là. A Pica, che gli ha pubblicato un articolo sull'Emporium, scrive irritato (27 luglio '08): «Mi permetto di manifestarle il più profondo rammarico per aver veduto che su cinque fotografie ch'Ella riprodusse dei miei quadri, tre e sopratutto due mi disonorano artisticamente. «La bambina col cartoccio di fiori» e il «Boulevard des Italiens» sono quadri che dipinsi molti anni sono in un momento di stanchezza e di noia e che per fortuna avevo completamente dimenticato. Pubblicandone la riproduzione ella ha risvegliato nel mio animo un rimorso incancellabile». E poco dopo scrive anche più intransigente (4 agosto '08): «Quando penso a quello che produssi nella mia carriea di pittore vorrei distruggere, far scomparire i nove decimi delle mie opere e rifare quelle che restano». Questa non era gente che si fermasse all'etichetta!

Né Pica aveva scelto male quel «Cartoccio di fiori», del '94. È uno dei suoi quadri più belli: uno dei più misteriosi nello schema di fondo, a triangoli oscillanti, che dànno, alla strada, alla parete fiorita, al prepotente cartoccio, al piccolo passo, una continua instabilità di ritmi rinascenti; nella semplificazione tenera e pur satura delle forme; nella chiarezza respirante dei pochi colori sfatti. Ma al pittore più non piace perché è ad altre prove. Basta guardare «Fiori e guanti» del '906 per veder com'egli accosti ora una forma così slegata da lasciarsi condurre a ritmi astratti e come il suo colore, sempre più esaltato, si venga scoprendo non solo dalle vecchie patine ma anche da ogni peso plastico.

La cronologia di Zandomeneghi non è ancora stabilita. Siamo ancora per tutto l'800 alla rincorsa dell'aneddoto invece che alla ricomposizione critica. Ma il ricostruire la figura di Zandomeneghi è salvarlo, come un altro italiano indipendente, nella storia dell'Italia e dell'Europa moderna, storia che non potrà certo essere scritta sulla fede dei giornali del tempo che, per esempio, a Venezia s'entusiasmarono più della cupola di Chini che del ritorno di Zandomeneghi. Pure, anche le cronache di ieri avrebbero già potuto essere una storia autentica invece che falsa. G. Kahn ha raccontato ora un curioso episodio: «All'esposizione universale di Parigi dell'89, l'Institut, sotto l'influenza dei Merson, Gérome, ecc. aveva rigorosamente escluso gli impressionisti dalla sezione d'arte. L'eliminazione era stata completa. Questi signori autorevoli non volevano che i visitatori della mostra fossero urtati da quadri ch'essi giudicavano spaventosi. Ma essi non avevano pensato che Zandomeneghi era veneziano e che poteva iscriversi nella sezione italiana. Qui appunto Zandomeneghi presentò nella più bella sala una serie di otto quadri importanti». Il nostro pittore, vi aveva salvato non solo se stesso ma la stessa affermazione della pittura moderna. Ma il guaio è che, anche nella storia delle nostre esposizioni ufficiali e a documentazione della intelligenza delle nostre autorevoli Commissioni, questo non resta che come un raro episodio.

La storia viva dell'800 è da ritrovar tutta fuori dai documenti ufficiali del tempo. Consoliamoci che, al fallimento delle cronache ufficiali, noi abbiamo subito pronte tutt'altre cronache inedite, su cui salvare la nostra grandezza.

Zandomeneghi è nelle pagine di questa Italia più grande: e quest'ultimi anni hanno già servito a riscriverne il nome con più certezza. In quindici anni dalla polemica delle mostre è passato al trionfo dei musei. E quando l'altr'anno l'Italia ha mostrato a Parigi, nella grande esposizione dell'arte italiana, anche che cos'è stato il suo migliore 800, abbiamo riportato a Parigi Zandomeneghi come uno dei nostri e dei più vivi. Nessun critico francese se n'è meravigliato e più d'uno è tornato a rivedere il veneziano di rue Tourlaque, con amore. E. Marsan, che se n'è occupato allora a lungo, citava le opere esposte, il Ritratto del Dottore, La signora dai guanti, le altre, ponendole «à coup sûr parmi les plus beaux tableaux du XIX siècle», e con schietta fraternità concludeva con parole che possiamo firmar anche noi: «Français ou Italiens, nous avons étés pareillement ingrats a l'égard d'un si beau peintre, dont l'infinie délicatesse nous a caché la haute valeur».

RAFFAELLO GIOLLI



ACQUASORGIVA

Romanzo di
MURA

Disegni di
MORELLI

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE. Gabrio Landi e Violetta Montani s'incontrano per la prima volta al cimitero dove nello stesso giorno sono stati sepolti il padre di lui e la mamma di lei. Sono ora entrambi soli nella vita e subito si sentono attratti l'uno verso l'altro. Al momento di lasciarsi si promettono d'incontrarsi ancora [illegible] Andranno insieme per il mondo. Dopo un mese infatti si [illegible] e partono [illegible] il viaggio alla ventura. [illegible] una caverna presso [illegible] dove non c'è segno di altra gente, lieti di vivere come due primitivi. In quella solitudine così organizzano la loro esistenza: vi fanno arrivare [illegible] Tarzan, una capra, un gallo e due galline. Così sono felici senza che l'amore si manifesti ancora. Poi, dopo un primo bacio [illegible] dei loro corpi sboccia come un fiore. Una [illegible] Violetta è madre. Dopo nove mesi due bei maschietti [illegible] Violetta è felice coi suoi due gemelli. Tanta felicità [illegible] Due «uomini della città», [illegible] e l'architetto [illegible] uccidono Tarzan e arrivano a turbare la felice solitudine di Gabrio e Violetta.

PARTE [illegible]

XIII

— Dovremo andar via di qui Gabrio? Quegli uomini che non conosciamo ci manderanno via? Hanno tanta autorità per imporsi a noi?

— Non credo, Viola. Non hanno alcuna autorità. E non è facile mandarci via di qui.

— Che cosa ti hanno detto quando siete rimasti soli nella cucina? Di che cosa avete parlato?

— Del loro viaggio attraverso la foresta, e della loro sorpresa di trovarsi, a un tratto, dinanzi alla terra coltivata e dinanzi a una donna.

— Sì, — disse Violetta, guardando lontano, verso il mare. — Ma non sono venuti qui inutilmente. Debbono avere uno scopo che non hanno ancora rivelato. Che cosa vogliono? Perché non lo hanno detto subito?

— Sono venuti a cercare l'acqua.

— L'acqua... — Ella rifletté un momento e le parve che una mano invisibile la respingesse fino sull'orlo dello spiazzo e la colpisse alla nuca per farla ruzzolare giù, fino al mare. — L'acqua... Non ne hanno forse nella loro terra? Come hanno vissuto finora? Come si sono dissetati? Come hanno scoperto, senza che alcuno li avvertisse, che esiste la nostra sorgente?

— Non so ancora nulla, Viola.

— Ho paura, Gabrio. Ho paura che sia terminata la nostra vita felice. Non posso adattarmi alla presenza di altra gente, qui. Non posso più ricominciare a vivere come prima.

— Se gli uomini vorranno prendere la nostra terra, se non potrai, se non potremo vivere con loro... riprenderemo il nostro viaggio. C'è sempre un angolo solitario nel mondo per chi vuole star solo.

— Nel mondo... nel mondo non sarà più la stessa cosa. Rammenti? La Cina, l'America, il Giappone... Dicevi: tutto il mondo è qui. Ed è vero. Ma non è vero che Acquasorgiva possa essere in tutto il mondo.

Dal vecchio sacco da viaggio Violetta e Gabrio levarono gli indumenti che indossavano nei primi tempi del loro arrivo alle caverne. Un paio di calzoni e una camicia per Gabrio, un vestito per Violetta. Un brutto vestito estivo nel quale entrava con difficoltà e nel quale si sentiva a disagio, come se si trovasse, mascherata, in mezzo a persone vestite civilmente.

I due uomini venuti dalla città erano rimasti seduti nella cucina e tacevano. Si guardavano, a tratti, e subito volgevano gli occhi fuori, al di là della porta spalancata, come se ciascuno avesse timore di rivelare all'altro i sentimenti che lo agitavano. Provavano la sensazione di vivere un'avventura irreale e non parlavano per non dissipare l'atmosfera di bellezza nella quale erano entrati con un gusto di violenza, così come un aeroplano violenta la candida nebbia d'una nube, e non volevano uscirne.

Quando Gabrio fu vestito, venne ad avvertire gli ospiti che Violetta aveva preparato per loro un rifugio nella caverna grande, la stessa nella quale essi avevano vissuto nei primi tempi della loro residenza ad Acquasorgiva.

— Ammucchieremo una grande quantità di fieno e potranno riposare senza troppo sacrificio. Non si sta male nella caverna grande perché è fresca e riparata. Non possiamo costruire le brande come avremmo voluto, perché [illegible] chiamo di tela adatta.

— Dopo una settimana di vita nel bosco, — disse l'ingegnere, — il fieno ci sembrerà un letto di piume. Vi ringraziamo. Non potreste fare di più per noi.

— Se intanto volete salire alla sorgente, vi accompagno. Vi mostrerò come ho incanalato l'acqua e come l'ho scoperta. Vi renderete così ragione della nostra decisione di stabilirci in questi luoghi.

Egli parlava ora con più scioltezza, ritrovava vocaboli che non usava più da tempo, e si sentiva sempre meno a disagio nelle vesti che aveva indossato. Era, dentro di sé, appagato dall'ammirazione che i due uomini esperti della città gli avevano dimostrata e gli dimostravano, e già cominciava ad accogliere il pensiero che altri uomini salissero sulla roccia e abitassero le altre caverne, vicino a lui e alla sua famiglia.

— Andiamo, — approvò l'ingegnere. — Andiamo a constatare il miracolo. Non vi nascondo che sono molto curioso di vedere quello che siete riuscito a realizzare senza mezzi adatti e senza preparazione.

— Violetta! — chiamò Gabrio. — Salgo con questi uomini alla sorgente. Torneremo quando l'ombra arriverà al primo albero del viale. Frattanto tu preparerai il pranzo.

Viola era scesa dalla roccia e s'era fermata ritta in piedi sulla soglia della casa, immobile, con gli occhi illuminati da una luce di spavento. Non riusciva ad accettare l'atteggiamento di Gabrio verso gli uomini forestieri. Disse, sottovoce, tenendo gli occhi bassi:

— Come puoi accompagnarli, Gabrio? Come puoi accoglierli alla nostra tavola? Hanno ucciso Tarzan.

— Ci siamo difesi, — azzardò l'architetto. — Il cane ci aveva assaliti e a tutta prima l'avevano scambiato per una bestia feroce.

Ma l'ingegnere tacque perché si sentiva colpevole

— Debbo accompagnarli alla sorgente, — ripeté Gabrio con fermezza — Non hanno ucciso Tarzan per il gusto di uccidere. Bisogna capire e perdonare.

Ora egli aveva già un'altra maniera di parlare e di rivolgersi a lei. Ordinava. La lasciava sola per seguire due sconosciuti e per condurli alla loro sorgente Ammetteva che avessero ucciso Tarzan, ma non gliene faceva loro una colpa E Viola non capiva più. Le sembrava di trovarsi sul limitare d'un mondo nuovo nel quale non voleva entrare. Non rispose e si fece da parte perché gli uomini potessero uscire dalla sua casa.

— Sono dolente di avervi procurato un dolore, signora Landi, — disse l'ingegnere fermandosi un momento dinanzi a lei. Era profondamente mortificato e si vedeva.

— Non sono la signora Landi. Non sono la moglie di Gabrio.

— Vogliate scusarmi. Ma di voi ignoro tutto.

— Sono più che sua moglie, — riprese Violetta con la sua voce notturna che pareva salisse da tutto il suo essere, — sono la madre dei suoi figli. La sua compagna.

— Perdonatemi.

— Non lo potrò mai. Non io. Il mio cuore non potrà perdonarvi mai. Lo avete spezzato come quello di Tarzan.

Mario Càrmini curvò il capo, battuto, e raggiunse gli altri al termine della piantagione, verso le rocce. Soffriva di aver fatto del male a una donna così inerme che gli pareva di vederla ancora nuda, pronta a essere colpita come Tarzan, come Tarzan aggressiva nello sguardo, nel portamento, nell'espressione. Così gli era apparsa quando aveva deposto il fucile ancora caldo del colpo sparato, con i due bambini fra le braccia, statua bruna della maternità e della forza. Non avrebbe mai potuto lottare contro di lei. Si sentiva vinto soltanto al pensiero di dispiacerle.

— Tornando in città, procureremo di trovare un altro alano pezzato bianco e nero come Tarzan. La signora lo alleverà e sarà come se il suo vecchio amico vivesse

— Chiamatela semplicemente Violetta, ingegnere, — disse Gabrio. — È una creatura della terra e dell'acqua, più semplice e più pura della terra e dell'acqua.

Proseguirono in silenzio. Per gli uomini della città, non abituati alle scalate, calzati con scarpe da terreno, la roccia era dura e difficile. Gabrio balzava come un animale selvatico, e le dita dei piedi allargate e prensili pareva si aggrappassero alle sporgenze e trovassero crepacci anche dove le brevi pareti si presentavano levigate.

— Non possiamo seguirvi così rapidamente, — disse l'ingegnere.

— Provate a togliervi le scarpe. Lasciatele qui: le riprenderemo al ritorno.

Gli uomini si tolsero le scarpe, ma non fu facile camminare sulla pietra dura e calda di sole.

— Vi abituerete, — disse Gabrio; — vi abituerete alla pietra e al calore del sole. Qui non si può camminare con le scarpe.

Violetta era rimasta sulla soglia a guardare i tre uomini che si allontanavano. Aveva il cuore gonfio di amarezza e di rivolta. Nemmeno la presenza innocente e festosa dei suoi piccoli riusciva a dissipare la nube che s'era addensata sulla sua fronte. Si guardò con un sentimento di pietà. Non poteva più adattarsi all'idea di rimanere vestita. Si sentiva goffa, impacciata, soprattutto avvilita. Ogni volta che abbassava gli occhi su di sé arrossiva. Il caldo, che s'era fatto soffocante, la induceva a invocare la nudità di prima.

A un tratto, colpita da un'idea come da un suggerimento, corse nella caverna e cercò il costume di Gabrio, lo stesso che ella aveva indossato il giorno del primo bagno fatto insieme con lui. Le era diventato un po' stretto, ma lo indossò lo stesso, con una gioia che rasentava quasi il piacere fisico. Il costume la copriva dal seno alla metà della coscia, e in alto saliva sulle spalle con una striscia breve e leggera. Si sentì meno nuda e insieme meno vestita.

« Così andrà bene, — disse a se stessa, esponendo le gambe alla doccia. — così sono coperta ».

I piccoli, che fino allora avevano giocato sul fieno preparato per Tarzan, s'erano addormentati. Così bruni e vicini, destavano nel cuore della mamma una tenerezza dolce che le faceva alzare gli occhi al cielo per offrire a Dio la muta preghiera che le fioriva sulle labbra.

Ella cominciò a preparare il pranzo. Era forse difficile accontentare i due forestieri abituati a cibi complicati e prelibati e non aveva alcuna voglia di compiere miracoli. Scese alla spiaggia, pescò un grosso pesce da lessare, risalì fino al pollaio e uccise un pollastrello da fare arrosto. Nella caverna-dispensa c'era il burro fresco, e c'era nella ciotola il latte appena munto. C'era l'insalata appena colta nell'orto, da mangiare cruda senza condimento, e c'erano le patate lesse che sostituivano il pane. La frutta era sugli alberi: ciascuno avrebbe scelto quella che preferiva.

Lavorava senza gioia. Era la prima volta che doveva occuparsi di persone che non facevano parte della sua famiglia, ed ella provava una specie di risentimento per quell'obbligo di ospitalità che veniva a disturbare la sua quiete e forse a turbare per sempre la sua vita.

Quando ebbe tutto preparato, diede da mangiare ai piccoli e li mandò fuori, al sole, perché giocassero da soli su un prato d'erba verde a loro riserbato; poi si mise a sedere sul gradino dell'ingresso, com'era sua consuetudine, e aspettò. Guardava lontano, oltre il mare e oltre la collina, e forse pensieri di evasione si formavano dietro la sua fronte corrucciata. Gli stessi pensieri che, bambina, la tenevano al davanzale della finestra nelle ore del tramonto ad aspettare un bene che non veniva, un avvenimento che non accadeva.

E attese. Il tempo non contava per lei e l'attesa non le pesava.

Gli uomini tornarono quando già l'ombra era a metà del viale. Avevano fatto tardi perché s'erano indugiati a controllare rivoletti minori che scaturivano in differenti punti delle rocce, fili d'acqua che pareva spaccassero la pietra per scorrere in minuscole cascatelle ricamate di musco verde cupo. Gabrio le aveva già scoperte ed aveva anche immaginato che la sorgente fosse una sola e che i rivoletti e le cascatelle si fossero formati attraverso deviazioni e screpolature della roccia, separati dalla sorgente dal logorio dell'acqua sulla pietra attraverso il tempo.

L'ingegnere aveva studiato la natura della roccia, la ricchezza della sorgente e la sua potenzialità, e dopo molti calcoli con l'architetto, poteva ora conoscere presso a poco quanti litri d'acqua avrebbe potuto ottenere ogni minuto, riunendo la sorgente in un solo getto, e quanti abitanti avrebbe potuto servire e quanti campi irrigare.

Gabrio li aveva seguiti e ascoltati con una specie di incantamento. Vedeva già l'acquedotto incanalato sottoterra, o nella costruzione romana ad arcate, percorrere la foresta per alimentare al piano innumerevoli fontane a getto perenne, vedeva immense piscine, e cisterne vetrate... Ora che egli aveva gustata la gioia di costruire, comprendeva fino a qual punto un uomo può dare tutto di se stesso all'opera che vuol condurre a termine; ora che conosceva l'ebbrezza di creare dove non esisteva nulla, si entusiasmava dinanzi ai còmpiti che i due uomini si proponevano serenamente, e ne sentiva soprattutto la poesia. Avrebbe voluto cantare. Gli uomini primitivi, quando vogliono esprimere i loro sentimenti di gioia, improvvisano fantasie e danzano. Egli avrebbe voluto danzare dinanzi alla « sua » sorgente, al ritmo garrulo dell'acqua, per appagare la festa del suo cuore.

In quel momento, lontano dalla sua terra coltivata, lontano dalla sua donna e dai suoi figli, era contento che altri uomini, con altri mezzi continuassero e perfezionassero l'opera creativa da lui iniziata. Così tutto non sarebbe perduto Nei secoli a venire la sorgente avrebbe continuato a scorrere attraverso paesi e città, e dovunque il suo nome sarebbe stato ripetuto dall'acqua e dagli uomini. I suoi campi dissodati avrebbero continuato a dare frutti, e sulla facciata della casa, piccola casa rustica, il nome scolpito di « Acquasorgiva » nessuno lo avrebbe mai cancellato, nemmeno il tempo. E la leggenda avrebbe tramandata la storia di Gabrio e di Violetta che vissero in solitudine, ebbero molti figli, e crearono Acquasorgiva. Un orgoglio smisurato lo riempiva tutto e lottava con la sua ambizione. Si sentiva più grande di sé, seduto su un trono al disopra della terra, e si ascoltava vivere vittoriosamente. I due uomini gli parlavano del domani col tono di chi sottopone un progetto all'approvazione: « Avverrà questo, avverrà quest'altro Qui costruiremo questo, là quest'altro ». E la loro voce era chiara, le loro parole precise, i loro progetti sicuri come promesse che vengono mantenute Egli approvava, accettando l'invasione, senza rendersi ancora conto che i progetti degli uomini lo spodestavano del suo regno e disponevano della sua terra. Ma se egli non sentiva alcun bisogno della civiltà, la sua coltura e la sua preparazione alla vita lo inducevano a comprenderla nel miracolo delle sue realizzazioni.

Gabrio aiutò Violetta a disporre sulla tavola i cibi già cucinati e sedette con gli uomini a mangiare col sano e prepotente appetito di chi ha sperperato senza misura le proprie forze. Violetta serviva e taceva, adombrata e diffidente. Per lei i miracoli di domani non esistevano ancora, e forse non era né disposta né preparata ad accoglierli nel suo spirito esclusivo e geloso. Soffriva di sentir parlare di avvenimenti che non conosceva e che Gabrio ascoltava con interesse, e soffriva che altri discutessero e calcolassero il rendimento della sua terra, del suo bosco inesplorato, e quasi della sua stessa vita.

Se Gabrio non l'avesse trattenuta col suo sguardo pacato e fermo, ella avrebbe urlato e avrebbe spinto gli ospiti fuori della sua casa con i pugni chiusi sulle loro spalle. Sentiva che a poco a poco il dolore che le torceva l'anima oltrepassava la sua possibilità di resistenza, di controllo, e di espressione. Da due anni, ella aveva avuto il suo cuore sulle labbra e negli occhi: aveva perduto la maschera della civiltà che si chiama menzogna, e non sapeva nascondere nessuno dei pensieri che si accendevano in lei: rivoltosi tutti.

Si muoveva nella stanza leggermente, i piedi nudi silenziosi, le belle gambe diritte e solide, con quella semplicità che hanno i bimbi sulla spiaggia, modellata nel costume nero che rendeva più vive e più scultoree le linee della sua figura di Diana cacciatrice, e i lunghi capelli sciolti mortificavano l'opulenza delle sue spalle e in parte la salda pienezza della scollatura. Gabrio, entrando, aveva approvato con un'occhiata quel costume che appagava il bisogno di libertà dei loro corpi e che faceva parte della loro maniera di vivere.

Gli uomini, in maniche di camicia, sentivano il peso degli indumenti superflui. Più tardi, quando ebbero finito di mangiare e uscirono all'aperto sul davanti della casa, accesero le sigarette. In quel momento Violetta ebbe un primo istante di curiosità per i fiammiferi di cera che da quasi due anni non vedeva. Ella s'era abituata, ormai da tempo, a usare l'acciarino e la pietra focaia come all'inizio della civiltà. Anche l'odore del fumo del tabacco non le dispiaceva, né mostrò ribellione quando Gabrio fumò insieme con gli altri, ma non distese la fronte corrucciata, né le si placarono gli sguardi. L'ingegnere e l'architetto sentivano che la loro presenza non era nemmeno tollerata e non sapevano come distruggere l'avversione che ispiravano.

A un tratto ella uscì di casa, venne accanto a Càrmini e a Laschi, li guardò con attenzione tutti e due, esitò; poi, rivolgendosi all'ingegnere, chiese con voce bassa, quasi dolorosa:

— Chi vi ha detto che qui avevamo trovato l'acqua? Nessuno è salito mai ad Acquasorgiva, non abbiamo parlato con nessuno da quasi due anni. Chi è sceso a farvi conoscere la nostra scoperta?

Egli accolse le domande con un sospiro di sollievo. Forse poteva riuscire, ora, a vincere l'ostilità, e a stabilire una corrente di comprensione con la donna restia e chiusa. Gettò la sigaretta e rispose con umiltà:

— L'acqua, — disse.

— L'acqua non ha voce per giungere fino a voi.

— L'acqua s'è rivelata attraverso la voce di tutto un villaggio.

— Non capisco, — confessò Violetta dolorosamente, tutta protesa verso la spiegazione d'un mistero che la ossessionava dalla mattina.

— Prima che voi veniste a stabilirvi qui, per un'errata disposizione naturale, l'acqua sorgiva cadeva direttamente in mare attraverso fessure e condutture scavate dall'acqua stessa nella roccia. E l'acqua si perdeva. Gabrio ha deviato in parte l'acqua verso la terra, l'ha trattenuta dove gli era necessaria, l'ha accolta in piccole cisterne disseminate nella proprietà, nei punti dove gli occorrevano grandi quantità di acqua per irrigare i campi, poi l'ha deviata ancora senza curarsi di seguirla nel suo nuovo corso.

— Pensavamo che finisse di nuovo in mare.

— Invece per rivoli innumerevoli è scesa a poco a poco verso il piano, s'è attardata lungo la via, s'è scavata un laghetto qua, e un rigagnolo là, ha stagnato dove ha trovato un avvallamento che la accogliesse, e se n'è ripartita attraverso il bosco con irrigazioni benefiche, fertilizzando e arricchendo le vegetazioni, finché è giunta in una località arida e abitata, dove l'acqua è un elemento prezioso, dove i pozzi erano spesso asciutti, e dove la malattia faceva spesso strage. Specialmente di bambini. L'acqua ha dilagato nel sottosuolo. Per molti mesi nessuno s'è accorto della sua presenza. Ma la campagna rinverdiva, e gli ultimi raccolti sono stati grassi e abbondanti. « Miracolo del Signore », dicevano i contadini e godevano della nuova ricchezza senza domandare da che parte venisse né chi la mandasse. Poi l'acqua s'è infiltrata nel sottosuolo d'una casa, ne ha riempite le cantine, minacciandone le fondamenta. E non d'una casa soltanto. Le autorità sono intervenute. Gli esperti hanno studiato. S'è cercata la provenienza di tanto ben di Dio, e dalla terra dalla quale scaturiva s'è attinta la più limpida per farne un esame batteriologico.

— Sì, — interruppe Violetta che s'era seduta sul gradino della sua casa, ascoltando l'ingegnere immobile e infervorata, — anche noi l'abbiamo esaminata bevendola. È purissima.

— È purissima, — ripeté l'ingegnere.

— Ed è forse alla purezza dell'acqua che dobbiamo la nostra salute.

— E l'acqua ora rappresenta l'esistenza e la salute di migliaia e migliaia di individui. Nei primi tempi s'è indugiato per deciderci a cercare la sorgente. S'è accettato il bene che la provvidenza mandava senza chiedere di più. Ma altre piccole sorgenti sono scaturite dal suolo in diverse località, e l'Amministrazione della Provincia ha chiesto l'aiuto del Governo. I giornali hanno parlato del miracolo. Con l'appoggio del Ministero dei lavori pubblici, è stata costituita una commissione tecnica incaricata di risalire il corso dell'acqua fino alle origini. E siamo giunti fin qui. Non è stata un'impresa facile. Quattro volte altri compagni miei sono tornati indietro. L'acqua si perdeva nella terra e non se ne trovava più traccia. In certe località invece, scorreva unita e visibile, e s'era scavato un letto di ciottoli, in certe altre, per misteriose infiltrazioni, scompariva e non era più ritrovabile. Il mio compagno ed io facciamo parte della quinta spedizione e siamo stati fortunati perché abbiamo cominciate le ricerche dove gli altri si sono fermati. Abbiamo dovuto, talvolta, abbattere il bosco a colpi d'ascia per proseguire.

— Il bosco è quasi impenetrabile, — disse Violetta.

(Continua)

TURCHIA: NOSTALGIA DEL PASSATO ANSIA D'AVVENIRE





La Turchia che per opera dei suoi uomini nuovi si è impadronita nel volgere di non molti anni di tutti gli usi e costumi del mondo occidentale europeo mantiene ancora, per segni che non si cancellano forse se non attraverso i secoli, il suo fascino orientale. Le città investite dal soffio irresistibile della modernità presentano tuttavia i loro minareti a guardia delle moschee, sulle piazze dei quartieri popolari si aprono ancora le caratteristiche botteghe dove la bottiglia sottile di essenza di rose si trova accanto al panciuto narghilè, ove il turco artigiano batte e piega le lastre di rame o di ottone per farne cento oggetti diversi, ancora le donne turche (non le belle aristocratiche di Istanbul o di Ankara, s'intende) passano frettolose e col viso velato per quelle piazze dove i venditori ambulanti gridano e i cani vanno randagi. C'è ancora insomma da vedere una Turchia alla Pierre Loti e una Costantinopoli alla De Amicis. Non proprio, l'una e l'altra, come ce le illustrarono il tormentato francese e il sereno italiano per il semplice fatto che dai poeti non si può mai pretendere una visione cui l'effluvio lirico non faccia velo. I due scrittori ce le mostrarono come loro, e non altri, le videro; una Turchia e una Costantinopoli che forse non esistettero mai. Nondimeno il richiamo letterario serve per indicare un colorito periodo della vita e dei costumi del paese dei pascià. Con questo non si vuol dire che tutto sia rimasto com'era. Molte, moltissime cose son cambiate, o sparite; prendete, ad esempio, l'harem dove l'uso poligamo teneva prigioniere donne che dal profumato mistero del loro asilo avevano certo una voglia matta di evadere, prendete quei giudici che applicavano leggi di eccezionale crudeltà. Con queste, tante altre istituzioni del vecchio Impero Ottomano sono state abolite per sempre. La Turchia è oggi — come dicevamo da principio — un paese nuovo che conserva specie in alcuni strati sociali i costumi e le usanze di un'era ancora non del tutto dimenticata anche se l'anima orientale fatalista e contemplativa va evolvendosi sotto l'impulso volitivo e pratico della vita occidentale. Le due foto di questa pagina ci offrono in due artistici tagli la visione della Moschea di Solimano il Magnifico e di una caratteristica via di un quartiere popolare turco.







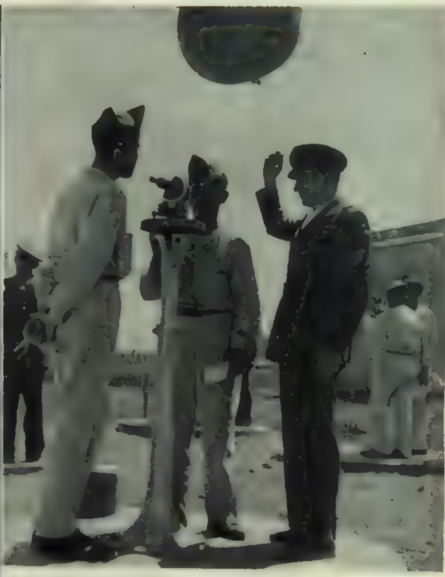
LA GOFFA LARVA DI UN ELEGANTE INSETTO



La larva della libellula è un essere così deforme e brutto, da non lasciare assolutamente immaginare l'elegante neurottero che ne dovrà poi uscire. Essa striscia silenziosamente sugli steli delle piante acquatiche. Talvolta ha forma di un piccolo gambero, o anche di un verme. La larva è fornita di due mandibole che infallibilmente trattengono tutto ciò che hanno afferrato. Così rimane per circa un anno intero, poi si ricopre di uno strato lanoso e le spuntano sul dorso quattro escrescenze dalle quali nasceranno in seguito le ali. Viene il momento nel quale l'acqua non le fa più bisogno e la larva sente allora la necessità di arrampicarsi verso l'«alto» e di volare. Su uno stelo di giunco la larva si arrampica fino al vertice e vi cerca un posto da dove potrà spiccare il primo volo. Là, rimane per molte ore immobile, poi viene il momento nel quale il suo involucro si arrotonda sul dorso e si spacca. Il corpo della giovane libellula si sviluppa sempre più finché la parte anteriore esce dall'involucro della larva. Un nuovo periodo di riposo indi la libellula si raddrizza e abbandona l'involucro vuoto. Finalmente spuntano le ali e l'animale frulla nell'aria con il suo volo vibrante e lieve. Ecco in questa pagina le varie fasi della trasformazione dalla larva all'insetto perfetto. - Sopra una larva di libellula su un filo di paglia. - Sotto le trasparenti ali dell'insetto all'inizio dello sviluppo. - A destra, dall'alto: la rottura dell'involucro. La liberazione della larva. L'insetto al momento di lasciar vuoto l'involucro

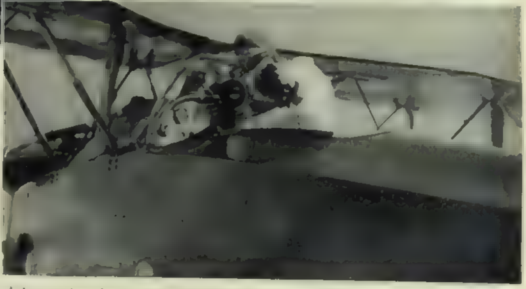






Le macchine più perfette, gli uomini meglio addestrati costituiscono la potenza dell[illegible] Armata Aerea. Ecco alcune visioni delle Scuole di Capua e Capodichino - Sopra gli aero-[illegible] Sotto le prove di un fotografo. - A sinistra una lezione al radiogoniometro

SPECIALISTI D'AERONAUTICA A CAPUA E A CAPODICHINO



LA PICCOLA brigata s'è dato appuntamento all'aeroporto del Littorio. Sono giornalisti in visita di ricognizione per le varie scuole d'aviazione. Sono cronisti, tecnici, impressionisti, commentatori i quali traggono le impressioni e le ripetono. Ciascuno secondo la propria visuale, concordi tutti nel rendere gli onori dovuti a questa mirabile attrezzatura — di spiriti e di opere — dell'ala fascista.

Dopo Caserta — sede dell'Accademia Aeronautica e nido di Aquilotti — Firenze, scuola di perfezionamento e pedana di lancio per le specializzazioni e per la carriera. Questa è la volta di Capua e di Capodichino, scuole per specialisti di aviazione, fucine di preziosi, mirabili, appassionati collaboratori nella seducente arte del volare, cellule invisibili ma spesso fondamentali di quella vasta rete che è la nostra aviazione civile e militare.

L'apparecchio — un S. 74 quadrimotore dell'Ala Littoria — si solleva sveltamente, supera come un falchetto il Tevere, prende quota, ci porta via con una regolarità di linea ferroviaria: proprio così, si potrebbe ormai affermare che, a volare, non c'è più emozione, tanto è la regolarità con cui si parte, si viaggia, si arriva. Questo si potrebbe affermare, se non ci vincesse il timore di dire cosa sconveniente per questo mezzo di trasporto che con ogni comodità, con ogni eleganza, spesso con raffinatezza consente di collegare con rapidità due distanze notevoli.

Breve scorribanda sul Litorale Tirrenico: la grande piana, feconda di messi, dell'Agro Pontino, il golfo di Gaeta, si scende a Capua; si fa rotta per Napoli, aeroporto di Capodichino, si sorvola Ischia, si costeggia Capri, si passa a cento metri sul pennacchio del Vesuvio; si guarda da quota millecinquecento il grande e il piccolo cratere.

Le due scuole non sono, oggi, affollate di allievi, poiché i corsi sono chiusi, in attesa di riaprirsi per ospitare i 2870 specialisti di aviazione che con un recente concorso il Ministero della R. Aeronautica ha chiamato a far parte della nostra potente armata aerea.

Ma quale mirabile attrezzatura per la formazione culturale, tecnica, pratica di questi ragazzi. La scuola di specializzazione di Capua, dove ha sede il Comando, comprende nove specialità: motoristi, montatori (e montatori strumentisti), automobilisti (e motoscafisti), fotografi, alla Scuola di Capua; radiotelegrafisti, radiocronologisti, elettricisti, armieri-artificieri, alla Scuola di Capodichino; aiutanti di Sanità a Orvieto, dove saranno trasportati anche i fotografi.

A che servono, in aviazione, gli specialisti?

Se ci si sofferma a considerare il complesso dei congegni costituenti una macchina aerea, sarà facile constatare come il volo e le sue infinite possibilità sono portati ad un lavoro minuzioso e continuo da parte di coloro i quali debbono controllare, rifornire, registrare, mettere in moto il miracoloso congegno che, poi, un uomo solo con lievi tocchi e con incredibile semplicità deve guidare nello spazio e condurre verso le conquiste più ambite.

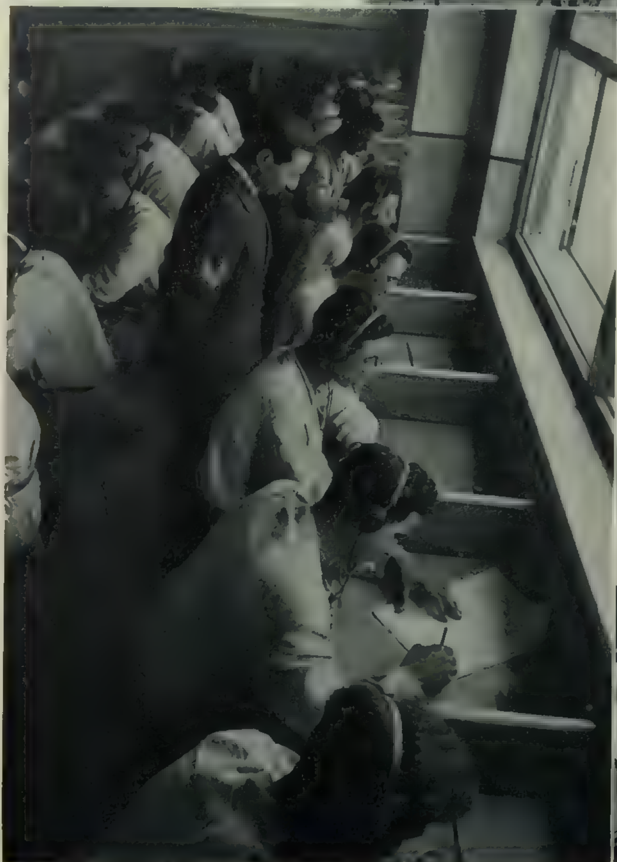
Un apparecchio da bombardamento sta per partire per un'azione guerresca, ed una piccola folla di uomini in tuta si affanna intorno: chi sono? Sono i montatori che controllano i comandi dell'apparecchio e le parti strutturali più importanti, accertandosi della efficienza degli organi del velivolo; sono i motoristi che controllano il funzionamento dei motori, ne curano la messa in moto, riforniscono i sebatoi di essenza e di lubrificanti; sono gli armieri che caricano le bombe, verificano le armi, accertandosi della funzionalità dei congegni di tiro e di sgancio; e i radiotelegrafisti che provano se la radio è efficiente; e sono i fotografi a cui è commesso il compito delicato ed importante di ritrarre località, episodi, momenti di tanta vitale importanza per l'esame, gli studi, gli esperimenti nell'impiego dell'arma azzurra; e sono infine gli aerologisti che scrutano con apparecchi i più sensibili l'atmosfera, raccolgono i dati sulla rotta che deve percorrere l'apparecchio per dare ai piloti notizie esatte sulla zona aerologica da attraversare.

Ecco un quadro schematico di quel che occorra, al momento della partenza di un velivolo, per la sicurezza, la efficienza, il rendimento di una macchina



Altri momenti della vita di assiduo studio che conducono gli allievi specialisti della Regia Aeronautica. - Sopra, coloro che costituiranno con il loro freddo coraggio un grande pericolo pel nemico: gli armieri a traguardo di puntamento. - Sotto, una lezione dei radiotelegrafisti





I montatori cui, come è facile immaginare, spettano mansioni particolarmente delicate completano i corsi teorici con lezioni pratiche. Qui in alto: i montatori della Scuola di Capua al lavoro. - Sotto: un allievo motorista della Scuola di Capodichino

aerea: e non è tutto, poiché bisogna conoscere il lavoro che gli specialisti svolgono nelle officine, nelle autorimesse, negli impianti elettrici degli aeroporti, oltre a quello che svolgono gli addetti ai servizi logistici veri e propri.

E di questo lavoro, compiuto dai giovani i quali sono passati per i corsi necessari, si ha chiara visione visitando le scuole di Capua e di Capodichino. Quivi vengono i giovani, di leva o volontari, e passano nelle aule luminose e razionali per l'insegnamento; tra gli strumenti scientifici che prima destano la loro curiosità e poi stimolano il loro desiderio di apprendere e poi infine apprendono ad usare con mano sicura; nelle officine dove sezionano, scompongono, ricompongono, costruiscono e riparano le varie parti dell'apparecchio, da quelle metalliche a quelle di legno e in tela; passano dai laboratori, attrezzati di strumenti moderni e tutti di italianissima fabbricazione, si alternano intorno agli apparecchi sui quali effettuano voli di esperienza e di pratica; scendono sui campi o si chiudono nelle cabine dove imparano a guidare un apparecchio a distanza.

Passano, questi modesti e silenziosi e preziosi collaboratori della nostra aviazione, dalla apprensione teorica all'applicazione pratica, a rendere più sicura, precisa, possente l'efficienza dell'arma celeste.

E il lavoro si svolge in ambienti igienicamente sani,





Qui sopra vediamo i motoristi mentre si addestrano nell'avviamento che dovranno dare a ogni partenza e che richiede pratica e attenzione più di quanto il profano non pensi. - In basso: sin dalle prime ore del mattino comincia il lavoro sui campi-scuola

spiritualmente elevati e fusi, in giocondità, in letizia Qui viene chi, non conoscendo un mestiere, l'impara, e chi, conoscendolo, può affinarlo, per le opere di guerra e per quelle di pace.

Qui vengono i giovani i quali, dopo aver compiuto un prezioso tirocinio, che altrimenti sarebbe loro difficile o impossibile, al servizio della Patria, possono in prosieguo portare il loro contributo di lavoro e di fede in molti altri campi della vita civile

Poiché ormai le necessità crescenti dell'impiego dell'aeroplano, sia per l'impiego di guerra, sia per i traffici civili, richiedono all'industria una somma enorme di produzione; ed in queste industrie i giovani che hanno frequentato queste scuole e che alla più sono diventati provetti specialisti, trovano largo impiego divenendone ricercatissimi

I giovani che si arruolano oggi nella R. Aeronautica come specializzati, non solo possono assolvere nel più brillante modo ai propri obblighi di leva, ma si assicurano la possibilità di dedicarsi ad un'attività che potrà dar loro nella vita le più belle soddisfazioni questa possibilità è oggi offerta a 3870 giovani. Quanti di essi non saranno, domani, artefici di una conquista nuova e sublime nelle infinite, incessanti conquiste dell'ala fascista?

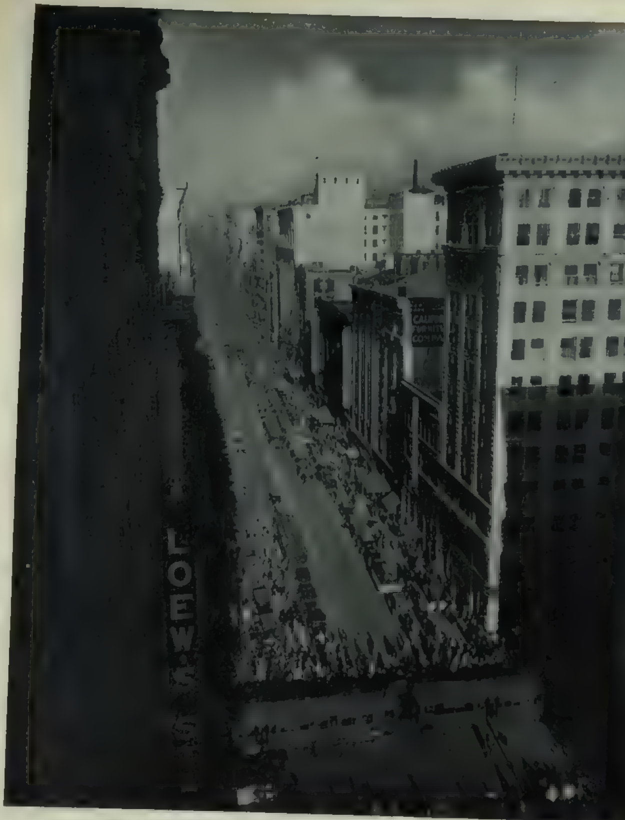
M. FAVIA DEL CORE



Questi giovani non sono dei viziosi che stanno apprendendo un nuovo metodo sicuro per la roulette: sono armieri che assistono a una lezione sul sincronizzatore di tiro attraverso l'elica. - Sotto: dopo il lavoro all'aperto intorno agli apparecchi ecco i montatori al banco in officina









Qui sopra, l'ingresso all'allevamento di alligatori al Lincoln Par
« Broadway » degli Stati Uniti. - A destra, l'ingresso del « Gay
lina, a cinquanta chilometri da Los Angeles, che un tempo fu
L'isola è famosa per i giardini sottomarini visibili attravers



CINEMATOGRAFO

SENZA "GLAMOUR„

Molti sapendo dei miei viaggi a Hollywood mi chiedono se sono rimasto deluso visitando quel mondo grottesco di cartapesta, di gesso e di stucchi Anzitutto esistono due Hollywood e sono due mondi assai distinti, quello degli studi cinematografici e quello di cemento armato, e cioè: l'Hollywood che tutti conosciamo, il primo, e quello poco noto, il secondo.

Del mondo cinematografico si rimane presto delusi, come del resto rimane deluso chi a teatro vede gli artisti prima di entrare in scena attraverso le quinte. Credo possa interessare a pochi sapere che davanti al tale scenario si son dati un bacio il famoso Bob con Greta, e davanti al talaltro Stan Laurel ed Oliver han detto la loro più famosa « scemenza ». Sono cimeli storic, di un mondo troppo illusorio. Più delusi ancora si puo rimanere vedendo certi ani-
mali da serraglio elevati al nobile grado di « divi dello schermo », che non si reggono sulle zampe. Così il leone di Tarzan,
che soffre di dispepsia, o il coccodrillo di Berry che si mangia un chilo e mezzo di biscotti al malto, sono bestie rese in-
nocue da iniezioni sedative, con operazioni e con alimenti speciali. Ma è possibile che Hollywood, paradiso terrestre di
tutti i bei giovani sognanti e delle fanciulle fotogeniche, sia proprio senza il « glamour » affascinante? « Glamour » è una
parola che esiste soltanto in inglese, di grande uso in California, che si può tradurre vagamente Sarebbe come dire
il poetico, il romanzesco, il pericoloso, l'incomprensibile e soprattutto l'avventuroso. L'Europa è piena di glamour per
gli americani. Le « gargottes » di Montparnasse, certe strade di Amburgo, il mercato di White Chapel, le catacombe, gli
zingari sono tutte cose piene di glamour che danno colori alla nostra esistenza e fanno dimenticare la troppa civiltà,
la vita standardizzata e il mondo razionale verso il quale tutti inesorabilmente ci avviamo. (E non verrà forse un giorno
che sentiremo tutti l'impeto di rituffarci nel selvaggio, nell'eterna natura?). C'è chi crede che anche Hollywood abbia
il suo glomour Ma esso è piuttosto nel colore, nella luce, nell'atmosfera, nella storia della terra californiana. Intendo
non solo il territorio che fa parte degli Stati Uniti (Alta Califronia), ma pur quello messicano (Bassa California), che con
la sua lingua di terra protesa nell'Oceano Pacifico, forma il Golfo di California o Mar Vermiglio. Laggiù dicono « Mar
Vermeil » e la storia di tal nome non è idilliaca. Parrebbe che, verso il 1500, Ferdinando Cortez avesse pensato di do-
mare gli Indios ribelli con una discreta carneficina. Il mare si colorò di rosso: donde il nome.





• A sinistra: *Downtown Street, una delle principali arterie di Los Angeles, che è forse il più bel* El Monte, che è l'unico allevamento di leoni nel mondo. - Qui sotto la magnifica isola di Santa Cata- si è oggi trasformata in uno splendido luogo di villeggiatura magnificamente attrezzato per il turismo una trasparentissima. Batteili da diporto e imbarcazioni sportive popolano l'ampio specchio d'acqua



Sarà forse interessante ricordare che la California ha avuto il suo periodo eroico nell'800. Dalla costa atlantica i pionieri mossero la sua conquista, attraverso il Continente, lottando contro gli elementi e gli uomini, la fame e la sete. Le gesta di questi colonizzatori hanno ispirato le pagine più belle della letteratura americana

Le fatiche e i sacrifici ebbero il loro premio nella eccezionale fertilità del suolo e nella [illegible] del clima

Più tardi la scoperta dell'oro sollevò un'ondata di follia. La California attirò avventurieri da tutte le parti del mondo. « Chi ha la forza se ne valga! » Era la legge d'allora. Furono commessi soprusi e delitti, ma poi tornò il sereno, si riprese il lavoro dei campi, si impiantarono industrie, si svilupparono i commerci Nacquero le città E la California diventò uno degli Stati più opulenti dell'Unione stellata

Ancora oggi la penisola della California è un angolo di Riviera trasportato nell'America lontana. Vi si vedono ancora gli uomini dai cavalli bardati, dai « sombreros » a falde larghissime, dagli speroni alla Don Chisciotte, le donne brune dai capelli infiorati, dagli occhi lunghi e profondi, figure emergenti [illegible] ombrose arcate di « patio » come castellane antiche

Ed ecco più al nord Los Angeles, Hollywood, Beverly Hills, Pasadena, Culver City, che sono vari agglomerati d'una sola multiforme estensione abitata. Grattacieli, catapecchie, ville sontuose, giardini pensili, ed orticelli cintati con vecchie lastre ondulate di zinco. Ma Hollywood, proprio Hollywood lontano dagli studi cinematografici, è una città come tutte le altre di tipo americano: piatta e senza storia

Si entra a Hollyood sopra un tramway che dal centro di Los Angeles porta alla città del cinematografo. Il breve tragitto si percorre in meno di mezz'ora sopra un carrozzone pesantissimo color coloniale che si arresta rare volte. La distanza fra i due centri è assai breve. I caseggiati s'inseguono quasi senza interruzione e quando si ha finalmente l'impressione di uscire dal regno del nichel e dell'acciaio e si scorge un po' di campagna, subito riappaiono ai lati della strada i colossi di cemento, le centinaia di automobili, le farmacie-ristorante, gli enormi avvisi pubblicitari di tutte le salse e le creme, e si ascolta la radio delle chiese e delle missioni che annunciano un servizio religioso.

Di Hollywood mi ha colpito l'illuminazione. Non le luci quasi misteriose di Montmartre, ove contrasta lo scialbo fanale a gas con l'abbagliante cascata di sprazzi elettrici delle insegne reclamistiche; non l'illuminazione sfarzosa e un po' metodica di Picadilly, non la follia elettrica di Broadway. Ma un'illuminazione sobria ed elegante, quasi timida, per cui ti senti sommerso nel chiarore senza quasi sapere come! I caseggiati hanno le luci nascoste sotto le cornici dei balconi e degli ingressi. Nei grandi viali le lampade occhieggiano tra foglia e foglia, tra ventaglio e ventaglio delle palme. Quale contrasto con Los Angeles ove la fantasmagoria dei riflettori e delle insegne luminose è talmente abbagliante da far venire il capogiro!

Se esiste anche un « glamour » proprio di Hollywood, questo lo si può trovare soltanto nella sua folla di gente spodestata di attori falliti, di divi senza successo, di donne, piccole comparse, che hanno sperato e sperano ancora oggi pur essendo [illegible]

Gente che hanno il loro « glamour ». Si vedono per Hollywood « gauchos » che provengono dall'Alaska, che non sanno nemmeno cavalcare una pecora, dei Chaplin di decima categoria e d'origine messicana che si offrono anche per piccole parti, neri della Louisiana che cantano e suonano per le strada e trovano sempre qualche regista che li raccoglie per piccole organizzazioni private del cinema.

Ma esiste anche un « glamour » formato dai veri divi del cinema. Essi si vedono facilmente in città dove appaiono senza trucco, semplici come la natura li ha creati. La critica è assai differente su di loro. C'è chi li trova migliori così naturali, altri che pensano il contrario. Comunque tutti e due hanno ragione. Nella « Glamourschool » (scuola del glamour cinematografico) il viso dei divi deve soprattutto ottenere nella pellicola una maschera di gusto unico che abbia validità sopra tutti i meridiani e che incontri il favore generale da un polo all'altro e tutt'attorno all'equatore. Anche i re sono generalmente migliori dal vero che sulle monete e sui francobolli, pure tanto le corone quanto gli scellini hanno validità internazionale! Così per i divi del cinema. Ma è questo un glamour o piuttosto il contrario?

I più s'interessano ad Hollywood dei divi del cinema; certo pochissimi degli animali che hanno una parte discreta nell'attuale cinematografia. A me invece interessavano più questi ultimi. Vi sono in California i più grandi allevamenti di leoni e di alligatori di tutto il mondo. Ho visitato quello di Lincoln Park. In questo allevamento





Qui sopra il *famoso leone della* Metro-Goldwyn, *che ha circa 80 anni ed è padre di ben 92 leoni.* - Qui sotto *il terribile leone di Tarzan, così mansueto che ogni mattina il signor Gay lo cavalca tranquillamente* - Qui di fianco, *un leone dell'allevamento Gay in posa per un bozzetto in creta* - Sotto *superbi esemplari di leoni in cattività che, in attesa di «girare» scene terrificanti, riposano al sole tranquilli e ben pasciuti*







crescono più bei leoni ed alligatori che in Africa. Ma contrariamente alla specie umana, il «divismo» nel campo dei leoni e degli alligatori, si consegue nelle età più avanzate. Il leone che servì a Tarzan nei suoi famosi «films» aveva l'età cui arrivano solo i nonni. E si spiega. Un leone si regge a malapena sulle gambe al pubblico del cinema sembra egualmente un portento per forza e bellezza, ma in realtà si tratta di una povera bestia, ormai innocua, atta solo a dare l'illusione che Tarzan sia un magnetizzatore di belve. È lì il terribile re degli animali accucciato in un angolo del *farm*, immobile, simile a un sacco di lana svotato che sonnecchiava al sole. Aspettava il custode. Appena l'ha visto, ha chinato il capo in segno di rispetto e ha graffiato la terra con una zampa sollevando un po' di polvere. Allora il custode si è avvicinato e gli ha messo una mano in bocca per guardargli i denti. L'offerta è stata gentile, ma il leone era sazio. Certi cani bastardi di campagne sono più fieri e maestosi. Per farsi rispettare avrebbero asportato all'uomo almeno quattro falangi. O forse è il leone un animale erroneamente creduto feroce più adatto a vivere sui piedistalli dei monumenti che nelle foreste.

Prima di essere ammesso nel domicilio degli alligatori ho dovuto visitare una specie di museo ove erano esposti, come in qualsiasi negozio di valige-





In alto, da sinistra. l'ospedale dell'allevamento, dove vengono ricoverati gli alligatori infermi o feriti, «pericolo' tenere le mani distanti dal recinto», ché questi alligatori non sono ancora addestrati, un alligatore-divo che guadagna onestamente migliaia di dollari ogni anno. – Qui sotto alligatori da 6 a 8 anni Ce n'è 2000 negli allevamenti di Los Angeles e mangiano la carne di 36 cavalli ogni settimana. – A sinistra una covata di struzzi appena nati negli allevamenti di Los Angeles



rle. oggetti fabbricati con le pelli degli stessi alligatori: portafogli, cinture, portasigarette, scatole La trovata non mi è parsa molto interessante, almeno dal lato estetico Ma gli affari sono affari, dicono gli americani

È stato invece divertente visitare con cura ciascuno dei divers, vivai cintati da reti di ferro. In uno di essi erano dei piccolissimi alligatori, con certe graziose zampette e code corte da sembrare gingilli per salotto, la loro età cinque anni. In altri ve ne erano di più grandi ed alcuni avevano già 25 anni. Che noia crescere così adagio e dentro piscine riscaldate artificialmente, nella quasi immobilità e nel silenzio! Non è fragore di poderose mandibole avide di preda. non lotte spaventose con scintillio di squame divelte, ma un sonnolento silenzio, rotto solo da un friggio strano, forse prodotto dal respiro di tutte quelle bestie diguazzanti in ristretto spazio. Ve ne erano duemila, fra cui è uno che supera i duecento anni e dorme sempre

Forse questi allevamenti di alligatori, di struzzi, di leoni non sono molto affascinanti per gli appassionati del cinema e come per i divi è assai meglio vederli soltanto al cinematografo: la c'è più dramma, più avventura, più romanzo, insomma c'è il «glamour» o poesia della vita.

GIANNI BASSETTI



MARXISTI RIFORNITI E NAZIONALISTI VITTORIOSI

Rifornimenti continui ed abbondanti arrivano ai «rossi» di Spagna dai paesi dove le demoplutocrazie, tormentate da quell'idea ossessiva che si chiama antifascismo, sognano (se il sogno si avverasse sarebbero serviti a dovere dai loro stessi protetti) il trionfo del comunismo. Rifornimenti, dunque, senza economia, ma le truppe nazionaliste e l'Aviazione Legionaria continuano ugualmente a combattere e a vincere.







Qui sopra un bombardamento dell'*Aviazione Legionaria*. - Sotto: *avanzata di reparti franchisti tra reticolati già battuti dalle artiglierie*. - A sinistra, sopra e sotto: *a Barcellona: mentre si tenta di forzare il popolo alla resistenza*. - *Il generale nazionalista Aranda intensifica l'azione trionfante verso Sagunto.*



PARATA DI MANICHINI

È mai stato indetto un referendum fra donne eleganti per stabilire se a parer loro il fascino femminile abbia maggior forza di seduzione in estate o in inverno? Osservando le fotografie di questa pagina, noi propenderemmo subito per l'estate che consente fogge più piccanti ed estrose, di giorno e di sera, in giardino o al mare. Ammirate, qui sotto, fra quattro modelli italiani seducentissimi, questa donna in bianco, fasciata dai piedi ai capelli con striscioni di merletto nero che fanno un bellissimo effetto; e a destra in alto questo abito da sera in crespo opaco bianco guarnito di perle che ha due drappeggiature cadenti dalle spalle e riunite sul davanti; e, sotto, da un lato un abito da pomeriggio con volanti e applicazioni di fiori alla cintura; e dall'altro il più disinvolto tipo di tailleur che si sia mai visto in una spiaggia al tramonto, la cui camicetta è sostituita da una fascia attorno al seno, e la cui giacchetta non si indossa che nel solo caso di un improvviso quanto deprecabile abbassamento di temperatura.









ULTIMI TOCCHI ESTIVI A FILMI NOSTRI ED ALTRUI





Volete sapere perché ridono di gusto Myrna Loy e Clark Gable mentre giocano a dama? Ebbene non possiamo dirvelo, avendo giurato il segreto lo saprete quando vedrete il nuovo film « Too hot to handle » della Metro-Goldwyn - Sotto una scena del film « La casa del Maltese » con Viviana Romance, diretto da Pierre Reswal L'espressione della ragazza, di fronte a quello strano tipo che le parla ci dà già l'idea del contenuto drammatico del soggetto



Vittorio De Sica è infaticabile Passa da un film all'altro a Cinecittà, e solamente a tarda sera si concede un meritato riposo nella sua residenza estiva di Frascati. Ora è la volta del film « Due madri » (regia di Amleto Palermi), di cui qui sopra è una scena con una interessante espressione del nostro divo - Qui sotto: un momento del film « Sotto la Croce del Sud » con Doris Duranti ed Enrico Glori, regia di G Brignone (produzione della Mediterranea film)





LIBERACI DAL MALE

Romanzo di
MILLY DANDOLO

Disegni di
TABET

RIASSUNT[illegible] Sandra, sposata con un modesto impiegato, vive in casa con la suocera e la cognata. Si trova a disagio con le due donne per quanto ella senta un vero affetto per Edoardo, suo marito. Per pagare un piccolo debito che ella vuole rimanga ignorato, ne contrae un altro con il padrone della [illegible] gliola. Questi è l'ingegner Gustavo che s'innamora di Sandra come lei s'innamora di lui. A Sandra muore appena nato il bambino avuto dopo il matrimonio. Maltrattata dalla suocera e dalla cognata, Sandra [illegible] coniugale e va in casa della sarta Mari. Gustavo e Sandra diventano amanti. La moglie di Gustavo, Matilde, scopre la tresca, ma tiene per sé la sua pena. Avviene [illegible] tra Matilde e suo marito. Intanto Giuditta, una ragazza che abita in casa di Mari, [illegible] provincia a cercare lavoro e fortuna in città, accetta un invito che le fa il suo principale. Durante la gita che compie all'insaputa del suo fidanzato Stefano, Giuditta ha il sospetto di essere incinta. Giuditta va a vivere con Stefano, Sandra e Gustavo soffrono, pur innamorati, la pena del loro legame

XVII

La vide aprire la porta, andarsene in silenzio, richiudere la porta. Restò fermo per qualche minuto. Sì, aveva detto tutto, finalmente, aveva sputato le cose amare, basta, basta. Controllato, spiato. E B. gli aveva detto che tutti l'avevano visto spassarsela con Sandra, tutta l'estate. Aveva proprio detto la parola odiosa «spassarsela». Oh, se la spassava davvero! Se avessero saputo, quelli che lo spiavano e lo giudicavano, come egli se la spassava allegramente!

Si alzò di colpo, uscì, andò in camera. Vide Matilde ritta davanti a un cassetto aperto, pareva che riordinasse qualche cosa. Piangeva. Non si frenò, quando lo sentì entrare, non si nascose: anzi lo guardò. Piangeva, il suo viso era tutto bagnato di lagrime, le sue labbra tremavano convulsamente come quelle dei bambini che piangono, i suoi occhi avevano un'espressione desolata. Non l'aveva mai vista piangere così, senza ritegno, senza dignità, come una donna qualunque. E piangeva per lui. Da mesi egli la torturava, egli che aveva sognato e promesso di farla felice per tutta la vita. Ella aveva sopportato in silenzio: e anche adesso taceva, ma non ne poteva più, e piangeva, come una donna qualunque

— Matilde!

La prese, la strinse a sé, la tenne stretta. Come era dimagrata! Le teneva la guancia stretta alla sua. Ella disse ad un tratto con un singhiozzo

— Scusami

Egli non poteva ancora parlare. Ella non cercò nemmeno di sciogliersi. Finalmente potè dirgli sottovoce:

— Capisco.

— Oh non capirmi, Matilde! Ti supplico di non capirmi! Se tu sapessi come mi fa male che tu mi capisca!

— Non posso non capirti. Ti conosco da tanto tempo... Ci siamo conosciuti troppo presto, ti sei sposato troppo giovane... Ma non ho rimorsi: non credo che allora tu ti sbagliassi, Gustavo. La verità è che la vita cambia, e noi cambiamo nella [illegible] Allora ero la donna che ci voleva per te: la donna che ci vuole per te adesso, per l'uomo che sei adesso, è un'altra...

— Matilde, mi pare impossibile che tutto sia finito fra me e te! Ti giuro, in questo momento io sono certo che non è tutto finito fra me e te..

— Può darsi che non sia, Gustavo. Non pensare a domani, non forzare la vita. Qualunque cosa tu faccia o pensi, non potrai mai fare che non avvenga ciò che deve avvenire, Gustavo. Non siamo padroni della nostra vita.

— Io sono stato punito per essermi creduto padrone della mia vita...

— Tu, e io, Gustavo, e tutti. Nessuno è padrone di qualche cosa, Gustavo. Dobbiamo solo aiutarci, tutti, vedere se ci riesce di tener duro insieme...

Egli dormì con lei, stretto a lei, il viso fra il braccio e il petto di lei, nella calda ombra. Lei non dormì subito; era calma, avrebbe voluto allontanare da sé Gustavo, per dormire più comodamente.

Le pareva strano di doverlo proteggere in questo sonno pieno di stanchezza. Non avrebbe mai creduto, fino a poco tempo addietro, di doverlo proteggere: ma non era il caso di stupirsi, da quando aveva cominciato a sentire pietà per lui. Anche ora sentiva pietà, e anche qualche cosa di nuovo, molto lieve, che era quasi disprezzo. Egli era un debole, forse tutti gli uomini sono deboli. Povero uomo

Ritirò pian piano il braccio che le si era indolenzito, lentamente respinse da sé Gustavo che non si svegliò.

Egli era molto calmo, la mattina dopo, mentre saliva in treno. Faceva freddo, ma la giornata invernale era limpida: il freddo gli fece bene, lo sferzò, gli diede un senso di coraggiosa sicurezza che gli fece piacere. Voleva provarsi a vivere per qualche tempo lontano da Sandra: doveva provarsi a svalutare la sua passione, a ridurla nei limiti d'un semplice attaccamento fisico, del quale un uomo può facilmente liberarsi, soprattutto se ha una moglie che gli piace. Sandra l'avrebbe aspettato per qualche giorno, l'aveva avvisata: e poi, nel periodo delle feste di Natale che era ormai vicino, avrebbe trovato la scusa della famiglia, dei parenti. Dopo tutto, non c'è passione che non si esaurisca. E se egli era caduto per passione in un grande errore, bisognava ora credere che non vi è errore dal quale un uomo vero non riesca a liberarsi.

Faceva molto freddo, il cielo della mattina era limpido e uguale, con uno splendore di pietra dura. Alcuni velivoli si alzarono in lontananza, si accesero

toccat[illegible] le vennero verso il treno, lo superarono, scomparvero. Cominciava la giornata di lavoro per tutti gli uomini in terra e in cielo. Egli sarebbe sceso alla fabbrica, si sarebbe fatto condurre con la macchina ai campi di tiro, c'erano alcune prove importanti. Poi sarebbe andato a colazione da B[illegible]

Sandra. Bisognava che Sandra potesse capire, come Matilde aveva capito, mesi addietro. Egli si rendeva conto che bisognava distruggere qualche cosa, egli sapeva che forse si passa la vita a costruire per distruggere e a ricostruire per distruggere di nuovo. Sandra era il disordine, evidentemente, poiché egli non aveva più pace da quando la conosceva: Sandra era il male che bisognava distruggere, a costo di distruggere con lei anche se stesso.

Ma egli doveva salvarsi, si trattava d'una famiglia. Non era padrone di se stesso; nessuno è padrone di se stesso, aveva detto Matilde, che diceva cose giuste. Lui e Matilde dovevano salvarsi perché erano una famiglia. Se qualcuno doveva essere sacrificato, distrutto, era possibile sacrificare e distruggere Sandra. Non c'erano doveri verso di lei, non ci dovevano essere rimorsi.

Non si domandò, già indurito nel suo proposito, se questo fosse un ragionamento crudele. Del resto, Sandra aveva amato altri uomini, Sandra aveva vissuto la sua vita. Oppure non le sarebbe stato difficile attaccarsi a un altro uomo. Forse sarebbe tornata con suo marito.

Gli parve, per un attimo, di poter fare anche il bene di Sandra, se fosse tornata con suo marito: allora sarebbe stato, anche questo, un modo di distruggere per ricostruire. Egli doveva imprimersi bene in mente questo pensiero: bisognava salvarsi, salvare Matilde, i bambini, un avvenire, una famiglia. E bisognava distruggere Sandra.

Altri velivoli salirono dalla terra grigia sul cielo di pietra dura, si accesero toccati dal sole, superarono il treno, scomparvero.

~

Qualche giorno prima di Natale Sandra andò a trovare Giuditta, una mattina. La incontrò a metà scala, usciva con la borsa della spesa. Non si vedevano da parecchio tempo, si erano incontrate, forse due mesi addietro, in casa di Marì.

Giuditta voleva risalire, ma Sandra disse che non poteva fermarsi: era venuta solo a portarle qualche cosa per il bambino che doveva nascere, un corpettino di lana. Giuditta prese il pacchetto arrossendo: e in virtù di quel rossore Sandra rivide nel volto della ragazza un raggio della sua bellezza scomparsa.

Era un po' ingrossata; il pastrano scuro le tirava ai fianchi, sul ventre, rivelava la linea mutata del suo corpo. Il suo viso era dimagrato, pareva allungato, piccole macchie brune erano apparse alle tempie, vicino agli occhi.

— Venivo anche a dirle — disse Sandra — che ieri sera ho visto Marì, e le ho detto che oggi sarei venuta da lei. Mi ha incaricato di dirle che crede di poter vendere bene le volpi, almeno per un migliaio di lire.

Giuditta arrossì di nuovo.

— Grazie: oggi forse non potrò, ho un lavoro da finire, ma domani vorrei andare da Marì.

— Non si strapazzi — disse Sandra. — Bisogna avere molte cure, nel suo stato. Si sente proprio bene?

— Ho sempre dolori alle reni — disse Giuditta dopo un silenzio, un po' incerta. — Credo che sia per la macchina da scrivere, mi hanno detto che fa male. Ogni tanto devo cambiare posizione, alzarmi, fare due passi. Ma purtroppo non ho molto lavoro, l'assicuro. E lei?

— Nemmeno io, purtroppo — disse Sandra sorridendo. — Ma spero di avere un posto fisso, da un antiquario, fra due mesi circa. Allora sarò abbastanza tranquilla. Non è facile essere tranquilli.

Giuditta scosse leggermente il capo.

— Non si sa quando si potrà essere tranquilli. Anche a star fermi, vede, si sente male alle reni.

Sorrise. E anche Sandra sorrise, e disse:

— Passerà, è inerente al suo stato.

Giuditta guardava davanti a sé, lontano, serena.

— Credo che se un giorno si potrà essere tranquilli, io...

— Che cosa? — chiese Sandra, poiché la ragazza si era interrotta.

— Quando morirò — riprese Giuditta — diventerò forse una betulla in riva a un lago. Mi piacerebbe.

Sandra avrebbe voluto sorridere, dirle che era sciocco pensare queste cose. Ma scosse il capo soltanto, e non parlò, perché aveva la gola stretta. Non vedeva Gustavo da una quindicina di giorni, non sapeva niente di lui, non sapeva se l'avrebbe riveduto.

Dopo qualche minuto Giuditta risalì in casa per lasciarvi il pacchetto portato da Sandra; e Sandra corse via perché aveva fretta.

Già da un mese era stata comprata una stufa a petrolio. Giuditta poteva scaldarvi sopra un pentolino; quando la fiamma era molto alta, l'acqua per la minestra, o il latte, riuscivano a bollire; così era possibile risparmiare il petrolio del fornello, se la stufa serviva a due usi. Sarebbe stato comodo poter cucinare tutto nella stufa, ma allora avrebbero consumato troppo petrolio, e l'economia se ne sarebbe andata. Giuditta era sempre molto perplessa davanti ai problemi d'economia.

Aveva speso tutto il suo poco denaro per la macchina da scrivere: non era stato possibile trovarne una usata da pagare a rate. Avrebbe avuto bisogno di un po' di denaro quando sarebbe nato il bambino, e per questo si era decisa a vendere le volpi; se avesse aspettato la primavera, le volpi sarebbero state meno ricercate, e il bambino sarebbe nato, pensava, alla fine di marzo o ai primi di aprile. Era certa di non poter serbare per quell'epoca tutto il denaro delle volpi! Ma allora avrebbe potuto impegnare la croce della zia Elisabetta.

Non aveva il coraggio di scrivere alla sua famiglia, di confessare il suo stato. Si vergognava, perché non era sposata. D'altra parte, non avevano mai parlato di matrimonio, lei e Stefano, non erano cose necessarie per gente come loro: Stefano era un artista, sì, e lei una ragazza che aveva desiderato condurre una vita indipendente e fare fortuna.

Proprio il giorno di Natale Marì andò a portarle novecento lire delle volpi. Giuditta aspettò che fossero passate le feste e si riaprissero i negozi, e poi andò a comprare un regalino per Alice. Marì era stata molto buona e bisognava farle una gentilezza. Andò, proprio l'ultimo giorno dell'anno, a portare ad Alice un paio di guanti di lana, molto soffici, coi polsi d'angora, veramente eleganti.

Aveva comprato anche una cravatta per Stefano. Quando fu da Marì, e parlarono di Sandra, si pentì di non avere comprato qualche cosa anche per lei. ma non immaginava di che cosa Sandra potesse avere bisogno. Avrebbe pensato più avanti.

Vide il volto di Alice ammorbidirsi e illuminarsi quando le porse i bei guanti. Ecco anche la bambina desiderava le cose eleganti e calde. Pensò ad un tratto che forse Alice avrebbe avuto più tardi una vita simile alla sua.

Alice non sentiva più antipatia per Giuditta, da qualche tempo, ma solo sorpresa e curiosità. Sapeva che era incinta. Le pareva di ricordare vagamente, come si ricordano le cose nella fanciullezza che sembrano lontanissime quando sono avvenute qualche mese addietro, — le pareva di aver saputo ancora che certe donne hanno un bambino senza essere sposate. Non sapeva come potesse accadere questo, avrebbe voluto chiederne a qualcuno, ma non ne aveva il coraggio, e poi era anche orgogliosa, e fingeva di sapere cose che ignorava. Si sforzava ad immaginare accordi misteriosi che possono avvenire fra un uomo e una donna, per cui dopo nasce un bambino. Certo era una cosa terribile, e anche un peccato grave. Lei sarebbe stata molto attenta perché non le succedesse, avrebbe anche pregato, con molto fervore, perché non le succedesse.

Andò in camera a chiudere in un cassetto i bei guanti. Giuditta l'aveva seguita; stava vicino al letto, guardava il libro di preghiere sul comodino. Alice si avvicinò; guardava Giuditta, pensava che certo aveva commesso un peccato grave, ma non sentiva antipatia per lei.

— Alice, — disse Giuditta con voce piana e un po' velata — io dovrò avere un bambino, fra due o tre mesi. Pregherai per me?

— Certo — disse la ragazzina sottovoce ma con calore.

Giuditta sfogliava il libro di preghiere, gonfio d'immagini sacre. C'era l'immagine dell'anima giusta coll'angelo, dell'anima rea col demonio, c'era la Madonna con le testine dei cherubini che le formavano aureola intorno ai capelli bendati d'azzurro, c'erano belle sante incoronate, vestite d'oro, portanti nelle mani i simboli del martirio. Poi c'era un uomo che pregava, e un'ombra avvolta in veli grigi che stava vicino a lui.

Anche Alice guardava; disse, indicando l'immagine:

— Questa è la morte; non si vede perché ha il velo, ma è la morte.

Ora Alice pensava che Giuditta aveva peccato e che doveva pentirsi. Riprese, ma un po' incerta:

— Bisogna essere buoni, perché poi c'è la morte. È con noi, anzi, anche se non la vediamo. Qualche volta noi siamo seduti su una sedia e lei siede su quell'altra.

— Sì — disse Giuditta.

Chiuse il libro e lo posò sul comodino.

Fuori, mentre si avviava verso casa, cominciò a nevicare. Avrebbe voluto affrettarsi, perché era senza ombrello, ma aveva paura di scivolare. Aveva freddo, era stanca perché aveva camminato molto, sentiva un peso doloroso alle reni, in certi momenti era tentata di sedere in terra. Pensava a Sandra. Marì le aveva detto:

«Ora viene più spesso, mi pare che stia per troncare quella relazione, una volta ha detto che bisogna lasciar stare gli uomini che hanno moglie e figli».

E ad un tratto Giuditta provò una sorda angoscia al pensiero che Sandra amava quell'uomo e doveva lasciarlo. Non aveva mai sentito quest'angoscia pensando a qualcuno che ama.

Nevicò per due o tre giorni; poi venne un pallido sole, e la neve ghiacciò; era pericoloso camminare sulle strade ghiacciate, Giuditta aveva paura di cadere specialmente quando portava la borsa della spesa.

Ora aveva un lungo lavoro da copiare a macchina, un romanzo: il manoscritto era difficilissimo da decifrare, lei faceva un'enorme fatica, e impiegava molto tempo. Ma bisognava prendere qualunque lavoro, non rifiutare mai niente.

Andò a consegnare il lavoro, come aveva promesso, non oltre la metà di gennaio; sperava d'essere pagata subito ma la moglie del romanziere, una donna piccola con un bambino in braccio, la pregò di aspettare cinque o sei giorni; sarebbe andata lei stessa a pagare. Giuditta la conosceva, si fidava: era una brava donnina che amava suo marito e aveva fatto molta miseria con lui. Giuditta carezzò il bambino, anche la donna le piaceva. Ora sentiva simpatia per molte persone. Si accorgeva che c'erano nel mondo cose che lei non aveva immaginato, ora cominciava a capire molte cose.

Tornando a casa camminava adagio, per paura di cadere; avanzava un po' curva, perché il dolore sordo alle reni l'affaticava in modo insopportabile. Sapeva che era anche per il freddo: il freddo è dannoso alle reni. Sognava di entrare in un bagno caldo, e dormire. Si lavava un po' per volta, vicino alla stufa, quando era sola; pativa molto freddo, ma aveva sempre paura di non essere abbastanza pulita. Aveva detto alla portinaia che avrebbe voluto andare a un bagno pubblico: ma la portinaia aveva detto che nel suo stato era pericoloso. Lei non credeva: ma non aveva insistito.

Scivolò sul ghiaccio, proprio vicino a casa, restò inginocchiata accosto al muro. Aveva sentito come un colpo al ventre, e aveva paura: certo il bambino si era fatto male! Spesso lo sentiva muoversi, dentro, sarebbe stato un bambino vivace. Un uomo e una donna che passavano l'aiutarono a rialzarsi.

Ella restò per qualche momento appoggiata al muro, poi si avviò molto adagio, guardando bene dove metteva i piedi. Si sentiva tutta sconvolta, si teneva una mano stretta al ventre, come per comprimerlo, per esser certa che tutto era ancora a posto. Provava una sofferenza alternata, come se ogni passo le si ripercuotesse alle reni. Desiderava la sua camera, stendersi sul letto, o almeno sedere.

Salì le scale adagio, cautamente, come se reggesse qualche cosa di prezioso che fosse necessario non scuotere, ma tenere con cura. Entrò in camera, e richiuse la porta prima di accendere la luce: veniva il chiarore grigio dalla finestra.

Sussultò, si appoggiò di colpo alla porta, restò per qualche attimo a guardare, mentre un lungo brivido di terrore la riempiva tutta di freddo. C'era una cosa grigia su una sedia. Cercò l'interruttore della luce che era vicino alla porta, le parve che passasse un tempo infinito mentre palpava il muro ruvido e freddo.

Poi respirò, sollevata: sulla sedia c'era solamente la tenda di velo grigio che il giorno prima aveva tolta dalla finestra, lavata, messa ad asciugare vicino alla stufa. Oggi non si era sentita di riattaccarla. Si avvicinò alla sedia, prese il fascio di velo con le mani ancora un po' tremanti, cominciò ad infilare gli anelli nella lunga asta di ferro, poi, con molta cautela, salì sulla sedia, rimise a posto la tenda. Poco dopo, mentre faceva bollire il latte sulla stufa, guardava ogni tanto la tenda, curiosamente. Non sapeva bene che cosa pensasse. Era sciocco, certo, avere avuto paura d'una tenda.

Stefano la trovò poco dopo, distesa sul letto, pallida e tranquilla. Gli confessò che sentiva dolore pesante alle reni, e che aveva avuto poco prima una trafittura al ventre che l'aveva spaventata, adesso, distesa, stava meglio.

Egli la costrinse a spogliarsi e a coricarsi appena ebbero cenato, portò la stufa vicino al suo letto perché ne sentisse meglio il calore. Poi sedette al tavolino, tentava di scrivere un romanzo poliziesco che gli sarebbe stato pagato abbastanza bene.

— Vedi, ora faccio il capitolo dove la ragazza viene a sapere che l'uomo dal quale è seguita è un poliziotto: ma non lo rivela a nessuno perché comincia ad innamorarsi di lui...

Scriveva abbastanza rapidamente. Ogni tanto dava un'occhiata a Giuditta: distesa sul dorso, ella teneva però il viso rivolto verso di lui, sempre nella stessa posizione, e lo guardava con gli occhi serii e fissi.

— Cara.

Lei taceva guardandolo. Era forse la prima volta che non faceva niente, e stava a guardarlo. Egli aveva un viso bello e calmo, da ragazzo; sotto gli occhi abbassati c'era l'ombra delle lunghe ciglia brune; la sua bocca era morbida eppure ferma, dolce e al tempo stesso sicura. La mano che faceva correre la penna sulla carta, era una bella mano lunga e bruna.

Le faceva piacere guardarlo, forse se ne accorgeva soltanto adesso: sì, era piacevole stare a letto, e guardarlo mentre egli lavorara. Perché non le era mai venuto in mente di far questo? Ora l'avrebbe fatto spesso, sempre, se egli non glielo avesse proibito.

Ricordava, guardandolo, il loro incontro in treno, e poi le serate in città, le passeggiate, i cinematografi, i caffè. E ad un tratto, parallela a questa dolce e misera vita con lui, le venne in mente la sua vita in ufficio, e il Grande Ufficiale.

(Continua)

MILLY DANDOLO

ASPETTI DEL CONFLITTO NIPPO-CINESE

I Giapponesi hanno arrestato la controffensiva cinese nel settore di Kiukiang che mirava a proteggere Hankau per il maggior tempo possibile. Anche la controffensiva cinese a est di Suciau è stata fermata dai Giapponesi. Un'altra battaglia è in corso presso le acque del lago di Poyang. - Qui sotto: pattuglie giapponesi in perlustrazione in una strada di Anking, capitale della provincia di Anhwei occupata recentemente. - In basso, soldati giapponesi vanno verso il fronte su carri di contadini tirati da buoi.







Qui sopra: carriaggi di munizioni per le riserve giapponesi vanno su un ponte lungo un ramo del Fiume Giallo. - In alto: grossi carri armati adoperati durante l'azione per occupare l'importante ferrovia di Lunghai. - Sotto. Bombardamento di artiglierie nella zona di Amoy, importante centro commerciale





UNA GRANDE SCRITTRICE SCOMPARSA

RICORDI D'ARTE E DI VITA DI PAOLA DRIGO

Sono ritornato oggi a Mussolente. Vi regna un tragico silenzio: la gran villa bianca sul colle ritagliato di contro al massiccio del Grappa sembra attenda ancora il ritorno della signora, che ne faceva il suo rifugio preferito. E invece un angolo remoto del parco custodisce oggi le spoglie di Paola Drigo. Il crudele destino ha stroncato il gennaio scorso l'attività della scrittrice proprio quando perdurava vivissimo il successo di pubblico e di critica di quello che essa volle chiamare modestamente un «racconto», ma che fu giustamente definito il più forte romanzo italiano apparso in questi ultimi anni.

Nata a Castelfranco Veneto nel 1876, figlia del patriotta Valerio Bianchetti, asolano, legato al Carducci da intimi vincoli di amicizia, così che dalla mente di lei mai si erano cancellati i ricordi delle visite di Enotrio Romano alla casa paterna, Paola Bianchetti andò sposa, giovanissima, al padovano Giulio Drigo, esperto agricoltore a capo di importanti amministrazioni pubbliche. Adorata dal marito, circondata di agi, regina nella bella villa di Mussolente presso Bassano del Grappa, già dei Soderini, parve inverosimile che una signora bella e ricca come lei fosse così intelligente da coltivare le lettere. Le era insomma accaduto quanto accade alle attrici troppo belle che si dice «recitar bello» anche quando le loro interpretazioni siano apprezzabili per un reale studio d'arte. Ma chi aveva dimestichezza di conversazione e di carteggio con Paola Drigo sapeva come le sue pagine meno studiate si colorissero spesso di un umorismo spontaneo, di note originali che dimostravano delle non comuni doti di osservatrice

Dopo gli articoli giovanili, destinati a rivistine per la gioventù, essa si era data all'arte narrativa. Una novella le parve più riuscita delle precedenti, e, non volendo ricorrere alle consuete «autorevoli raccomandazioni», la Drigo si valse di uno stratagemma non nuovo in sé, ma poco comune per la circostanza che le offrì il destro di servirsene. In una casa patrizia milanese, durante un ballo, essa ebbe occasione di conoscere un autorevole (a quei tempi) personaggio del mondo giornalistico, al quale essa fece avere una novella scritta da un'amica che avrebbe volentieri osato avventurarsi nell'arte narrativa: le bastava un giudizio sincero. Pochi giorni dopo giungeva la risposta: l'amica palesasse il suo nome, ché la novella sarebbe apparsa su una nota rivista. Così nel febbraio 1912 fu stampata la novella *Ritorno*, notata da molti per la nitida rappresentazione dei caratteri, per la originale spregiudicatezza nel considerare la vita, per uno stile agile e vivace. Alla prima collaborazione seguirono, prontamente offerte, quelle all'*Illustrazione Italiana* e alla *Nuova Antologia*. Emilio Treves intuì subito il temperamento della scrittrice e pubblicò la prima raccolta di novelle, intitolata da una di esse: *La Fortuna*.

Poi l'autrice si concesse una pausa. Trascorse parecchio tempo a Roma e volle crearsi nella capitale un piccolo nido. Scriveva allora agli amici padovani: «Non immaginate convegni intellettuali in casa mia: sono troppo poco pedante e — come dire? — troppo giovane di spirito per organizzare proprio sotto la mia tutela un consesso di mummie. Venendo a vedermi, mi troverete sola e intenta a guardare il sole dalla finestra o a sfogliare un libro, magari senza leggerlo, o anche occupata a confezionare un manicaretto, ciò che forse vale meglio di tutto il resto».

Ed era proprio così essa si divertiva a «prender possesso» della città eterna di cui conosceva sì i monumenti, i musei, i giardini, ma di cui voleva penetrar l'anima, scrutare la vita. È di quel periodo il passo di una lettera che ha un notevole interesse autobiografico: «Il mio carattere una



Qui sopra un'istantanea di *Paola Drigo, a Bruges; innanzi alla porta di un beghinaggio nell'aprile del 1925.* - Qui sotto: *nel bosco della villa di Mussolente (la «Marzola» di* Fine d'anno*, villa presso Bassano del Grappa, che fu già dei Soderini) nell'ottobre del 1913.*



volta era fondamentalmente gaio, fatto per la gioia e per la serenità, ma le nebbie della vita lo hanno molto mutato, e, benché l'apparenza sia sempre la stessa, il fondo è di una grande malinconia. Ma non parliamo di ciò: direi sempre troppo, o troppo poco». E a chi allora le scriveva manifestando il dubbio che la gioia di vivere le sue giornate romane le avesse fatto dimenticare che c'era chi considerava *La Fortuna* come la rigogliosa promessa di un atteso avvenire di scrittrice, essa rispondeva. «Lei crede che troverò quaggiù un soggetto di novella? Io le mie novelle le ho sempre trovate *in me*, raramente ho ricevuto l'ispirazione e la spinta da una causa esteriore. Eppoi ora, e non da oggi, ma da qualche tempo, non ho nessuna volontà di scrivere, non sento in me nulla che mi dia un fremito di commozione, di passioni, o d'interesse, il che per me è una condizione *sine qua non* per comporre qualche cosa che abbia almeno una lontana parentela colla bellezza e colla verità non dico coll'arte, parola troppo bestemmiata».

Ma nel 1918 usciva un altro volume di novelle, *Codino*. Seguì una lunga pausa, della quale la rimproverai un giorno, provocando questa risposta: «Quanto al riposo dei torchi, caro amico, Lei ha ragione; ma se sapesse quante cose ho dovuto fare in questi ultimi anni, assai più faticose e meno gradite che scrivere delle novelle! Prima la guerra, che sconvolse noi tutti come un ciclone che passasse sulle anime e sui corpi, poi la malattia di mio marito che mi gettò sulle spalle affari amministrazione, preoccupazioni di ogni genere, complicate dall'anarchia dei contadini e dalla mia ignoranza in argomento di agricoltura e di interessi. Feci miracoli, ma mi costarono una grande energia, e mi lasciarono così stanca moralmente, che non le so dire. Ora vado rimettendomi un po' alla volta, e, guardandomi intorno e riprendendo interesse alle cose che prima mi erano care, sento, spero (ma non ne sono ben sicura) di non esser morta del tutto». Di quell'esperienza di affari, così poco piacevole quando pone a contatto una signora con la diffidente doppiezza di fittavoli e mezzadri, è frutto *Fine d'anno* (1936), che, a breve distanza da un volume di novelle, *La signorina Anna* (1934), segnava un deciso ritorno della Drigo alla fatiche della penna. Che per essa non furono mai fatiche, poiché scriveva quando veramente si sentiva spinta dallo stimolo di un motivo che le guidasse la mano, un motivo ritrovato, come essa diceva, in se stessa.

Maria Zef (1936) nella sua prima parte nacque ben prima di *Fine d'anno*, ma poi la Drigo aveva abbandonato il suo «racconto» come le fosse venuta a mancare l'ispirazione. Quando questa si riaccese, quasi due anni dopo, il racconto fu condotto a termine in brevi giorni, riprendendo là dove l'aveva interrotto, come se questa interruzione fosse stata di pochi giorni.

Prima dell'ultima ripresa di attività letteraria Paola Drigo aveva vagabondato lontano da Mussolente, dalla grande casa, che conservava per lei tanti ricordi, ma che accresceva nella silenziosa solitudine il suo tormento. Aveva soggiornato in varie città dove sapeva di ritrovare buone e fedeli amicizie, quasi volesse rifornirsi di nuove energie. Poi ritornò lassù, spinta dalla nostalgia della terra veneta, dei colli verdi e ridenti, del parco boscoso, della sua villa, della loggia vigilata dall'orologio del Ferracina che ribatte le ore da una delle due torri fiancheggianti la facciata. E ritornò ad occuparsi delle cose sue visto che altri non se n'occupava.

Volle ancora far godere agli amici gli incanti della sua villa, che si animò di ospiti sconvolgendo la pace del silenzioso Mussolente e provocando nella scrittrice il ridestarsi di una sua brillante ispirazione umoristica esercitata a spese degli altri ma ancor più a spese di se stessa. Da buona padrona di casa, preoccupata che gli ospiti raccolti per la recita di una sua novella scenicamente dialogata godessero gli agi della sua villa, la Drigo aveva dimenticato che l'editore Bemporad attendeva da lei una novella promessa per l'«Almanacco Italiano» del prossimo 1° gennaio 1928. Si susseguivano gli espressi e i telegrammi dell'editore: «...Può figurarsi! Mi minacciava persino di una penale, se non gli spedivo una novella entro due giorni, entro un giorno, entro un'ora! Io, colla mente tutta presa dai miei obblighi di padrona di casa, non sapevo a qual santo votarmi. Finalmente presi il coraggio a due mani, e nelle tenebre della notte (di giorno non avevo tempo), finché gli ospiti (fra una faraona e l'altra) dormivano tranquillamente, mi misi a vergare con mano tremante e rapida la novella destinata alle fauci di Bemporad. Poi mi rimase come un incubo di quanto avevo scritto, e, ripensandoci, mi sentivo persino crescere la barba di Bemporad!». Nacque così la novella *Tango*, che non fu delle sue cose migliori perché si risentiva del modo come era nata, così insueto, come dissi, alle abitudini della scrittrice.

Non occorre io mi soffermi intorno al successo di *Maria Zef*: un anno fa ne fu parlato qui a lungo: certamente in quel racconto l'arte della Drigo si elevava verso una forma perfetta: il racconto lineare, senza fioriture letterarie, senza parole superflue, impresso di una forza virile contenuta in una sobrietà rara di disegno e di espressione, più che raccontato era quasi vissuto. Il successo le procurò l'invito ad un'ambita collaborazione in un grande quotidiano. Ma tale invito giunse quando essa era già sofferente per il male che la doveva condurre alla immatura fine. «Che cosa potrei raccontare — mi scriveva allora la Drigo — se non le mie sofferenze?». L'articolo fu scritto, *Finestre sul fiume*, ed era appunto autobiografico, crudele di verità per chi conosceva quelle sue ultime giornate padovane vissute in una villa quasi suburbana in cospetto del fiume e della lontana azzurrina catena dei colli Euganei: nella meditazione sulle pagine di Montaigne era contenuto indubbiamente un triste presagio. L'articolo si chiudeva con le parole di Montaigne *il faut estre toujours botté et prest à partir*. A cui essa faceva seguire la sua implorazione: «No, non sono pronta. Lasciatemi qui ancora un poco, o mio Dio».

A rileggerlo oggi quell'articolo stringe il cuore. Paola Drigo voleva certamente dare delle sorelle alla dolce e virile Mariutine, e non per desiderio di raccogliere nuovi allori, ma perché quello di dare vita a creature doloranti di umana sofferenza era il suo modo di esprimere e di meritare il sublime dono della vita.

BRUNO BRUNELLI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA







Qui sopra S. M. il Re Imperatore ha visitato a Firenze la Scuola superiore di applicazione aeronautica. Accolto dalle Autorità che gli hanno porto il loro saluto, ha passato in rivista gli ufficiali-allievi e un reparto avieri schierato all'ingresso della Scuola e poi ha cominciato la visita ai vari edifici. Il Sovrano ha espresso vive lodi al Comandante e agli ufficiali istruttori. - Sotto, a sinistra: il pittoresco corteo del « Padre Danubio » durante le feste di Monaco; a destra i figlioli di S. E. Galeazzo Ciano a Capri





Qui sopra e in alto le due vittime della recente sciagura aviatoria a Roma: il tenente colonnello Viero Menghi, capo pilota della R.U.N.A., e il principe Mario Colonna di Rignano precipitati durante un volo di allenamento. - Qui sotto, a sinistra: il milionario volante Howard Hughes e i suoi quattro compagni all'arrivo al Bourget. Da Parigi i volatori attorno al mondo sono ripartiti per conchiudere il loro giro record; a destra si vede Hughes al microfono tra francesi e americani.





FATTI E FIGURE DEL GIORNO



Gli studenti jugoslavi dello « Slovenski Jug » iscritti all'Università di Belgrado sono stati ricevuti dal Duce a Palazzo Venezia. Il capo della delegazione Tomislav Krmpotich ha espresso al nostro Duce i sentimenti di omaggio e di viva ammirazione della gioventù jugoslava per la grande idea fascista e il Duce gli ha risposto rilevando l'alta importanza politica dell'amicizia fra la gioventù studiosa dei due Paesi.



Qui sopra: alla cerimonia inaugurale della Casa tedesca dell'Arte a Monaco, il Führer legge il suo discorso alla eletta folla riunita nel gran salone. - Sotto: pittoresca riunione della Corte dell'Ammiragliato del Madway, che tiene le sue sedute a bordo di un barcone





Qui sopra: la statua di Giovanna d'Arco davanti la Cattedrale di Reims, che, restaurata in venti anni di lavoro, è stata ufficialmente riaperta domenica scorsa. - Sotto, nell'ordine: il Führer assiste alla consegna del « Discobolo » di Mirone donatogli dal Duce alla Gliptoteca di Monaco; S. E. Teruzzi di ritorno dalle terre dell'Impero si incontra col Viceré sbarcando a Napoli; S. E. Persani nella chiesa militare di Potsdam.







POESIA PURA ALL'APERTO E UN ROSA E UN GIALLO AL CHIUSO







Osservate, qui sotto, due scene delle due commedie, una rosa e una gialla, che tengono il cartello in queste sere nei teatri milanesi, a sinistra è un'istantanea di « Farfalle », la briosa commedia di Guidi di Bagno nell'edizione della Compagnia diretta da Giannini; e a destra una del « Processo Folkner » di Ayn Rand all'Olimpia



Gran successo « La Figlia di Iorio » nel teatro all'aperto del Licinio di Erba, con la regia di Guido Salvini. Ecco, qui sopra la bella testa espressiva di Laura Adani, « Mila di Codro »; in alto due scene della tragedia. « Aligi » è Renzo Ricci che ha trovato atteggiamenti ed accenti di alta e commovente efficacia. Una interpretazione superba del « Lazzaro di Rojo » ha dato il Benassi.









VISITA ALLE COLONIE DEL FASCIO PRIMOGENITO

Anche quest'anno, nel nome del Duce, la Federazione dei Fasci di Milano ha avviato migliaia di bambini, figli del popolo bisognosi di cure, alle Colonie di Riccione e di Pesaro. Questo compito non caritativo ma di bene intesa assistenza sociale viene svolto ormai da anni con perfezione assoluta. Il Federale Rino Parenti nei giorni scorsi si è recato a Riccione e a Pesaro per trascorrere qualche ora tra i bambini ospitati nelle Colonie. Nel suo viaggio che si è compiuto per via aerea egli ha avuto al suo fianco l'arcivescovo di Milano S. E. il cardinale Schuster sempre presente ove una festa di bontà e di fede si svolga. In questa pagina vediamo qui di contro S. E. il card. Schuster con Rino Parenti all'aeroporto di Linate in partenza per Rimini. - Sopra, a sinistra e a destra, Rino Parenti e il cardinale arcivescovo distribuiscono dolci e giocattoli ai piccoli ospiti delle Colonie.



LA MOSTRA "PREMI SAN REMO" INAUGURATA DAL SEGRETARIO DEL PARTITO

Aria di vacanza sabato scorso in quel di San Remo, dove si aspettava il Segretario del Partito, in rapida visita per questi luoghi. Bandiere, gagliardetti, orifiamme, festoni, scritte inneggianti al Duce, rallegravano le case e le strade affollate. Un bel vento marino, animando il paesaggio estivo, aggiungeva festosità e vivacità alla scena. Le donne s'erano vestite a festa e gli uomini avevano tirato fuori le sgargianti decorazioni. Giovani centauri dal volto bruno e imperioso, facevano la spola su rumorose motociclette da un capo all'altro della città; ex-combattenti con sul colletto della camicia nera le fiamme cremisi dei bersaglieri, si studiavano di ritrovare il passo e l'agilità dei vent'anni, di nascondere la pancetta, i capelli grigi, gli acciacchi d'ogni genere...

Bel sodatin che passi per la via...

Care memorie di un tempo oramai lontano, facevano riprendere il volo in questo giorno di festa, in questo ameno e splendente paese. Ovunque l'occhio si posava trovava motivo di gioia e di contento: sul mare calmo e sulle colline verdi, sui giardini circonfusi dalla gran luce meridiana e sugli orti carichi di frutta matura. Anche i vecchi sembrava avessero dimenticato a casa l'età loro e passavano allegri e spediti tra le file dei bambini delle scuole e degli asili, che vestiti di bianco con una bandierina tricolore in mano, accennavano con le stridule ma sentitissime voci di nidiaci gli inni nazionali

Ai balconi, fioriti di garofani e addobbati di sete, belle e floride ragazze seguivano ammirate il passaggio delle truppe, scambiavano saluti con le amiche nella strada... Da per tutto c'era quell'aria di gentilezza e di schietta allegria che, in provincia, allieta i giorni festivi o gli avvenimenti eccezionali.

Questa festa [illegible] dell'arte Ché si inaugurava proprio in quel giorno, nelle sale della villa Municipale, la mostra dei bozzetti del concorso di scultura indetto dal «Comitato permanente dei Premi San Remo»

I Premi San Remo non hanno avuto finora la vita facile. Si è sprecato molta carta e moltissimo inchiostro per dirne male ai quattro venti, con fastidiosa petulante e non disinteressata insistenza. Le polemiche sono troppo recenti perché occorra rinfrescar la memoria del lettore. A San Remo non si perdonano molte cose ma soprattutto non si perdona di voler fare anche qualcosa per l'arte italiana. Se codesti concorsi fossero stati banditi da un'altra città, con intenti e scopi presso che uguali, si può star certi che tutto sarebbe andato liscio. Ma a San Remo, chi sa mai perché una festuca diventa una trave, un neo addirittura una piaga purulenta. Ed ecco molte egregie persone affrettarsi a dir la loro, in nome della moralità e dell'arte, con la segreta gioia di dare un piccolo o grosso dispiacere a qualche collega

Abbiano ragione o torto codesti censori, una cosa è certa: intorno a questi «Premi San Remo» non si è mai discusso con serenità. A noi sembra che piuttosto di dar la croce addosso al Comitato dei Premi San Remo presieduto da S. E. Formichi e composto da uomini probi, si dovrebbe darla a tutti i concorsi, specialmente a quelli a tema obbligato, nemici della libertà dell'ingegno e della fantasia. È idea sbagliatissima e dannosissima il credere che l'arte rappresentativa dell'epoca in cui viviamo possa nascere da un tema obbligato; dalla raffigurazione, più o meno geniale, di fatti e avvenimenti attuali che per il solo fatto dell'attualità sfuggono al controllo e alla scelta critica dell'artista. Lasciamo dunque liberi gli uomini dell'arte di fare e disfare a loro voglia, estro e piacimento. Verrà, oggi o tra dieci anni, anche il pittore lo scultore il poeta che riuscirà a raffigurare potentemente in un quadro in una statua in un poema lo spirito e la luce dei tempi in cui viviamo. Verrà. Ma al solo patto di lasciarlo libero, di non limitarne l'estro e la fantasia con restrizioni e costrizioni.

Questa volta il tema era. *Il trionfo del fascismo sul comunismo* Bel tema, non c'è che dire Ma bisognerebbe non aver occhi per non vedere con quanta scarsità di fantasia i concorrenti al Premio San Remo per la scultura lo abbiano svolto. Come era facile immaginare qui il luogo comune trionfa e innumerevoli sono i bozzetti in cui uomini di fiero aspetto e muscolosi, armati di tutto punto o nudi come Dio li fece, poggiano il vittorioso piede su draghi, idre, piovre e simili mostri. Questo per il contenuto. Quanto alla forma sono molti qui i concorrenti che ricordano, da vicino o da lontano, soprattutto Arturo Martini, il Martini della prima, della seconda e della terza maniera; ma senza il suo ingegno, la sua bravura, la sua scaltrezza. E dove non c'è Martini, c'è Dazzi o Crocetti o Rubino... Insomma: siamo tra vecchie conoscenze; si passa davanti a questi bozzetti col cappello in mano: toh, chi si rivede... Ma è doveroso dire che fra tante cose mediocri ce n'è quattro o cinque che si sollevano dal comune e fan spicco e luce. Bastano per giustificare un concorso, per assolvere una giuria. E poi, che cosa importa? Quando mai i concorsi ci dettero tante opere belle e pregevoli, da mettere in imbarazzo i giudici? Perché soltanto da San Remo si pretende quello che non si è mai preteso da nessun altro concorso? Il premio, dicono, è grosso. La risonanza vastissima. E con ciò? Non si vorrà pretendere che si diminuisca il premio e si faccia tacere il rumor mondano, affinché la critica sia più benevola... Basta: dopo avere passato in rivista questi bozzetti di bronzo e di gesso che rappresentano qui la scultura italiana, posate gli occhi sul cielo e sul mare, guardate fuor delle finestre le piante rare che adornano il giardino della villa, le aiuole di fiori che fiancheggiano gli ombrosi sentieri in pendio. Tutta questa bellezza serena e riposante, lieta e armoniosa. Sentirete cader le critiche e l'animo vostro disporsi all'indul-

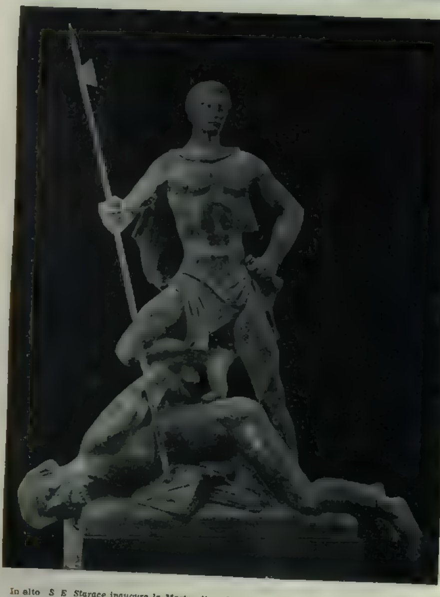


genza. Sentirete, soprattutto, che il mondo è bello anche se l'arte non lo è. E che c'è sempre speranza, in questa luce di sole e di gloria, che l'arte diventi o torni ad essere bella. Vedrete che un giorno o l'altro anche dai tanto discussi Concorsi di San Remo, uscirà il capolavoro... Con un po' di pazienza e molta fede.

~

Usciti all'aperto si ripensava a quello che si era visto. Nel sole di mezzogiorno le piante parevano più verdi, il cielo più azzurro; più gai e festosi gli addobbi delle strade. Le chiacchiere e le polemiche erano lontane; portate via dal vento che soffiava diritto dal mare dove già i primi bagnanti si tuffano felici. Quei draghi che hanno eccitato la fantasia dei concorrenti al Premio San Remo di scultura, in quest'aria azzurra si dileguano come un sogno.

Si cammina lungo questo paese d'incanto con passo vivo ed elastico come il passo di un fanciullo. Si va per queste strade luminose inebriati di non so quale ebbrezza, ringiovaniti, alleggeriti dal peso degli anni e delle scontente memorie. Di scultura soltanto gli esperti venuti qui da ogni parte d'Italia, parlano tra loro con circospezione di congiurati e vocabolario sibillino. Noi, che di codeste cose poco ci intendiamo, li stiamo ad ascoltare in disparte, l'occhio e l'orecchio un tantino distratti. Ma diciamo la verità: invidia ci punge per quei colleghi che, in fatto d'arte, sanno tutto, hanno visto tutto, capiscono tutto. Vorremmo essere nei panni di quel





In alto S. E. Starace inaugura la Mostra di scultura «Premi San Remo». - Da sinistra: Generale De Ambrosis, S. E. Prefetto Degli Atti, Generale Ruggeri Laderchi, avv. Maurizio Belloni, S. E. Formichi, accademico d'Italia e presidente del Comitato Permanente Premi San Remo, on. Amato - Sotto, a sinistra: il bozzetto col motto: «Tris»; a destra: il bozzetto col motto: «Maggio» fra i più osservati dalla eletta folla.



critico torinese che poc'anzi, intorno alla tavola del caffellatte si è messo a farci una lucida conferenza sul barocco. O in quelli di quel critico milanese che conosce a menadito tutta l'opera di Sironi e ne parla con parole lievi e ispirate che si trascinano nell'aria come l'eco di una musica lontana... Invece ci sentiamo poveri e soli, incapaci di comprendere questi dotti uomini che parlano con tanta sicurezza di colori, toni, volumi, impasti... Il nostro linguaggio è un altro: questa nuvola che passa via rapida e leggera come un fiocco di bambagia, questa farfalla che vola di pianta in pianta, l'allegro gridare di quei bambini laggiù sulla spiaggia, il riso argentino della ragazza che sta tuffandosi e rituffandosi nella piscina, trovano subito nel nostro animo una rispondenza di affetti e di impressioni, la casta dolcezza della parola semplice e umana. Ma questi dotti ci intimidiscono e ammutoliscono. Questi dotti che han fatto tanti chilometri soltanto per venire a vedere delle sculture. E ora si sfogano con sottilissima casistica. Noi invece ci mettemmo in treno non per criticare l'arte esposta a San Remo, ma per rivedere questo cielo, questo mare, questo bel golfo lunato; per risentire le voci, i suoni di questa cara terra soavemente distesa sotto la carezza del sole. Perciò rimaniamo muti nell'elegante e dotta accademia. Facendo la figura di poveri pesciolini fuor d'acqua... Che è, conveniamone, una gran brutta figura...

ADOLFO FRANCI





In alto un'altra istantanea della bella cerimonia svoltasi nella Villa Comunale per l'inaugurazione della Mostra dei bozzetti di scultura e pittura concorrenti ai Premi San Remo. - S. E. il Ministro Segretario del Partito, accompagnato dal Federale dott. Magrini, dal Podestà on. Guidi e dalle altre Autorità si sofferma dinanzi le opere esposte. - Sotto a sinistra: il bozzetto col motto: « Dedalo »; a destra: quello col motto: « Sandali rossi ».

AVVENIMENTI







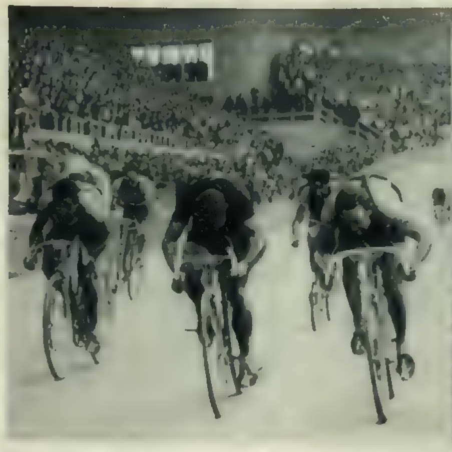


Qui sopra: *un passaggio di Giuseppe Farina nella XII Pontedecimo-Giovi ch'egli ha vinto alla media oraria di km 90,610 superando il primato detenuto da Ghersi.* - *In alto, al centro e a sinistra: il Circuito motociclistico del Lario ha avuto il vincitore assoluto in Dorino Ser[illegible] [illegible] cmc.) che ha tenuto la media di km 83 073 Ecco un passaggio in curva di [illegible] concorrenti e la partenza delle « 500 » data dal gen Tarabini, presente il Federale di Milano* - *Qui di contro, a sinistra, e sotto il Duca di Genova e il gen. Vaccaro assistono alle gare motonautiche di Venezia* - *La Riva dell'Impero gremita di una folla appassionata che ha vivamente applaudito l'americano Rutheford vincitore della Coppa del Duce*



PORTIVI







Gli italiani cominciano a metter fuori la testa nel Giro di Francia. Dopo il primo razzo acceso da Bini (secondo nella tappa Parigi-Caen) si è avuta una fase d'attesa, poi Servadei e Bini, ai posti d'onore nella Royan-Bordeaux, hanno dato il segnale della ripresa e Giulio Rossi è stato vincitore della Bordeaux-Baiona. Le tappe di montagna ormai iniziate consolideranno la posizione della squadra italiana? Bàrtali potente arrampicatore nella Pau-Luchon, dopo aver passato per primo le vette dell'Aubisque e del Tourmalet ha visto la vittoria sfuggirgli per una malaugurata caduta in discesa. - Qui sopra: l'arrivo al velodromo di Bordeaux. Meulemberg è primo (al centro). Servadei è secondo (a destra) e Bini terzo. - A destra, dall'alto Giulio Rossi vittorioso a Baiona. - Bàrtali con Desgranges, e Vicini con una ammiratrice dal viso non accigliato come il «patron». - Sotto sfila il plotone sul Ponte a La Roche Bernard









ARTE E TURISMO A CERVIA VERDE

Il Duce, percorrendo la spiaggia e la pineta di Cervia, ha visto il sicuro avvenire di questa zona, unica nel suo genere, e ne ha indicato i compiti futuri. Il turismo italiano possiede qui un gioiello che non ha ancora brillato in tutto il suo splendore. Il binomio spiaggia e pineta caratterizza, ma non dice l'intera bellezza di questa terra. Cervia vive immersa in un oceano verde. La secolare pineta — con i suoi cinque chilometri quadrati — da un lato, dall'altro diciotto chilometri di viali con oltre diecimila alberi, anche questi quasi secolari, avvolgono di foglie fulgidissime la città, allungando le loro ombre fin sull'onda azzurra. Fra il mare e i pini e i pioppi e gli ippocastani, come un'esile seta appena turbata dal vento, si stende a perdita d'occhio, la spiaggia. È qui tutto il divino incanto della natura.

Gli uomini attivi e fattivi del luogo non hanno turbato questa armonia degli elementi. Ogni inutile pesantezza è tenuta lontano. Vi hanno messo soltanto qualche vezzo, ma unicamente quel tanto di necessario a rendere meno aspra la natura. È sorta così, a mezza spiaggia, la nuova Terrazza e a destra e a sinistra di questa il Lungomare. Nobile costruzione, la prima, ideata con concetti nettamente funzionali: una vasta piattaforma con i due lati chiusi da bassi edifici dagli ampi finestroni attraverso i quali si vedono brillare le bottiglie allineate nel bar, le candide tavole della sala da pranzo, il luccichio dei metalli nichelati della barbieria, i giornali della sala di convegno. C'è tutto il necessario a questa amabile vita di spiaggia.



In alto A Cervia, in fondo al Viale Arnaldo Mussolini, il Duce esamina la carta della strada di allacciamento con la statale Romea, che gli è presentata dal Prefetto, dal Federale e dal Podestà - Qui sopra: un tratto dell'incantevole spiaggia. - Qui sotto, a sinistra la nuova terrazza vista dal mare; a destra Rino Alessi, presidente del Premio letterario «Cervia» che sarà assegnato il 7 del prossimo agosto alla presenza del Ministro Alfieri

Quando usciranno queste righe — domenica 17 cioè — ci sarà la inaugurazione ufficiale del nuovo fabbricato e del Lungomare. In quel giorno incominceranno anche, con l'inaugurazione della Mostra d'arte romagnola e della Mostra retrospettiva dell'800 ravennate, che raccoglie le opere migliori del Moradei, del Guaccimani, del Miserocchi, le manifestazioni artistiche organizzate in occasione del quinto premio letterario «Cervia» — presieduto da Rino Alessi, — che è quest'anno traguardo ambitissimo ai nostri scrittori. Romanzieri e scrittori politici, anche di primo piano, partecipano alla nobile gara. Centodieci volumi sono arrivati alla giuria che il giorno 7 agosto, alla presenza del ministro Alfieri e dell'accademico Bontempelli, darà il suo responso. Lo stesso giorno S. E. Bontempelli farà nella grande sala della Terrazza un discorso sul «Teatro dei 20.000», e si inaugurerà, sulla facciata del Municipio, una lapide celebrativa in memoria di Grazia Deledda. La dedica ch'è stata scritta da Antonio Baldini dice:

« Nella sua piccola casa sul mare - per tre lustri - ogni anno ritornando - *Grazia Deledda* - figlia della Sardegna - cittadina acclamata di Cervia nel MCMXXVIII - massima nel suo tempo scrittrice d'Italia - qui meditò e compose - nell'armonia spirituale - della pensosa e matura arte sua - «La fuga in Egitto» «Il paese del vento» «Il vecchio e i fanciulli» - opere ispirate da questo lido a lei caro - e da questa nostra gente - che fiera di tanta predilezione - ne consacra oggi il ricordo ».

In quel giorno ancora una volta i forti abitanti di questa terra benedetta dal Signore volgeranno il pensiero riconoscente al Duce. Lo sentiranno ancora, come un mese fa, in mezzo a loro, quando Egli ha voluto vedere la parte nuova della spiaggia, quando è salito sulle terrazze della costruzione oggi completata, quando ha percorso il meraviglioso viale Arnaldo Mussolini che dal piazzale Beltramelli corre, per cinque chilometri, nella pineta. Ai lati della grande strada si alzano i tronchi giganteschi dei pini marittimi. In alto le cupole verdi filtrano la luce del sole che scende come uno smagliante stillicidio di lapislazzuli sul suo sottobosco che è un tappeto gonfio di verdura, non — come in molte pinete — una bruciata stuoia intessuta di pochi fili d'erba. Circola fra i tronchi un'aria fresca, balsamica che anche nelle ore di maggior calore rende piacevole la permanenza nella selva.





Trecento ville alzano le loro facciate multicolori tra questo scenario suggestivo e accogliente. I milanesi sono in forte percentuale in questa originale cittadina fatta di casette dai colori vivaci e di giardini pieni di fiori. Per facilitare l'accesso al superbo viale di pini, contro il quale si alzano a sud, le dentate creste dei monti di San Marino e Carpegna, il Duce ha disposto la immediata costruzione di una strada che dal viale vada a raggiungere, con tre chilometri di percorso, la via Romea.

Con molta opportunità e interpretando i voleri del Capo la zona delle Colonie è nettamente staccata da quella delle ville e dalla città. Le Colonie dispongono di una spiaggia propria e alle spalle hanno l'immensa pace della pineta. Attualmente sono in funzione: la Colonia della Federazione di Mantova, quella della Mutualità Scolastica, quella dei Fasci di Valcamonica, la «Silvio Alfieri» di Milano e la «Dante Alighieri» delle Ferrovie dello Stato. Due immense costruzioni stanno ora compiendosi, e sono quelle della «Montecatini» e del Fascio di Varese.

Cervia si appresta così al suo sicuro avvenire di grande spiaggia. E che ciò sia nel suo pieno diritto lo dice la voce possente del mare, sembra lo sussurrino invitanti gli aghi dei pini e lo ripetano il mormorio delle palmate foglie dei suoi viali. È una spiaggia, questa, che tutti credono di conoscere, ma della quale pochi ancora sanno la meravigliosa suggestione e i delicati pregi. Nello sguardo del Duce c'era segnato, mentre percorreva la spiaggia e il bosco, l'avvenire di questo paese.

CARLO TIGOLI

IL NUOVO VOLTO DI VENEZIA

IL CASINO MUNICIPALE AL LIDO









Qui sopra: *visione notturna del corpo centrale del nuovo Casino Municipale al Lido di Venezia.* - Qui sotto: *il nuovo Piazzale delle Quattro Fontane in corso di compimento.* - A sinistra, dall'alto: *una delle sale da gioco; il salone del ristorante; la sala del bar.*



Il Lido di Venezia, all'inizio dell'attuale stagione estiva, vede mirabilmente accresciute le sue attrattive di massimo centro di vita mondana, artistica e turistica italiana e internazionale, col compimento di una parte del grandioso insieme di opere, predisposto dal Comune e che ha il suo centro di espansione nel vastissimo piazzale delle quattro Fontane sul Lungomare Malamocco. Ivi, accanto al Palazzo del Cinema, sorge il nuovissimo gigantesco edificio del Casino Municipale. La costruzione, ispirata al nuovo stile, si erge col fronte del suo corpo centrale al sommo di una vasta gradinata. Grandi colonne s'adergono con armonica snellezza a sostenere l'altissimo frontone, e incorniciano verticalmente le immense vetrate che si sviluppano dal basso all'alto senza interruzione. È una specie di ingresso trionfale che apre sul piazzale e sul mare le sue grandi porte ed è fiancheggiato dai due corpi laterali del palazzo ornati anche questi da ampie vetrate e sormontati da terrazze aperte sul mare.

Questo elegantissimo edificio è destinato a formare il centro dello scenario costituente il fronte a levante del piazzale. Alla sua sinistra, guardando dal litorale, sorge il Palazzo del Cinema e alla sua destra verrà costruito per il prossimo anno un edificio uguale esternamente, nel quale verrà allestito a cura del Comune un modernissimo Stabilimento Talassoterapico, dotato di una grande piscina natatoria coperta, a temperatura regolabile, così da poter essere usata anche durante il più rigido inverno. L'assieme di questi edifici, disegnati in modo da realizzare un armonioso e ben equilibrato accordo di volumi, di linee e di colori, è circondato da ogni lato da sorridenti giardini all'italiana stendentisi a ponente fino alle rive della darsena. S'apre questa tra due spalliere di fronde, parallela alla linea frontale dei tre palazzi e sbocca da una parte nel bacino dell'Albergo Excelsior e dall'altra nella laguna.

Viene a formarsi così un circuito acqueo che permette la circolazione dei motoscafi, i quali allacciano quindi, con la stazione ferroviaria di Santa Lucia, con il piazzale Roma, e col centro di Venezia, tutto l'abitato del Centro Lido.

A chi accede dalla grande scalea al palazzo del nuovo Casino Municipale, si presenta un amplissimo atrio separato dai vani adiacenti da terse pareti di cristallo intercalate ai maestosi pilastri portanti che si elevano quadrati fino alla volta rivestiti di preziosi marmi quali il «fior di pesco» dai morbidi impasti carnicini, il «verde chatillon», bizzarramente screziato e pomellato, e graniti e lastre di «breccia aurora» ed altre pietre nobili. A destra, inondato di luce, è il ristorante aperto sulle ampie terrazze che guardano il mare e a sinistra, sono le vastissime sale del bar e del caffè.

Procedendo diritti, lasciato a destra il vano che conduce alle scale e alle cellette degli ascensori e a sinistra gli uffici, si entra nel salone delle feste, che ha un'area di 1000 metri quadrati e una capacità di 800 persone. Un piccolo elegantissimo palcoscenico è costruito nel fondo della sala, destinato a spettacoli coreografici e d'arte varia. Il palcoscenico meccanico riproduce in miniatura tutti i dispositivi in uso nei massimi teatri del mondo. Una pedana mobile circondata da tavole luminose è dedicata alle danze degli ospiti. Un ampio, fastoso, marmoreo scalone di accesso porta alle sale da giuoco. Una luce calda è diffusa da innumerevoli lampadari di Murano e da invisibili fonti luminose.

Il podestà di Venezia ha voluto che la decorazione interna di questo palazzo, il cui progetto è stato ideato e diretto dall'ingegnere Capo del Comune Comm. Eugenio Miozzi con la collaborazione degli ingg. Maraffi e Astolfoni e dell'ing. Dansi della SAVIAT, e che è certamente il più grandioso del genere che vanti l'Europa, fosse creata da maestranze italiane e in grandissima parte veneziane, con l'impiego di materiali e prodotti italiani e in particolare dell'industria e dell'artigianato locale. Per questo, nel piano rialzato si uniscono al marmo, materiale decorativo tipicamente nazionale, le stoffe tessute da telai veneziani: i broccati, i damaschi, i lampassi, i soprarizzi. Per questo le sale da giuoco superiori sono decorate da grandi pannelli in mosaico dorato, opera d'una delle più antiche e famose industrie veneziane.

Davanti al palazzo del Casino Municipale, s'apre il vastissimo piazzale che diverrà centro della vita aristocratica e mondana del Lido. L'anno prossimo, esso sarà adorno di quattro gigantesche fontane luminose, che, coi giardini e colle aiuole fiorite, ne completeranno la fastosa ornamentazione.

Per tutta la lunghezza del piazzale, il Lungomare Malamocco, descrivendo una serie di sinuose anse che costituiscono altrettante terrazze semicircolari protese verso l'azzurro Adriatico, s'è trasformato in una passeggiata deliziosa dalla quale l'occhio spazia liberamente sull'arenile e sul mare. Nella parte ondulata che è alla base delle terrazze s'aprono sulla spiaggia gli uscioli di 250 cabine quasi invisibili per chi percorre il Lungomare. Esse sono collegate per vie sotterranee al Palazzo del Cinema, all'Excelsior e in avvenire allo Stabilimento Talassoterapico di cui si è detto.

* * *



* All'Oratorio del Louvre si è svolta l'esecuzione dell'oratorio *Le sette parole di Cristo* di Heinrich Schütz (1585-1672), il celebre allievo del compositore veneziano Giovanni Gabrieli e l'importatore in Germania delle innovazioni monteverdiane L'esecuzione di questa importante opera è stata integrata dal *Miserere mei, Deus* di Josquin Des Prés, per voci a cappella, solisti e coro

* Il « Premio Shakespeare » di Amburgo, fondato da un commerciante di Amburgo il quale ha desiderato mantenere l'incognito, destinato annualmente ad un inglese che si sia distinto nella musica, nell'arte o letteratura, è stato assegnato quest'anno al compositore Vaughan Williams. L'assegnazione del premio avrà luogo prossimamente alla Musikhalle di Amburgo L'Orchestra Filarmonica, diretta da Eugen Jochum, eseguirà la *Fantasia su un tema di Tallis* e la *London sinfonia*

* A Lubecca è stata rappresentata un'opera del compositore Toni Thomas di Monaco Essa porta per titolo il nome di una imperatrice romana, *Livia* Il libretto, scritto senza nessuna intenzione di fedeltà storica, rappresenta l'imperatrice romana quale protagonista di una vita avventurosa, che culmina nella passione per lo scultore Antonio, al quale essa si presenta non in qualità di sovrana, ma di semplice modella Ma Antonio, cui è stato assassinato il fratello per volere di Livia Imperatrice, non appena scopre ed identifica la donna si avventa contro di lei con un pugnale e l'uccide, togliendosi poi anch'egli la vita. Su questo centone drammatico, abbondante di volgarità veristiche, i critici tedeschi giudicano la musica di Thoma ricca di abili combinazioni armoniche e strumentali e facile all'orecchio per una sciolta e scorrevole invenzione melodica; ma non troppo originale, giacché molte e frequenti sono le reminiscenze che vanno da Verdi sino a Strauss Il successo, secondo la stampa, è stato però notevole e immediato

TEATRO

* Tra Irma Gramatica e Ruggero Ruggeri, quest'ultimo scritturato dalla ditta cinematografica fratelli Scalera per una serie di film, è intervenuto un accordo per formare (in un periodo in cui il Ruggeri sarà libero dagli impegni cinematografici) una Compagnia drammatica, che avrà la durata di circa 4 mesi La Compagnia gestita dal nuovo Teatro di « San Babila » di Milano diretto da Remigio Paone, si riunirà verso la fine di novembre, o al più tardi alla fine di dicembre e svolgerà il suo giro nelle maggiori città italiane Ruggeri si ripromette di mettere in scena, tra l'altro, il *Cirano di Bergerac* di Rostand.

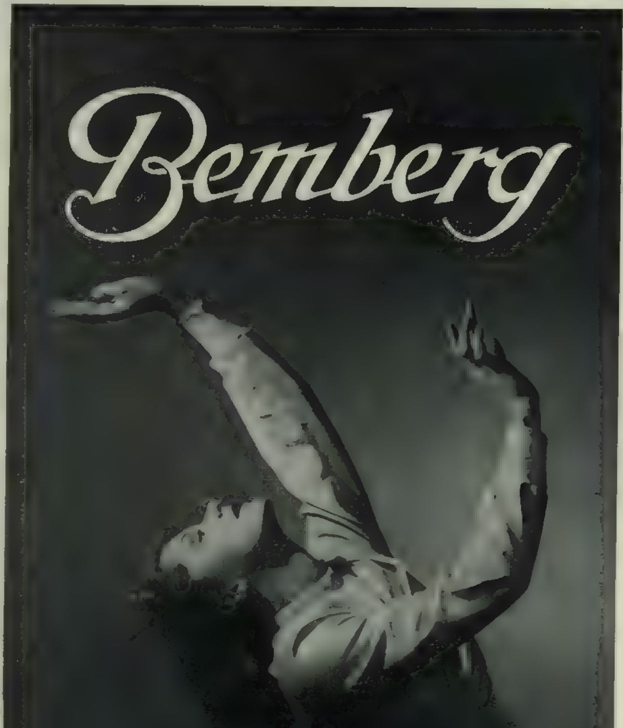
* Il 22 luglio arriverà a Buenos Aires, a bordo del « Conte Grande », la Compagnia Borboni-Cimara, diretta da Anton Giulio Bragaglia. La Compagnia agirà per un mese al « Politeama Argentino » Paola Borboni curerà la regia dei seguenti lavori *Come prima meglio di prima* di Pirandello, *Conchiglia* di Pugliese; *La morte degli amanti* di Chiarelli; *Dopo divorzieremo* di De Stefani, *Sole di ottobre* di Lopez; *Quella* di Viola; *Questi poveri amanti* di Tieri; *L'ombra* di Niccodemi, *Il ferro* di D'Annunzio, *Tovarisch* di Deval; *La mia libertà* di Amiel, *L'uomo del piacere* di Geraldy *Uno* di Tieri, *Desiderio* di Guitry Anton Giulio Bragaglia metterà in scena *Ma non è una cosa seria* di Pirandello, *Dramma, commedia, farsa* di Antonelli, *La foresta pietrificata* di Sherwood; *Prima giornata di primavera* di Dodie Smith, *La voce umana* di Cocteau; *Ma non lo siamo un poco tutti?* di Lonsdale; *Giuoco di società* di Fodor; *Una cosa di carne* di Rosso di San Secondo; *Farfalle* di Di Bagno; *Le due metà* di Zorzi Il maggior cimento di interprete e di regista sarà per Paola Borboni *Il ferro* di D'Annunzio

* Kiki Palmer, contrariamente a quanto si credeva e diceva, è decisa a formare nel prossimo anno teatrale una Compagnia, della quale secondo le voci che corrono, dovrebbero far parte Giulio Stival, Carlo Ninchi e Egisto Olivieri

* Per quanto non si parli più di Semistabili di Roma e di Milano, il Teatro « Eliseo » costituirà egualmente per il triennio 1938-41 una Compagnia di prosa, diretta da Guido Salvini e da Ernesto Sabbatini, con due prime attrici, Rina Morelli e Rossana Masi; e per alcune rappresentazioni straordinarie una terza prima attrice, la Gregor; e poi con Amelia Chellini, Gino Cervi, Paolo Stoppa ed una schiera di altri giovani eccellenti attori.

* Si torna a parlare del possibile ritorno di Odoardo Spadaro nel teatro di prosa, per recitare, accanto a Dina Galli, una commedia musicale appositamente scritta per i due da un commediografo di Milano

* All'età di 70 anni è morta a Napoli Marietta Gaudiosi, che fu la prima interprete della celebre commedia scarpettiana *Una santarella*. Dalla compagnia Scarpetta era passata in quella di Melidoni e successivamente in quella del fratello Girolamo.



ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Fogli di Disposizioni·
1) elenco di iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio, quali soci perpetui, per le provincie di Sondrio, Taranto, Trento, Trieste, Udine, Vercelli, Verona, Vicenza, Zara

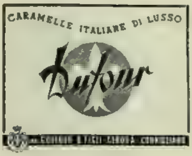
2) elenco di iscritti alla G.I.L. quali soci perpetui, per la provincia di Roma: O N D Bancari, O N.D I.N A Direzione Generale: Servizio Contabilità Generale I.N.A : Servizio Portafoglio e Assunzione Rischi I.N.A.; Servizio Popolari e Immobiliari I.N.A.; Servizio Attuariato, Collettive e Polizze Combattenti I.N.A.; Servizio Sanitario Organizzazione, Gestioni Speciali e Forniture I.N.A., Soc. Capannelle; Gaslini S. A.; Ditta Cordelli Guido, Civitavecchia; S. Ital. Costruzioni e Lavori pubblici; R. Ist. Tecnico Industriale « C. Grella »; Leone Ambron; Ernesto Amoroso, Gino Cipriani; Mario Giuseppe Cerrano; Ignazio Giordani; Natale Mazzetti, Marino Marinelli; Giuseppe Orzalesi; Saturno Sobrero; Giuseppe Severi; Angelo Torchio.

* Insieme agli allievi dell'Accademia Navale di Livorno, si sono imbarcati sulla R. N. « San Giorgio » trentasei giovani dei collegi navali della G.I.L. di Brindisi e di Venezia, per partecipare ad un viaggio di istruzione marinaresca Il viaggio, che terminerà il 6 ottobre, ha per itinerario Cagliari, Bengasi, Tobruk, Alessandria Beirut, Rodi, Salonicco, Lero, Cagliari, Trieste, Sebenico, Tripoli, Palermo, Portoferraio, con ritorno a Livorno, da dove è partito.

In tale modo la Marina, ha voluto dar prova alle Camicie Nere, del suo apprezzamento verso i collegi navali della G.I.L.

* L'Istituto Nazionale Fascista Assistenza Dipendenti Locali, bandisce un concorso per 178 borse di studio e 35 posti gratuiti di ricovero in convitto da conferirsi per l'anno 1938-39, agli orfani e ai figli, d'ambo i sessi, dei dipendenti dei Comuni, delle Amministrazioni Provinciali nonché delle Istituzioni Pubbliche di beneficenza specificate negli articoli 2-13 del R. D. L 23 luglio 1925 n. 1005.

L'età dei concorrenti deve essere tra i sette e i dodici anni Per gli ammessi gratuitamente ai Convitti, l'Istituto as-



sume anche la spesa delle divise, tasse scolastiche, libri. Le domande debbono pervenire all'Istituto in Roma, non oltre il 31 luglio c. a. Tale termine è prorogato al 15 agosto solo per i concorrenti alle borse di studio per le Università e Istituti di Istruzione Superiore

* Con Decreti del Ministero Educazione Nazionale, sono stati aperti vari concorsi, per titoli, per 50 posti in Convitti ed Educandati in varie provincie. Per l'ammissione a detti concorsi è prescritta età non superiore a dieci anni (meno che per il Concorso all'Educandato di Zara, dove non vi è limite di età)

SPORT

* *Olimpiadi*. Lo stadio e la piscina di Meiji dovevano essere ampliate in vista dei Giuochi del 1940, ma per commemorare più degnamente questo grande avvenimento, un nuovo stadio sarà eretto a Komazawa. La capacità dello stadio principale sarà di 100 mila spettatori e quella dello stadio nautico di 30 mila [illegible]

Komazawa è collocata sulla banchina ovest di Tokio, non lontano dallo stadio di Meiji

Su parere delle Federazioni sportive interessate, la nuova costruzione verrà subito iniziata sotto la direzione dell'ufficio tecnico del Municipio di Tokio. Uno stanziamento di 9 milioni e mezzo di yen venne approvato, dei quali 6 760 000 per lo stadio olimpico e 1.500.000 di yen per la piscina.

La superficie del terreno è di circa 470.000 metri quadrati: all'ovest di Komazawa sorgerà il villaggio olimpico su di un terreno di 200.000 metri quadrati

— L'ufficio scientifico del comitato organizzatore ha fatto ultimamente degli studi sulla pendola elettrica cronometrica. Per le prossime Olimpiadi numerose installazioni scientifiche sono studiate con molta cura, per poter minuziosamente registrare ogni primato.

* *Ippica* *Nearco*, l'imbattuto campione italiano che l'allevatore inglese Benson ha acquistato da Tesio dopo il Gran Premio per 60.000 sterline, è stato definitivamente trasferito in Inghilterra, e inizierà tra breve la nuova carriera di riproduttore al tasso di circa 50 000 lire

— Anche l'altro cavallo italiano *Bistolfi* ha compiuto il suo trasferimento in Inghilterra nelle migliori condizioni *Bistolfi* resterà in allenamento a Lambourn presso il cap. Bell per conto del nuovo proprietario Lionel Corbett.

* *Calcio*. L'ultima edizione del Campionato inglese è stata particolarmente buona per la vecchia società *Arsenal*, la quale ha registrato una affluenza eccezionale durante tutte le partite della propria squadra, con un totale di un milione di spettatori che hanno pagato, in totale, la bella somma di sette milioni di lire

Pertanto il bilancio della società si è chiuso con un attivo di circa tre milioni di lire, dei quali circa due milioni sono stati assegnati al fondo di ammortamento per il terreno di giuoco che vale circa 24 milioni ed è stato oramai quasi interamente pagato.

* *Motorismo*. La XIV Coppa Acerbo, la classica gara di velocità, anche questo anno si effettuerà il 14 agosto e come nelle edizioni precedenti si dividerà in due manifestazioni: la corsa per le piccole cilindrate fino a 1500 su sei giri del circuito (pari a km 155 circa) e la corsa delle grandi cilindrate su sedici giri di circuito (pari a km 412)

Il giorno successivo 15 agosto verrà disputata la corsa delle sei ore riservata alle vetture da turismo e che quest'anno assurgerà a speciale importanza in quanto costituirà la prova ufficiale della Federazione automobilistica italiana

Le strade del circuito di Pescara, ritenuto come il migliore tra i circuiti misti d'Europa, sono state sottoposte ad una severa e completa sistemazione

— Anche quest'anno si effettuerà la Liegi-Roma-Liegi, gara di resistenza e di regolarità per automobilisti La competizione avrà luogo dal 17 al 21 agosto I concorrenti, partiti da Liegi, attraverseranno il Granducato del Lussemburgo quindi proseguiranno per Digione, Lione, Chambery, ed entreranno in Italia Attraverso La Spezia raggiungeranno Roma, per poi risalire sino a Venezia e di qui portarsi a Ponte di Legno, onde superare lo Stelvio Lasciata l'Italia, i concorrenti toccheranno Innsbruck, Francoforte, Colonia, Bruxelle ritorneranno a Liegi, dopo aver superato 4500 km. ad una media oraria di 50 km. severamente verificata da quarantadue posti di controllo

* *Varie*. L'attendamento nazionale del Centro Alpinistico Italiano è in piena fase di organizzazione. Il lavoro preparatorio e la direzione dell'attendamento sono stati demandati alla sede di Milano e la località prescelta è una delle più attraenti delle Alpi Lombarde: il Pian del Lupo (m 1620) sopra Chiareggio, in Val Malenco

La zona è di eccezionale interesse per la posizione geografica e per la varietà delle ascensioni (non meno di una quindicina a cime di oltre 3000 metri)

Dal 24 luglio al 28 agosto gli aderenti all'attendamento saranno suddivisi in cinque turni settimanali

— La capanna Gari della famosa guida alpina Tita Piaz situata sotto le Torri del Vaiolet ha cambiato nome. Il suo proprietario la ha intitolata « Capanna Re Alberto », per ricordare il Re alpinista che nella capanna pernottò in occasione della sua ultima scalata dolomitica Per l'occasione la capanna sta cambiando aspetto, onde renderla più accogliente e più decorosa

CINEMA

* A Cinecittà, si è finita in questi giorni la lavorazione del film della Juventus *Fuochi di artificio* per la regia di Righelli

Le ulime scene girate per questo film sono state riprese su di un « panfilo » appositamente costruito e in alcuni ambienti rappresentanti saloni del grande albergo dove si svolge la vicenda

A bordo del panfilo tutti gli attori più importanti, elegantemente abbigliati da mattina, hanno girato importanti scene. Dal Nazzari, molto più giovanile del solito nel chiaro abito, alla elegantissima Gery Land e alla non meno elegante e deliziosa Vanna Vanni, alle Volpiani e Valpreda

Il Porelli (Scaramanzia) girava come al solito con la sua magica borsa d'affari sotto il braccio Questo attore sarà una vera rivelazione, perché ha creato questo difficile personaggio con una precisione, con una intelligenza rarissime, dando così al film buona parte di quel rilievo che necessariamente gli deve venire da questo personaggio fra « l'irreale e l'umoristico »

Gery Land ha confermate le [illegible] di attrice squisita e sensibile che fino dalle prime scene aveva dato a intravedere e nella scena che dice per sempre addio al Nazzari, per cui ha avuto (nel film beninteso!) una nascosta passione, ha dato modo di poterla ormai annoverare fra le nostre attrici migliori Vanna Vanni, nelle vesti della principessina ha ritrovato se stessa, l'ideale delle « amorose » con quel suo volto angelico e quella preziosa figurina. Luigi Carini, il celebre attore ha riconfermato sullo schermo le eccellenti doti di attore dram-[illegible]

Il finale del film girato fra la Vanni e il Nazzari, in cui il loro amore trionfa, rivelerà una coppia d'innamorati perfetti sotto ogni lato.

La regia del Righelli, è stata in questo film che lo appassionava, fra le sue migliori e da lui stesso dichiarata tale Il film è ora al montaggio a cui attende come sempre il Tropea.



ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Una importantissima soluzione autarchica che in verità risolve addirittura due assillantissimi problemi nel modo più impensatamente semplice e perfetto è senza dubbio quella del « sorgo zuccherino » la cui coltivazione decisa su vasta scala — dopo numerosi ed esaurienti esperimenti pratici — da un importante gruppo italiano dedito all'industria del rayon viene ad apportare benefici risultati anche alla questione dell'alcool carburante. In merito a quest'ultimo punto di vista, è noto che mentre i primi piani relativi alle barbabietole sembravano atti a risolvere praticamente le varie questioni sul tappeto, in realtà la deficienza delle campagne di due anni fa e dell'anno scorso ancora, fece vedere quanto fragile fosse il basare le speranze su dati incerti infatti mentre ci si accingeva alla coltivazione di ben 125.000 ettari a barbabietole nel 1936 ed a 135.000 nel 1937 per avere almeno 100 mila e 110 mila tonnellate di alcool, in effetto se ne ricavarono solo 70 000 ed anche meno l'anno dopo, tanto che la miscela della benzina venne effettuata per soli 5 mesi e poi abbandonata per mancanza di alcool

Adesso invece col « sorgo » sembra che la questione sia veramente ben risolta a tutto vantaggio dell'economia nazionale· è infatti da tener presente che in media la produzione tocca i 550 quintali per ettaro coltivato, e di questi il 15% è di foglie, il 7% di seme ed il resto di steli. I semi hanno ricchezza in amido del 60% e gli steli una ricchezza zuccherina fino al 14%. La lavorazione — piuttosto complessa, ma ormai ben definita — consiste nell'estrazione dei sughi che vanno alle distillerie di alcool e nel trattamento dei trinciati esauriti per la cellulosa. Vediamo ora qualche cifra pratica: dati i buoni risultati del primo impianto-pilota in funzione da diverso tempo, si è decisa l'erezione di cinque grandiosi opifici di cui il primo sarà in Piemonte e lavorando il sorgo di 5000 ettari condurrà a 200 000 ettanidri di alcool etilico ed a 100 mila quintali di cellulosa. Manifestamente, quando tutto il piano industriale sarà attuato — per la campagna del 1940 — disporremo annualmente di un milione di ettanidri di alcool carburante e di mezzo milione di cellulosa nazionale

I vantaggi di tutto ciò sono evidenti in quanto — per l'alcool — il prezzo diviene accessibile dato che l'alcool stesso si presenta quale sottoprodotto nel ciclo della produzione della cellulosa· avendo poi una buona base di produzione col « sorgo » è evidente che risulterà più facile ottenere dalle altre fonti la rimanenza necessaria per avere ogni anno quelle 250.000 tonnellate necessarie per vincere la battaglia dell'alcool carburante

* Abbiamo dato recentemente alcune notizie sulla cotonicoltura nei territori dell'Impero accennando come si stia provvedendo a mettere in efficienza i distretti cotonari dell'Ausac, di Alomatà-Cobbò e di Metemma-Dongur dato che il primo esperimento intrapreso ha già dato soddisfacenti risultati: ora possiamo aggiungere che il prodotto ottenuto in periodo di prova si è dimostrato nettamente superiore rispetto a quello sempre avuto dagli indigeni, e ciò vuol dire che il seme « Acala » si è felicemente acclimatato producendo quindi un prodotto finale veramente buono per grossezza di bacche, lunghezza, morbidità e lucentezza della fibra Essendo stato inoltre possibile avere una buona quantità di tale seme originario americano Acala, è dunque logico attendersi per la prossima campagna — che non avrà come la passata il carattere di sondaggio dell'ambiente — i migliori e più lusinghieri risultati sia qualitativi che quantitativi.

* È noto come il principale ostacolo alla diffusione del motore Diesel (ad iniezione di nafta) nei campi di competenza del motore a scoppio (benzina) è sempre stato dato dal fatto che non era possibile ottenere col motore Diesel quegli elevati regimi che sono propri del motore a scoppio, dando così a questo la leggerezza indispensabile per certe applicazioni quali l'automobilismo e l'aviazione. Uno dei maggiori ostacoli da sorpassare era quello della creazione di pompe d'iniezione capaci di insufflare piccolissimi quantitativi di nafta — regolabili, per giunta, ai vari carichi — a

forti numeri di giri: ora però l'ostacolo è girato completamente dalle nuove pompe elettriche (iniettori elettromagnetici) basati sull'azione di un ago metallico sottoposto alle rapidissime attrazioni di un elettromagnete (una forte molla riporta rapidissimamente l'ago nella sua posizione fra un'attrazione e l'altra) e così si ottengono anche 6000 iniezioni al minuto il che vuol dire la creazione di motori a quattro tempi fino a 12.000 giri (200 al minuto secondo) e di motori a due tempi fino a 6000 giri al minuto (100 giri al secondo) il che praticamente consente la brillante risoluzione di ogni più ardua questione fra tutte quelle che fino ad ora hanno impedito il raggiungimento di speciali e lusinghieri risultati pratici. Sistemi elettromagnetici come quelli di cui si è parlato sono stati realizzati, oltre che in America, anche in Italia

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *La resistenza dell'economia italiana alla congiuntura mondiale.* La situazione economica italiana continua a rivelare sintomi di soddisfacente ripresa, ed a mostrare di non essere affatto legata all'incerto fluttuare della congiuntura mondiale. L'esame comparativo sulle variazioni indici della produzione industriale relativa ai principali Paesi del mondo, verificatesi fra il 1929 e il 1930 e fra il marzo 1937 e il marzo 1938, comporta delle conclusioni assai interessanti. Nel 1930 quasi tutti i Paesi furono colpiti, in misura più o meno accentuata, dalla crisi economica imperversante; gli Stati Uniti registrarono una variazione in meno rispetto al 1929 del 19,3 per cento, la Germania del 14,1 per cento, il Belgio dell'11,2 per cento, l'Italia dell'8,8 per cento, l'Inghilterra del 7,7 per cento Nel marzo 1938 il mercato più colpito dalla depressione economica è quello degli Stati Uniti, con una variazione in meno, rispetto alla produzione industriale del marzo 1937, del 32,8 per cento, a cui fanno seguito la Francia e il Belgio, mentre l'Italia e la Germania rivelano un netto miglioramento, con una variazione in più rispettivamente del 5,2 per cento e dell'1,2 per cento

Per quanto il confronto fra i dati statistici di Paesi a diversa struttura economica debba sempre essere accolto col massimo criterio prudenziale, appare tuttavia abbastanza significativo il fenomeno osservato, di un miglioramento della produzione industriale proprio nei Paesi che attuano un regime di politica economica ispirato a principi di disciplina e di benessere nazionale

È dal 1929 che il mondo intero si trova di fronte alla crisi di un sistema sorpassato dai tempi, ed è da allora che si inizia nel nostro Paese un vasto processo di revisione di tutti i centri attivi dell'economia nazionale, a

base del quale sta la costruzione corporativa che attraverso le 40 ore, il sabato fascista, le ferie pagate, gli assegni familiari, e mille altre provvidenze, convalida il raggiungimento delle nuove posizioni economiche e sociali. Il regresso della produzione industriale di molti Paesi è certamente da collegarsi al regime di illimitata libertà di produzione che domina in essi, e parallelamente al difetto di una politica economica ispirantesi ai sani principi d'interessi nazionali. Nei Paesi in cui le attività economiche sono vincolate a criteri di disciplina, come in Italia ed in Germania, e si proiettano nel grande quadro dell'interesse nazionale, ogni tentativo di distacco dal normale ritmo della produzione, proveniente dal di fuori dai confini, è destinato ad un inevitabile fallimento, e la situazione economica interna è portata ad una valida re- [illegible]

Le favorevoli circostanze che hanno accompagnato la produzione industriale italiana a tutto marzo 1938 esprimono in conclusione, nella maniera più chiara e convincente, come il regime corporativo possa essere in grado di sopprimere le incertezze del regime liberale, e come d'altro lato possa offrire tutte le condizioni per un crescente sviluppo economico e sociale dei popoli.

* *La bilancia commerciale della Francia.* Nel corso del mese di giugno le importazioni della Francia si sono cifrate in 3.881 milioni 63.000 di franchi e per contro le esportazioni in 2.290 664.000, ossia con uno sbilancio di Frs. 1.520.399.000. Nel primo semestre dell'anno in corso, il valore delle importazioni straniere in Francia si cifra in 23 miliardi 273.871.000 franchi contro frs. 13.960 827 000 di esportazione. Nei confronti del 1° semestre 1937 le importazioni segnano un aumento di 2.969.099 000 pur con una importazione inferiore di 4.612.234 tonnellate rispetto al periodo in esame.

Le importazioni invece segnano un minore margine di tonnellaggio di 1.339.274 tonn. con un aumento valutario rispetto al corrispondente semestre del 1937 di frs. 2.951 milioni 906 000

* *L'avvenire dell'Impero assicurato dalle imponenti forze idroelettriche* Il problema della ricerca e della conseguente utilizzazione a fini industriali delle riserve idroelettriche dell'Impero, è stato ormai posto alla sua vera base di pratica attuazione, dopo la recente convenzione tra il Ministero dell'Africa Orientale e il Coniel, che a questo scopo si è assunto un arduo compito di importanza nazionale. Non si tratta oggi di assicurare l'energia elettrica necessaria alla vita civile di una ristretta zona di attività, ma di corrispondere adeguatamente ai progressivi sviluppi industriali ed agricoli di un vastissimo territorio di grandi capacità produttive, servendosi a tal uopo dell'enorme disponibilità idrica dell'Impero e della possibilità di creare dei bacini montani di accumulazione e regolazione.

Sulla base delle prime formulazioni risulta che una prima fonte di sfruttamento sarà costituita dalla zona del Tana, le cui acque sarebbero sottoposte ad un abbassamento di dieci metri per provocare un salto nel Balassa, ricavando in tal guisa da 4 a 5 miliardi annui di Kwh. ritenuti sufficienti alle prime alimentazioni idroelettriche di una parte del vasto territorio imperiale. Giova ricordare che si tratterà di costruire una centrale di notevole potenza, in grado di trasmettere l'energia a grande distanza, che richiederà un congruo periodo di tempo. Intanto sono in corso di costruzione dieci modeste centrali elettrotermiche, con le relative reti, che funzioneranno prossimamente con una potenza complessiva di circa 4000 HP.

Le indagini sulla ricerca delle risorse idroelettriche dell'Impero procedono alacremente, e poggiano principalmente sugli studi preliminari già compiuti dal compianto Duca degli Abruzzi, nonché dall'accademico Giotto Dainelli, da poco tornato in Patria dopo essere stato a capo di una commissione di ricerche inviata nel Goggiam. Per lo studio delle ricerche idroelettriche del territorio etiopico è prevista una spesa di 15 milioni di lire, alla quale lo Stato concorre per una somma pari a due terzi.

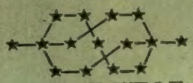
ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1

Nodo di Savoia



ALL'UFFICIO RR. POSTE E TT.

— Il Cavaliere?.., — È stato
destituito, già s'è allontanato...
C'è quello del telegrafo...
Egli soltanto resta in pianta stabile.

Il Duca Borso

2

Incastro (xxxooooxx)

UNA VITTIMA

Calpesta e lacera,
da' cenci uscita,
pur bella e candida
trae la sua vita.

Si serba vergine,
ma dentro al cuore
si sente struggere
presa da ardore.

Infine vittima
di destin fello,
dannata è a gemere
dietro un cancello.

Cene della Chitarra

3

Anagramma (5)[8]

ORIENTE TRAGICO

Soavi effluvi, voluttuose essenze
che il core e i sensi accendono d'ebbrezza,
la qual miete gran messe d'esistenze,
né risparmia la balda giovinezza.

Evandro Ferrato (*Boezio*)

4

Frase anagrammata

AVVENTURA DI VIAGGIO

Correndo stamattina alla stazione
un negro vidi che cercava invano
qualcosa intorno a sé, mentre un briccone
fuggiva lesto con due borse in mano.
Ero in ritardo x xx xxxxxx xxxxxx
che a quell'ora lì stava di fazione
non potei che gridar: — Fate attenzione
xxxxxx xx xxxxxxx all'Africano! —

Artifex

5

Frase a incastro col centro a frase
(xxoo ooxxx)

STALIN

Ben lo guardo negli occhi, tutto immobile,
questo del mondo corruttor possente,
che si insinua e si svolge come un angue
fra color che s'impregnano di sangue.

Garisendo

6

Sciarada

POLEMICHE

Agli scritti i contrasti tengon dietro.

Pan

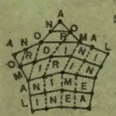
7

Crittografia mnemonica (frase: 5-2-8)

IL CANALE

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 26



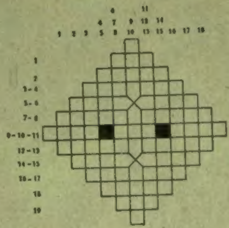
2. Al lettore = allettatore. — 3. Oblio, obiò. — 4. Comignolo, mignolo. — 5. Un servizio da tè.

Premiato: Erminia Monari - Ferrara

NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Ne gode sol chi vive in abbondanza.
2. D'umana attività la risultanza.
3. Tante le grazie son che qui vi porgo.
4. A lei lo devo se dall'imo io sorgo.
5. Quando la nota cala, buona notte!
6. Lo fa colui che suol pigliar le cotte.
7. Il colonnato accesso d'un ostello
8. e gli ornamenti attorno al capitello.
9. Suol esprimere gran velocità.
10. In lui si assomma il tempo che verrà.
11. Alla luce del mondo questi venne,
12. né v'ha chi resti da sue frecce indenne.
13. È per l'orecchio inver cosa ben trista.
14. Ti par volgare? allor non è fascista.
15. Quanto più avanza, tanto più vien pesa
16. l'atroce insidia che agli sciocchi è tesa.
17. Del superior l'appello autoritario.
18. Quanti bimbi immolò quel sanguinario!
19. Son superbi campioni rampicanti dai colori molteplici e sgargianti.

Verticali

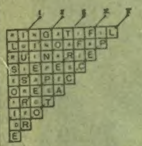
1. C'è chi vi mena il can... per traccheggiare.
2. Dei fior nella corolla il dei cercare.
3. Tuba? sì è ver, però non è un cappello.
4. Sono i limiti estremi del mantello.
5. Quand'è al verde, diventa velenoso...
6. quest'esser pur sì dolce e laborioso.
7. Talor Cibele fu così chiamata.
8. Scorre veloce in lepida brigata.
9. presso i francesi, il tempo che si vive.
10. Niun v'ha che verso lui non sia proclive.
11. Fin al delitto l'uom per lei vien tratto.
12. Si paga caro e non si gode affatto.
13. Ascolta: è un carme tutto venustà.
14. Eccoti un tronco che sul fuoco sta.
15. Concorron tutte a far la biancheria.
16. È cosa che risveglia l'allegria.
17. Donna qual pietra dura è proprio dessa.
18. Lo dice il prete al fine della messa.

Fioretto

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ed acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 26





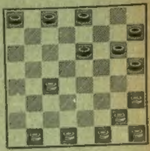
Premiato: Giorgina Mangianti - Roma

NELLO

DAMA

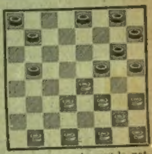
CAMPIONATO ITALIANO ANNO XVI

Presentiamo due partite giocate nel girone finale da Antonio Coppoli (Bianco) e Nelusco Botta (Nero).



21.18-12.16; 25.21-10.14; 22.19-7.12; 19.10-6.22; 26.19-9.13; 21.18-13.22; 27.18-5.10; 19.14-10.19; 23.7-4.11; (posizione del diagramma). Segue: 24.20?-14.23; 28.19-12.15; 19.12-8.15; 32.28-1.6; 28.23-5.10; 31.27-10.14; 29.25-14.21 25.18-3.6; 27.22-6.10; 23.19-15.20; 18.14-11.27; 30.16; patta.

Altra partita colla stessa apertura: Botta (Bianco), Coppoli (Nero).

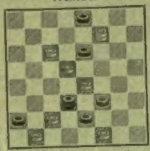


21.18-12.16; 25.21-10.14; 22.19-7.12; 19.10-6.22; 26.19-11.15; 27.22-9.13; 21.17-2.6; 17.10-6.13; (posizione del diagramma). Segue: 23.20-X; 31.27-3.7; 27.11-7.23; 28.19-12.15(a); 19.12-8.15; 30.26!-13.17; 32.28-5.10; 28.23-4.7; 22.18-1.5; 18.13-10.14; 23.20-7.11; 13.10-5.9; 10.6-14.18; 6.3-15.19; 3.7-11.14; 7.11-19.23; 26.21-17.26; 29.13-9.18; 11.15-23.27; 15.19-27.30; 20.16-27.23; 10.44-18.22; 24.20-22.27; 20.15-23.20; 14.11, il Bianco vince.

(a) Mossa debole: meglio forse a questo punto, per la patta, 4-7. (N. d. R.).

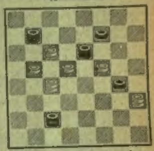
P R O B L E M I
(a premio)

N. 107 di Pietro Piacentini (Venezia)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 108 di Romeo Botta (Chiavazza)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEI N. 25 e 26

N. 95 di A. Gallico: 22.26; 26.10; 9.20.
N. 96 di R. Foraboschi: 22.18; 18.14; 17.19.
N. 97 di A. Di Marco: 13.9; 9.2; 14.5; 3.7; 2.6; 12.8; 8.29.
N. 98 di V. Gentili: Nero 11.14-Bianco 13.9; 31.27; 22.19-14.23; 10.6-2.11; 24.28-27.30; 28.19-30.26; 9.5-26.21; 5.2 e il Bianco vince.
N. 99 di Tagliaferri: 19.15; 6.2; 15.12; 2.20.
N. 100 di A. Gentili: 23.19; 19.10; 10.5; 6.15.
N. 101 di C. Massoni: 10.5; 1.5; 5.10; 10.13; 13.8.
N. 102 di C. Genovese: 15.19; 12.7; 30.23; 16.12; 23.20; 20.27.

NOTIZIARIO

MILANO. - La gara a vantaggi indetta da «La domenica dei giuochi» si è conchiusa colla classifica seguente: 1° Verna; 2° Arnaldi; 3° Morandi; tutti dell'Associazione del Fante; 4° Beccati della M.A.S.

MANTOVA. - L'ufficio stampa e propaganda della C.D.I. comunica:

«Il Commissario Confederale ha vivamente ringraziato il camerata geom. Bruno Marchi per l'opera prestata in qualità di direttore rubricatario dell'organo della C.D.I. avendo egli presentate le dimissioni per ragioni professionali.

«A sostituirlo è stato chiamato il camerata Alberto Lorenzini. Ci congratuliamo col Commissario confederale per la scelta del camerata Lorenzini a rubricatario dell'organo della C.D.I. La scelta è stata ottima e non andremo certamente errati prognosticando di rivedere, sotto la direzione del Lorenzini, appassionato damista e noto problemista di valore, la bella rubrica de «La Voce di Mantova» qual'era ai tempi del compianto dottor Gallico.

a. g.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 29*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 29*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 29*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 29*

SCACCHI

COPPA BANCO DI ROMA
"Roberto Cavallini"

Milano. - È terminato il torneo a squadre fra i Dopolavoro: Tecnomasio Italiano Brown Boveri, Edoardo Bianchi, Scacchistico, Gruppo Rionale Fascista «Francesco Baracca», Banco di Roma e Società Scacchistica Milanese, per la disputa di un'artistica Coppa offerta dal Dopolavoro Banco di Roma «Roberto Cavallini», organizzatore della gara.

Le squadre rappresentative erano composte di giocatori di terza categoria e non classificati.

I singoli incontri sono stati disputati nelle sedi delle squadre indicate a sinistra e arbitrati dal dott. Anton Mario Lanza direttore tecnico per gli scacchi del Dopolavoro Provinciale di Milano e direttore del torneo stesso, dall'ing. Carlo Bellone e dal signor Ferruccio Castiglioni.

1° Turno - 27 maggio

Tecnomasio	1½	*Banco Roma*	4½
Nocco	0	Borsa	1
Gualta	0	Barbaglia	1
Visetti	0	Plant	1
Trucco	½	Mercurio	½
Vigo	1	Amodei	0
Di Michele	0	Lanza N.	1

Scacchistico	3	*Bianchi*	3
Mignucci	0	Fumagalli	1
Somoskoy	1	Pierantoni	0
Mascarin	1	Bonfiglio	0
Lentini	0	Palumbo	1
Kaunitz	1	Dattino	0
Campi	0	Bevilacqua	1

Milanese	4½	*Baracca*	1½
Lolua	1	Villa	0
Surace	½	Cornaggia	½
Rolando	1	Pirovano	0
Mazza	1	Poloni	0
Cordero	1	Zecchinelli	0
Genero	0	Luchsingher	1

2° Turno - 3 giugno

Banco Roma	4½	*Scacchistico*	1½
Amodei	1	Mignucci	0
Mercurio	1	Campi	0
Plant	½	Lentini	½
Borsa	1	Somoskoy	0
Acelli	0	Mascarin	1
Lanza N.	1	Kaunitz	0

Milanese	5	*Tecnomasio*	1
Rolando	1	Vigo	0
Genero	1	Di Michele	0
Mazza	1	Visetti	0
Lolua	1	Bufon	0
Rovelli	1	Trucco	0
Cordero	0	Leitempergher	1

Baracca	3	*Bianchi*	3
Villa	1	Bonfiglio	0
Poloni	0	Fiordelisi	1
Zecchinelli	0	Fumagalli	1
Luchsingher	1	Dattino	0
Cornaggia	0	Palumbo	1
Pirovano	1	Bevilacqua	0

3° Turno - 10 giugno

Scacchistico	3½	*Milanese*	2½
Campi	1	Rovelli	1
Mignucci	1	Lolua	0
Somoskoy	1	Cordero	0
Kaunitz	0	Surace	1
Daniels	1	Mazza	0
Lentini	½	Rolando	½

Bianchi	2	*Banco Roma*	4
Bonfiglio	1	Plant	0
Bevilacqua	0	Borsa	1
Dattino	0	Acelli	1
Fiordelisi	0	Lanza N.	1
Fumagalli	1	Amodei	0
Palumbo	0	Mercurio	1

Tecnomasio	3	*Baracca*	3
Trucco	1	Pirovano	0
Di Michele	1	Vezzali	0
Guaita	0	Riccoboni	1
Vigo	1	Luchsingher	0
Bufon	0	Villa	1
Leitempergher	0	Cornaggia	1

4° Turno - 17 giugno

Milanese	4½	*Bianchi*	1½
Rovelli	0	Bevilacqua	1
Cordero	1	Dattino	0
Rolando	1	Fumagalli	0
Surace	½	Palumbo	½
Lolua	1	Nicosia	0
Mazza	1	Bonfiglio	0

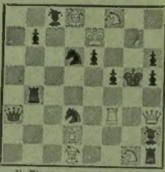
Tecnomasio	½	*Scacchistico*	5½
Di Michele	0	Somoskoy	1
Trucco	½	Mignucci	½
Leitempergher	0	Lentini	1
Nocco	0	Daniels	1
Visetti	0	Mascarin	1
Vigo	0	Kaunitz	1

Baracca	1½	*Banco Roma*	4½
Luchsingher	½	Mercurio	½
Zecchinelli	0	Amodei	1
Cornaggia	½	Acelli	½
Riccoboni	0	Borsa	1
Villa	0	Barbaglia	1
Pirovano	½	Lanza N.	½

Problema N. 514

O. STOCCHI

(Gruppo Probl. Ital., 1937 - 1° Pr.)



Il Bianco matta in 2 mosse

5° Turno - 24 giugno

Bianchi	4½	*Tecnomasio*	1½
Nicosia	0	Leitempergher	1
Bonfiglio	½	Di Michele	½
Fumagalli	1	Trucco	0
Dattino	1	Vigo	0
Palumbo	1	Visetti	0
Bevilacqua	1	Nocco	0

Banco Roma	5	*Milanese*	1
Lanza N.	1	Rovelli	0
Borsa	1	Mazza	0
Amodei	0	Surace	1
Mercurio	1	Rolando	0
Plant	1	Cordero	0
Miano	1	Lolua	0

Scacchistico	4	*Baracca*	2
Daniels	0	Cornaggia	1
Kaunitz	1	Villa	0
Lentini	1	Zecchinelli	0
Mascarin	1	Luchsingher	0
Mignucci	0	Riccoboni	1
Somoskoy	1	Pirovano	0

CLASSIFICA FINALE

1° Banco Roma	punti 22½	su	30
2° Scacchistico	» 17½	»	30
3° Milanese	» 17½	»	30
4° Bianchi	» 14	»	30
5° Baracca	» 11	»	30
6° Tecnomasio	» 7½	»	30

La Coppa verrà definitivamente assegnata a quel Dopolavoro che vincerà la gara per due volte anche non consecutive.

Torneo di Noordwijk

Torneo internazionale magistrale svoltosi a Noordwijk (Olanda) dall'8 al 16 giugno 1938

CLASSIFICA

1° Eliskases	punti 7½	su	9
2° Keres	» 6½	»	9
3° Pirc	» 5½	»	9
4° Euwe	» 5	»	9
5° Bogoljubow	» 4½	»	9
5° Landau	» 4½	»	9
7° Thomas	» 4	»	9
8° Schmidt	» 2½	»	9
8° Spielmann	» 2½	»	9
8° Tartakower	» 2½	»	9

485. Partita Francese

(Variante Morphy)

Torneo Internazionale Magistrale Milano, aprile 1938

	Grob	Monticelli		Grob	Monticelli
1.	e4	e6	31.	Tf3	Tb8-
2.	d4	d5	32.	Rc2	Db
3.	e:d5	e:d5	33.	Tdf3	Da
4.	Ad3	Ad6	34.	Te3	g
5.	Cc3	c6	35.	Tf4	Db2+
6.	h3	Ce7	36.	Rd1	Td8+
7.	Df3	0-0	37.	Re1	Dc1+
8.	Cge2	Ca6	38.	Re2	Td2+
9.	a3	b5	39.	Rf3	Dh1+
10.	Cd1	Cc7	40.	Rg3	Dg1+
11.	Af4	Ce6	41.	Rh3	T:f2
12.	A:d6	D:d6	42.	T:f2	D:f2
13.	Ce3	Ad7	43.	Tg3	f6
14.	h4	Tac8	44.	Ce4	Df
15.	g4	c5	45.	Cc3	Rf7
16.	d:c5	C:c5	46.	Ce2	Df1+
17.	0-0-0	Ca4	47.	Tg2	f5
18.	c3	a5	48.	g:f5	g:f5
19.	Ac2	b4	49.	Rg3	Da1
20.	a:b4	a:b4	50.	Tf2	Rf6
21.	C:d5	C:b2	51.	Cf4	Dg1+
22.	R:b2	C:d5	52.	Cg2	Da1
23.	T:d5	b:c3+	53.	Tf4	Re5
24.	C:c3	Tb8+	54.	Tf2	Dc3+
25.	Ab3	Db6	55.	Tf3	Dc7
26.	Ce4	Aa4	56.	Rh3	Rd4
27.	Th3	A:b3	57.	Tf4+	Rd3
28.	D:b3	Da6	58.	Rh2	Re2
29.	Cc3	D:b3+	59.	Rh1	De5
30.	R:b3	Df1	60.	Rg1	

Patta

Soluzione del N. 24

Problema N. 483 - 1. Da7-a5, minaccia 2. Ca2+, A×a2; 3. Ad2 matto. Se 1... Aa2; 2. Dg5+, ecc. Se 1... Rd2; 2. Ccd1+, ecc. Se 1... d4×c3; 2. A×c3, ecc.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

G. FERRANTES

PONTE

CLVII. — IL NUOVO PUNTEGGIO. - *È già da un pezzo che dalla Lega Internazionale del Bridge, fu fissato il nuovo punteggio, ma in Italia si continua quasi dappertutto ad adoperare il vecchio sistema.*

Nel giuoco del Ponte la questione del punteggio è più importante che negli altri giochi, perché essa si collega intimamente allo spirito del gioco e al suo modo di svilupparsi. Trattandosi poi di gioco internazionale, e dei frequenti casi in cui allo stesso tavolo ci si possa incontrare con stranieri, è bene che le variazioni adottate, siano conosciute e adottate con disciplina. Ciò non esclude, che possano essere oggetto di disamina e magari di critica. Ecco il nuovo punteggio.

La partita è sempre ai 100 punti.

È invariato il premio della seconda partita (rubber) e cioè 700 punti se gli avversari non hanno fatta la prima partita, 500 se altrimenti.

È invariato il valore delle mani ai vari colori: 30 punti per picche e cuori, 20 punti per quadri e fiori, 40 punti per la prima mano a senz'attù, 30 punti per le altre.

Il doppio e il raddoppio moltiplica per due o per quattro tali cifre.

Mani fatte in più: se non sono doppiate sono calcolate al valore solito della mano a quel colore. Se doppiate, in prima partita 100 punti, in seconda partita 200 punti. Lo stramazzo in prima partita 500 punti, in seconda 750 punti.

Il cappotto in prima partita 1000 punti, in seconda 1500 punti.

Sono anche invariati i premi degli onori e cioè: 4 del colore attù in una mano 100 punti; 5 del colore attù 150 punti; 4 assi in una mano a senz'attù 150 punti.

Penalità. Nelle penalità per le mani fatte in meno sta la modifica importante. Ecco lo specchietto:

	Non doppiate in prima	Non doppiate in seconda	Doppiate in prima	Doppiate in seconda
1 mano sotto	50	100	100	200
2 mani sotto	100	200	300	500
3 mani sotto	150	300	500	800
4 mani sotto	200	400	700	1100
5 mani sotto	250	500	900	1400
6 mani sotto	300	600	1100	1700
7 mani sotto	[illegible]	700	1300	2000

Il raddoppio raddoppia tali penalità.

Con lo stesso criterio di progressività si possono calcolare mani in meno oltre la settima.

Certamente i difensori ad oltranza della partita, i bellicosi, tireranno un grande sospiro di sollievo. Basta con le enormi brutali penalità che schiacciano ogni spirito di combattività. Non più il ricco di carte è strapotente sul povero.

Proprio l'altra sera è capitata a me una disavventura del genere. Mi son voluto ribellare ad un cappotto minacciatomi brutalmente a quadri, non ho badato che al tavolo vigeva il vecchio punteggio e pur essendo in seconda partita, come gli avversari, ho dichiarato cappotto a picche con sette picche capeggiate dal Fante. Calcolavo che il danno sarebbe stato minore della partita perduta e del cappotto che certamente gli avversari avrebbero fatto. Naturalmente gli avversari mi doppiano. Non do i particolari della tragedia, dico solo che fh una mano v'era Asso, Re, Dama e 10 di picche e che io feci solo tre mani. Totale: ben 6500 punti di penalità, che sarebbero stati solo 2900 col nuovo punteggio.

Io credo che il nuovo punteggio sarà bene accetto dai sani giocatori di ponte, non ammalati di fegato, da tutti quelli cioè che giocano con spirito costruttivo, e non fanno consistere il gioco nell'appostarsi all'agguato. Nel complesso trovo che anche in questo punteggio rimane insoluta la questione del premio del cappotto in confronto dello stramazzo.

Come dissi tempo fa, la proporzione tra i cappotti e gli stramazzi dichiarati è forse come uno a venti nei tavoli normali da gioco ed inoltre le probabilità di riuscita sono del cinquanta per cento per i cappotti e del settanta per cento per gli stramazzi.

È giusto un premio solamente doppio?

D'altronde un aumento esagerato ma giusto di premio, non altererebbe troppo lo spirito del gioco e non premierebbe troppo la fortuna sfacciata?

Un problema di licitazione e condotta di gioco:
Sud e Nord hanno le seguenti carte.

♠ R-F-10
♡ R-8-2
♢ R-5-3
♣ D-F-7-3

N
O E
S

♠ A-D-9-8-7-5-4
♡ A-10-6
♢ A-10-6
♣ —

Sud apre la licitazione. Come deve essere condotta per il massimo risultato?

O apre poi il gioco con Re di fiori.
Come deve essere giocata la sfogliata?

D'AGO.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Arturo Lanocita**, sul *Corriere della Sera*, definisce *LA VITA CHE SI IGNORA (Dal diario di un Commissario di polizia)* di Adolfo Ferrari:

«... un volume pieno d'interesse e ispirato al desiderio di chiarire gli aspetti della lotta alla delinquenza».

* Molto opportunamente **Carlo Boselli**, su *Libro e Moschetto*, recensendo in un ampio articolo *TRINCEE DI SPAGNA* di Renzo Segàla, rileva:

«Se della frase non si fosse già tanto abusato, direi che quest'opera di eccezionale valore documentario si legge tutta d'un fiato, come se si trattasse d'un romanzo... interessante. È un fatto che a lettura finita ci si stacca dalle sue pagine con un senso di profondo rammarico».

* **J. Brocchi**, sul *Popolo d'Italia*, ha parole di viva simpatia per *LE DURE PORTE* di Mario Parodi e, fra l'altro, nota:

«Profondamente emotivo, questo romanzo di Mario Parodi ha, innanzi tutto il merito di aderire molto da vicino ad una umanità reale che, pur rilevando talora, nell'apparente contraddizione di certi atteggiamenti e di certi impulsi, come nella eccezionale sublimità di certe abnegazioni, un carattere quasi morboso di eccessiva sensibilità, vive e respira veramente nel clima vibrante di una vicenda che può essere vera».



ORIO VERGANI
giornalista e scrittore di grande fama, autore di La via nera *(Viaggio in Etiopia: da Massaua a Mogadiscio), opera pubblicata in questi giorni da Treves, che ci porta fra le genti e nelle terre dell'Impero con la guida di un simpatico amico che intuisce, scopre, studia e fissa a volo una realtà che non è già più quella d'ieri e non è ancora quella di domani.*

* **Bruno Biancini**, sul *Resto del Carlino*, analizzando in una interessante nota critica *VITA DI MANICOMIO* di Lorenzo Gualino, scrive:

«Nelle sue emozionanti pagine di «vita vissuta» Lorenzo Gualino ci guida lungo le corsie del manicomio, ci fa entrare nelle celle dei pazzi criminali e dei simulatori, ci spiega tutti gli sforzi che la scienza prodiga quotidianamente ed oscuramente per alleviare tante miserie umane. Qua e là un'arguzia, una puntata di bonario umorismo, tanto opportuna in un libro di tal genere, pieno d'incubi più o meno terrificanti».

* **Mario Bassi**, su *La Stampa*, parlando con vera ammirazione dell'opera biografica di Mercede Mundula su *LA MOGLIE DI VERDI (Giuseppina Strepponi)*, afferma:

«Mercede Mundula, col suo libro dimostra una serietà e acutezza d'indagine, un penetrante intuito, una coscienziosità e abilità ricostruttiva, che conferiscono alla sua pagina, limpida e aggraziata, la più franca efficacia persuasiva e una speciale attraenza».

* **Piero Ghiglione**, su *La Gazzetta del Popolo*, dedica un lungo articolo a *CACCIATORE DI PELLICCE* di Nino Bùssoli e lo giudica:

«... un interessantissimo libro che esce dalla cerchia delle comuni pubblicazioni, ed ove si narrano con la più schietta evidenza la vita e le avventure dei cacciatori polari, di questi uomini dalle poche parole ma dai molti fatti, arditi, incuranti dei continui sacrifici, della lotta, della solitudine».

Bottega d'allegria



Gli eterni indecisi.
— Voi, Giovanni Bianchi, acconsentite a prendere in moglie Maria Rossi?
— Ma... Voi, signor podestà, cosa ne dite? *(Ric et Rac)*



Il prestidigitatore fa l'elemosina. *(Brandon Sun)*



Grattacieli.
— Il signor Johnson al 73° piano, ma badate che l'ascensore è guasto.
— Allora torneremo un'altra volta perché oggi non ci fermiamo in città che per qualche ora. *(Ric et Rac)*

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente
di ciò che accade in questo basso mondo:
nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo,
vi dirò tutto in rapide battute,
per non guastarvi il sangue e la salute.

Abbiamo già trebbiato. Eh, non c'è male:
un buon raccolto. Avviso a chi s'illude:
questo sole stupendo, eccezionale,
che muta in campo fertile un palude,
mature, oltre che il grano, anche le sorbe;
ce n'è da trasportarne in tutto l'orbe.

Nella dolce Repubblica francese
quest'anno il pane abbonda: è un bel respiro!
Son proprio fortunati in quel paese:
con i salami che vi sono in giro
— effetti del regime democratico —
li non manca nemmeno il companatico!

Un astrologo ha detto, in Inghilterra,
che per quest'anno in nessun'altra parte
vi saran più pericoli di guerra
perché Saturno fa da freno a Marte.
La profezia non mi convince appieno:
a Stalin, dite un po', chi fa da freno?

Benché non sembri vero, in un discorso,
che suscita l'unanime sorpresa,
Jouhaux dichiara che dall'anno scorso
si va notando in Francia una ripresa.
La gente sgrana gli occhi e non comprende:
ripresa... degli scioperi, s'intende!

Una gazzetta nordamericana:
« Vi sposereste con la Garbo? » ha chiesto.
Quasi tutti han risposto: « alla lontana! »
Ed il motivo principale è questo:
che per voler sposar l'astro del giorno
si va spesso a finir... nel Capricorno.

La moglie di Litvinov è in esilio
sui Monti Urali: il commissario rosso
se ne andrà certamente in visibilio
senza la moglie che gli stia più addosso.
Me ne accorgo su me, benché in sostanza
la mia si trovi appena qui in Brianza!

Ad Hollywood un sarto ci descrive
quanta pazienza occorra e come spesso
sudar si debba per vestir le dive,
quasi tutte bisbetiche all'eccesso,
mentre, a dar retta alle maligne ciarle,
sembra che sia più facile... spogliarle.

Il presidente Roosevelt ha deciso
di venire in Europa in primavera:
come gli salta in mente, all'improvviso,
di compier l'arditissima crociera?
Se vuol vedere delle teste accese,
non ci son manicomi al suo paese?...

La bolognese Ineide Tommasini
è un fenomeno più che interessante:
guarisce tutti i suoi concittadini
toccando lor la parte dolorante.
Andrò a Bologna in questi giorni: voglio
ch'essa provi a toccarmi il portafoglio.

Sempre, qua e là, le solite batoste;
sempre, qua e là, l'antica malafede.
Il Comitato accetta le proposte
del signor Chamberlain: per chi ci crede!
Si suda, si combatte, si discute;
però, la miglior cosa è la salute...

ALBERTO CAVALIERE

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



ZUPPA DI LEGUMI. - Un'altra zuppa di legumi? Ma sono centinaia..., si possono variare all'infinito, e tutte quante igieniche al sommo grado. Provate questa. Tagliate a sottilissime fettine alcuni porri novellini e fateli rosolare in poco olio e burro, a fuoco moderato, irrorandoli con acqua bollente e condita di sale e di un pizzico di pepe.

Intanto pelate accuratamente alcuni pomodori e levatene i semi. Mettete un pugno di piselli a bollire nella zuppa, ed uno di fagiolini verdi tagliati a piccolissimi pezzetti. Per ultimo metterete i pomodori, rimestando continuamente per aiutarli a disfarsi.

Fate intanto friggere nel burro alcune fettine sottili e lunghe di pane a cassetta. Se l'idea di mangiare una zuppa di solo brodo di verdura vi fa inorridire, aggiungete all'ultimo momento una punta di estratto di carne. Ma non è affatto necessario. Cotti che siano i vari legumi, versate la zuppa sulle fettine di pane ancora calde, e servite subito.

ANATRELLA IN SALSA VERDE. - Pulite, vuotate, bruciacchiate una anatrella tenera, e ponetela in una teglia con due o tre pezzettini di lardo, un paio di bicchieri di vino bianco secco e due cucchiai di brodo. Spingete a forno moderato. Dopo pochi minuti mettete un poco di sale grosso, un pizzico di pepe, e coprite la teglia. Osservate ogni tanto la cottura dell'anatra, irrorando con qualche cucchiaio di brodo. Non deve mai asciugare, questo tipo di cottura essendo un umido.

Intanto tritate finemente una grossa manciata di prezzemolo, uno spicchio d'aglio, un pugno di erba cipollina, ed impastate il tutto con poco olio d'oliva, mettendo il trito al fuoco in una piccola teglia. Aggiungete sale e pepe, e mettetevi un cucchiaio di farina, in modo da ottenere un vellutato e denso sugo che irrorerete con un poco di brodo caldo. Amalgamate bene tutto, e lasciate ispessire la salsa, a lento fuoco. Cotta che sia l'anatra, levatela dalla teglia, tagliandola e ricomponendola sul piatto di portata. Ricopritela tutta con la saporita salsa e mandatela caldissima in tavola accompagnandola con una fresca insalata.

INSALATA ALL'UOVO. - In una bella insalatiera mettete uno strato, assai alto, di lattuga bionda detta degli ortolani. Coprite con uno strato di uova sode tagliate a fette, seguito da uno strato (il terzo) di cipolle tagliate a finissime fettine. Coprite il tutto con altre foglie di lattuga bionda. Ed ora, preparate il condimento mescolando ed amalgamando bene olio (molto), aceto (poco), sale, pepe, una presa di paprika, ed alcune gocce di Worcestershire sauce, detta comunemente « salsa inglese ». Tritate finemente un pugno di prezzemolo e mescolatelo al condimento. Irrorate bene l'insalata con questo condimento, versando goccia a goccia e dappertutto; e poi servite questa magnifica insalata, accompagnando così l'anatrella.

CREMA DI CIOCCOLATA E TAPIOCA. - Nuovo, e delizioso. Abbiamo sempre visto la tapioca nelle minestre, ma in verità serve a fare molti dolci squisiti. In poca acqua (proprio il necessario) faremo stemperare, a lentissimo fuoco, 300 grammi di cioccolato in tavolette (non cacao, né in polvere). Quando lo vedremo bene fuso ed omogeneo lo allungheremo poco per volta con latte caldissimo (circa mezzo litro). Inoltre getteremo in questo composto, sempre mentre lo lavoriamo sul fornello, quattro o cinque cucchiaiate di tapioca. Mescoleremo, sempre girando nello stesso senso, lasciandolo cuocere per circa 10-15 minuti, assaggiando per sentire se la tapioca è ben cotta. Leveremo il tegame dal fuoco ed appena il composto si sarà un poco intiepidito ci aggiungeremo quattro tuorli d'uovo e le chiare montate a neve.

In uno stampo liscio che avremo tutto rivestito di zucchero caramellato verseremo la nostra crema. Ed ora la faremo di nuovo cuocere, ma questa volta a bagnomaria al forno per un'oretta.

Trascorso questo tempo, metteremo lo stampo in luogo fresco, ove dovrà posare almeno un paio d'ore prima di sformarlo e mandarlo in tavola.

BICE VISCONTI



TIPOGRAFIA TREVES - MILANO